



# L'INTERVISTA L'idea di turismo di Occhiuto

## La mia sfida è portare in Calabria 5 milioni di turisti stranieri

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - In attesa che arrivi la consacrazione ufficiale da parte del centrodestra alla sua candidatura, Mario Occhiuto va avanti nell'elaborazione di un progetto per la Calabria del futuro. Il sindaco di Cosenza dice che la sfida principale che vorrebbe affrontare è quella del turismo.

**Non mi pare originale come idea...**

«So che lo dicono tutti, ma solo il turismo può portare ad un aumento significativo del Pil regionale, soprattutto se riusciamo ad attrarre quello straniero che secondo gli ultimi dati in Calabria è composto solo da due milioni di persone l'anno. Pensi che una cifra simile la vanta Riva del Garda che ha poco meno di ventimila abitanti. Oppure pensi al Trentino che ha la metà degli abitanti della

Finanziamo le eccellenze per renderle attrattori

Calabria, ma registra quasi 30 milioni di turisti stranieri. La Puglia ha 5 milioni ma non ha i nostri parchi nazionali».

**E secondo lei quale può essere una cifra realistica per la Calabria?**

«A mio giudizio in cinque anni possiamo arrivare a 5 milioni di turisti stranieri. Insisto su di loro perché sono gli stranieri che portano iniezioni di ricchezza e perché il turismo ha percentuali di crescita esponenziali. Se un luogo ha una certa attrattività, poi viaggia quasi in automatico».

**E perché la Calabria con le montagne, 800 km di coste, l'enogastronomia e tutto il resto non è attrattiva?**

«Perché nessuno finora ha lavorato in questo senso. Si pensa alle infrastrutture come se queste da sole potessero bastare a creare turismo. Ovviamente non è così. La costiera amalfitana non mi pare abbia autostrade o le isole greche non sono facilmente raggiungibili. Allora quello che bisogna fare è lavorare sulla reputazione e l'attrattività. Diffondere l'idea, ad esempio, che sul Tirreno ci si diverte tutto l'anno».

**In che modo?**

«I Comuni da soli non possono, per questioni finanziarie, sostenere eventi. Credo che la chiave sia quella di una vera sinergia con i privati virtuosi».

**Un po' vaga come formula...**

«No nasconde idee concrete. Pensi ai lidi balneari, bisogna avviare un cambio di mentalità. Io legherei le concessioni demaniali ad una serie di parametri, a partire dall'apertura che non può ridursi a due mesi l'anno o dalla mattina al tramonto. Ecco

bisogna finanziare chi propone servizi come lounge bar, ristorante, e altro. Non solo sdraio e ombrellone. Finanzierei anche le discoteche perché sono attività attrattive e vere e proprie industrie con un indotto pazzesco dietro».

**La Calabria come un Luna Park, insomma**

«Lei vuole provocare, ma visto che è di Cosenza sa benissimo che la reputazione della città è cambiata e che oggi sono in tanti che vengono perché sanno che è una città viva, piena di gente fino a tarda notte d'estate».

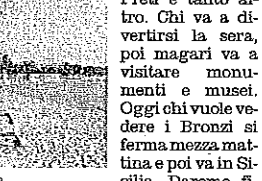
**Alcuni commercianti non la pensano così...**

«Chi lo pensa non sa forse che in città stanno aumentando i bed&breakfast che mi sembrano un ottimo indice. Anche il numero degli esercizi commerciali è in continua crescita ed evoluzione. Pensi che stiamo avendo una interlocuzione con Ntt Data che vuole trasferirsi a Cosenza perché quando un luogo è vivo, allora diventa attrattivo anche per le aziende».

**Ma non ha paura che qualcuno critichi questa impostazione come volgare, che sarebbe meglio finanziare i grandi eventi culturali?**

«Una cosa non esclude l'altra

ma penso che agli eventi più alti debbano pensarci i Comuni con un supporto minimo della Regione. Dalla Cittadella dobbiamo pensare agli indici di crescita e quindi valorizzare le eccellenze o crearne di nuove. Chi viaggia pensa all'enogastronomia, ai divertimenti e anche all'ambiente. Il problema è portare qui la gente perché una volta che arriva abbiamo un'offerta culturale già pronta penso ai Bronzi di Riace, agli scavi di Sibari, alla grotta del Romito, ai quadri di Mattia Preti e tanto altro. Chi va a divertirsi la sera, poi magari va a visitare monumenti e musei. Oggi chi vuole vedere i Bronzi si ferma mezza mattina e poi va in Sicilia. Daremo finanziamenti agli chef stellati calabresi che oggi soffrono per garantire ai clienti alta qualità. Si può pensare a premialità per chi riesce a raggiungere una certificazione come la stella che non viene assegnata dalla Regione. O ai produttori di vino che vogliono realizzare cantine fatte in un certo modo. C'è chi parte solo per vedere la cantina Antinori più che per degustare il vino. D'altronde se le dico Puglia lei cosa pensa?»



Un lido balneare

**Alla taranta**



Mario Occhiuto, sindaco di Cosenza

«Esatto, mica alle chiese o al centro storico di Lecce. Cose importanti, ovviamente, ma la crescita del Pil è legata ai flussi turistici quindi dobbiamo lavorare all'attrattività della regione fatta soprattutto di cose immateriali. Dobbiamo prendere le nostre eccellenze e trasformarle in veri attrattori. Penso che chi offre servizi di qualità non solo crea occupazione, ma offre vantaggi a tutto il territorio».

**Lei pensa solo al mare?**

«Ovviamente no. Come ha fatto Vendola in Puglia dobbiamo dividere la Calabria in distretti turistici e lavorare su quelli. Anche le nostre montagne hanno grandi capacità, per dodici mesi l'anno. Ma anche lì bisogna stimolare i privati e aiutare chi eccelle. Se a Camigliatello dopo le 20 non c'è nulla da fare, chi vor-

rà venire in vacanza?»

**Sarà possibile impostare in questo modo il Por?**

«Sui Por bisogna cambiare approccio e cercare di andare al concreto. Ci sono Paesi che hanno una spesa altissima. Qui in Calabria abbiamo strutture elettriche che pensano più alle procedure che alle realizzazioni, anzi a volte complicano le procedure per giustificare la loro attività di consulenza. Su questo la Regione spende ogni anno cifre altissime».

**I suoi alleati saranno d'accordo?**

«Certo perché con loro voglio confrontarmi soprattutto sul programma e una volta ottenuta la condivisione chiederò di avere le mani libere nella scelta degli uomini per portarlo avanti».

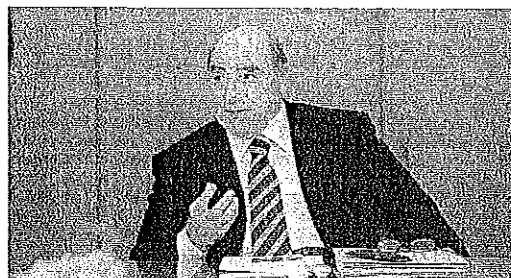
**ANALISI** Anche la segreteria nazionale prima o poi dovrà dire una parola definitiva

## La pietra nello stagno del Pd

La sortita di Loiero sembra aver dato fiato ad un partito prigioniero di se stesso

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - L'intervista che ha rilasciato l'ex governatore Agazio Loiero al giornalista Ugo Floro ha avuto due punti fermi. Primo. La non ricandidatura, condito sine qua non, di Mario Oliverio. Secondo. Ha aperto un dibattito nel centrosinistra che era pietrificato oltre misura. C'è da giurare che l'ex presidente a breve ritorni sull'argomento, magari esplicitando meglio i contenuti delle sue intuizioni, sviluppando l'idea che ha maturato per smuovere le acque stagnanti di questo schieramento. Si tratta di capire quale percorso vorrà intraprendere. Ma questo dipende anche dal Pd, nel senso che, prima o poi il partito di Zingaretti, che vuole modificare lo statuto, dovrà concedere la fiducia a Oliverio oppure prendere atto che gli orientamenti elettorali vanno in altra direzione. E, forse, per il segretario nazionale dem gli saranno di aiuto i sondaggi. Insomma, il Pd, presto o tardi, si troverà a un bivio. Oliverio sì, Oliverio no. E da questa risposta verosimilmente prenderà



Agazio Loiero

corpo lo sviluppo del ragionamento, dell'impegno, diretto e indiretto, di Loiero. Questa fase dovrebbe consumarsi entro un paio di mesi, indipendentemente se si vota a fine anno oppure nei primi mesi del 2020.

Al netto di ciò, si può aggiungere che la sortita copre il vuoto di azione e di idee dei democratici calabresi che, al di là del cerchio magico del decimo piano della Cittadella, mostra solo afonia; se si esclude il parere esplicito di dirigenti come Carlo Guccione o Bruno Censore che hanno ripe-

tutamente detto che occorre andare oltre Oliverio. Ma il Pd è paralizzato, impietrito, persino comico se si pensa che le due parti in conflitto appartengono alla medesima corrente del segretario nazionale.

Loiero è fuori di questa logica e, quindi, ha il vantaggio di muoversi con maggiore libertà. In attesa di chiarimenti si possono fare solo congetture. Si può pensare che l'ex governatore voglia riattivare, non pedissequamente, le esperienze di una sinistra laica allargata che, al tempo, va-

lORIZZO pezzi di società civile, a partire dai professori che, a loro volta, erano intrecciati con la sinistra culturale. Ma anche il mondo delle professioni, delle categorie, degli ordini, del cattolicesimo.

C'è qualcuno che sospetta che il disegno miri anche a costruire la base del consenso sociale per gli anni a venire. Per il 2025, a dirla tutta. Partendo dalla consapevolezza che la partita dell'oggi, chiunque si candidi, è "già" vinta dal centrodestra sulla base del principio, assai empirico, dell'alternanza. Chiaravallotti-Loiero-Scopelliti-Oliverio. Non è un criterio scientifico ma un sentire diffuso. Basta entrare in un qualsiasi bar della Calabria per capire che aria tira. E la teoria di una balcanizzazione delle candidature non regge perché alla fin fine si costruirà un cartello elettorale in luogo di una vera e propria, organica, alleanza.

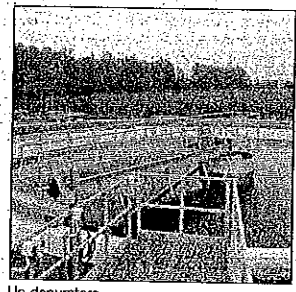
Quanto al toto-nomi lascia il tempo che trova. Ma è certo che manca il personale umano. A destra e a sinistra. Al centro, forse, si pesca meglio.

## ■ CRISI · Fra Comuni inadempienti e Regione colpita dalle multe della Ue

# «Sull'acqua serve più attenzione»

### La Uil denuncia il silenzio calato sull'Aic e i riflessi sulla depurazione

**COSENZA** - «Come ogni anno con l'arrivo della stagione estiva si moltiplicano le segnalazioni, da parte di bagnanti preoccupati, sullo stato di salute dei nostri mari. Fra fake news, dati ufficiali dell'Arpacal sulla balneabilità delle acque, una certezza ci deve preoccupare: la Calabria è ancora in forte ritardo sul fronte della completa depurazione delle proprie acque nere. Non siamo noi a dirlo ma i commissari europei che stanno tenendo sotto controllo i dati del Programma operativo regionale: quello che avrebbe dovuto cambiare in meglio, grazie ai finanziamenti europei, il volto della nostra regione». A sostenerlo è Santo Biondo, segretario generale della Uil Calabria secondo il quale le sue affermazioni trovano riscontro nell'ultimo Comitato di Sorveglianza del Por Calabria in cui i commissari hanno «strigliato» la Calabria su queste problematiche.



Un depuratore

Biondo si rende conto che la situazione non è semplice: «Il meccanismo che regola questo settore - dice - è complicato, gli ingranaggi che devono incastrarsi alla perfezione sono quelli della Regione e dei vari comuni disseminati sul territorio (ai quali spetta il compito di preparare i bandi per la costruzione dei depuratori), il cammino è irto di difficoltà e disseminato di vari procedimenti di infrazione per la Regione Calabria, ma bisogna pro-

varci. Bisogna ribaltare questa inaccettabile situazione di stallo. Per il sindacalista per uscire da questo stallo bisogna partire da un «concreto cambio di passo che la Calabria attende sull'approvazione della legge di riforma del sistema idrico integrato regionale. Come abbiamo messo nero su bianco già da tempo, infatti, la concreta realizzazione, del ciclo integrato delle acque gestito da un soggetto unico regionale che faccia riferimento alla "AIC" non è più rinviabile, anche alla luce dei diversi punti di criticità che, durante il periodo estivo, ha fatto registrare il sistema di depurazione calabrese. A ciò si aggiunge il ritardo strutturale del ciclo della depurazione che, se non mes-

so a norma in tempi rapidi, potrebbe obbligare il territorio a sopportare il peso economico delle violazioni accertate dalla Corte di giustizia dell'Unione europea».

«Oggi, ancora una volta - conclude Biondo - chiediamo alla Regione di riprendere il confronto per ragionare sul futuro di Sorical, sul come questa azienda che ha grandi potenzialità, accresciute dalla professionalità impagabile dei suoi lavoratori, possa ripartire. Invitiamo, poi, l'amministrazione regionale a confrontarsi, per superare l'attuale fase di commissariamento, che non è stato capace di programmare concretamente lo sviluppo della Sorical, ripartire e trasformare questa partecipata regionale nello strumento adatto a rifondare il sistema idrico integrato della Calabria e, soprattutto, offrire ai cittadini calabresi l'opportunità di godere appieno della invidiabile dote idrica del nostro territorio».

«Lo ripetiamo con forza: lo stato dell'arte di questo settore deve essere maggiormente attenzionato. - conclude il massimo esponente della Uil calabrese - La questione necessita di un confronto serrato e articolato in più incontri operativi. E' necessario scendere nel dettaglio su Sorical e sul sistema idrico integrato e di tutto il ciclo delle acque bianche e dei reflui».

## ■ MARE Callipo con Guccione

# «Difesa costiera troppi ritardi»

**VIBO VALENTIA** - Se su 41 milioni di euro già aggiudicati cinque anni fa per quindici interventi di difesa costiera ne risultano cantierizzati soltanto 6. E se di questi 6 soltanto 2 risultano conclusi mentre per gli altri 9 i lavori non sono ancora iniziati vi è un oggettivo problema dell'istituzione regionale a garantire soluzioni celeri rispetto all'emergenza dell'erosione costiera».

A fare propri contenuti e obiettivi dell'allarme lanciato dal consigliere regionale Carlo Guccione è il Presidente di Anci Calabria Gianluca Callipo.



Gianluca Callipo

Guccione in una interrogazione al presidente Oliverio aveva anche aggiunto che il 31 luglio 2017 la Giunta regionale, con delibera numero 355, decide di utilizzare ulteriori 65 milioni di euro per 18 interventi di difesa costiera. Sono trascorsi esattamente due anni e nulla da allora è stato fatto in termini amministrativi per avviare le procedure e passare alla fase operativa. Addirittura, non sono stati nominati neppure i RUP (Responsabile unico del procedimento).

Callipo sottolinea come la necessaria urgenza nell'esecuzione di que-

sta precisa tipologia di interventi rischia di diventare condizione stessa della loro efficacia, che rischia quindi di essere azzerata.

«Un rischio che diventa ancor più tangibile - aggiunge Callipo - se si considera che a quei 41 milioni di euro stanziati con l'APQ del 2012 vanno aggiunti gli ulteriori 65 milioni deliberati nel 2017 dalla Giunta Regionale per altri 18 interventi sempre per la difesa costiera».

«Se i tempi sono questi già registrati per la prima tranche - va avanti - la preoccupazione è che si accumulino ulteriori ritardi e soprattutto che il prevedibile e continuo mutamento delle destinazioni oggetto di intervento possa vanificare la cifra complessiva di euro prevista per tutti i 31 siti in questione. Per questo - conclude Callipo - chiediamo al Presidente della Regione Oliverio di convocare al più presto i comuni interessati da questi interventi e rassicurare sull'attuazione degli stessi comunicando i tempi reali previsti per l'utilizzo di queste ingenti risorse a disposizione».

Il presidente dell'Anci chiede a Oliverio di convocare i sindaci

## ■ CROTONE Uil e Cgil: «La Regione avvii il sistema idrico integrato»

# «Scontro sulla pelle dei cittadini»

### Sindacati preoccupati per la contrapposizione fra Sorical e Congesi

di GIACINTO CARVELLI

«E' opportuno che i cittadini devono sapere che all'orizzonte avremo, con molta probabilità, l'ennesimo commissariamento che riguarderà anche la parte riferita al segmento dell'idrico - la depurazione che da anni sotto commissariamento e in procedura di infrazione da parte dell'Europa - con il serio rischio di scaricare gli errori delle mancate e sbagliate scelte politiche - vedi attuale gestione Sorical - sugli utenti, sui comuni e soprattutto sui lavoratori diretti ed indiretti». Questo l'allarme lanciato dalle segreterie regionali Calabria della Filetem Cgil e Uilco Uil con i loro rispettivi segretari, Gatto e Campana. Partendo dalla «contrapposizione forte e feroce tra due soggetti Sorical e il consorzio di comuni Congesi che hanno un ruolo centrale nella filiera idrica e della depurazione» i segretari regionali paventano «una vera emergenza di sistema che riguarda un servizio di pubblica utilità verso i cittadini/utenti e con riflessi drammatici verso i comuni della regione e la centinaia di lavoratori che a vario titolo concorrono con il loro al-

to operato a garantire, in un sistema che fa acqua da tutte le parti, un servizio essenziale». Chiamano in causa, i dirigenti di Cgil e Uil «in primis il Governatore regionale e la sua Giunta che, da tempo stanno annunciando azioni ed interventi strutturali e risolutivi, ma che alla fine si concretizzano nella sterile propaganda di chi nasconde la propria incapacità nelle roboanti promesse». Chiedono, poi, ad Oliverio ed al commissario della Sorical, Luigi Incarnato «che fine hanno fatto le loro promesse circa il

rilancio di Sorical e del Servizio idrico nel suo complesso» ma anche perché «la Sorical non è ancora stata resa totalmente pubblica» così come «la verità sulle reali difficoltà di onorare il piano di rientro del debito». Per Gatto e Campana non è «più rinviabile uno scossone forte che possa scuotere l'intero concetto di Servizio idrico in Calabria sin qui propugnato, sollecitando l'avvio serio di un ragionamento di visione ampia e di sistema che punti al superamento immediato del commissariamento in Sorical con una

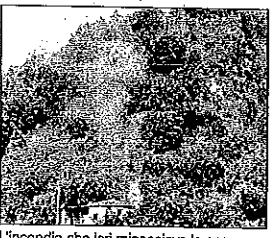
operazione che possa creare un soggetto nuovo, pubblico, efficiente e senza il pesante fardello di reiterati gestioni fallimentari, che abbia come suo architrave il portato di esperienza e professionalità dei lavoratori diretti ed indiretti». Tutto questo, concludono, per creare «la condizione fondamentale per armonizzare i rapporti tra questo nuovo soggetto dal profilo industriale e i territori ed enti locali che sono e dovranno essere rappresentati dall'ente di governo d'ambito ovvero l'Aic».

## ■ ACQUARO Distrutta un'intera collina; solo paura per i residenti

# Le fiamme minacciano il centro abitato

di GIUSEPPE PARRUCCI

ACQUARO - Un incendio di notevoli dimensioni si è sviluppato nella giornata di ieri in località Malamotta di Acquaro (nel Viboonese), una delle colline aridissime del centro abitato. Le fiamme hanno in poco tempo divorato tutta la vegetazione dell'intero costone fino a lambire le abitazioni del centro. In brevissimo tempo, quindi, l'incendio ha minacciato la periferia del paese, con una



L'incendio che ieri minacciava le case

lingua di fuoco che si intravedeva anche da qualche chilometro di distanza e che ha suscitato la paura dei residenti.

Numerose le segnalazioni al 115 da parte di cittadini preoccupati per le loro case. Purtroppo tutte le squadre dei vigili del fuoco erano già impegnate in altri interventi. Solo intorno alle 17, dopo oltre due ore da quando sarebbe scattata la segnalazione, due squadre del comando provinciale dei vigili del fuoco di Vi-

bo Valentia sono giunti sul posto per domare l'incendio. Determinante l'intervento del sindaco di Acquaro (Giuseppe Barilaro che avrebbe insistentemente sollecitato il Comando Provinciale dei vigili del fuoco.

L'operazione di spegnimento è durata diverse ore. I pompieri, infatti, senza non poche difficoltà, sono riusciti a domare le fiamme, fortunatamente prima che il rogo raggiungesse le prime abitazioni del paese. Sempre nella giornata di ieri si è proceduto alla conta dei danni che alla vegetazione sono stati ingenti: il verde della collina è andata letteralmente in fumo. E solo per un caso fortuito non si sono registrati feriti o danni alle proprietà.

## SANITÀ A PEZZI Da oggi stop ai ricoveri e sit-in dei lavoratori davanti la Prefettura

# Riflettori puntati sull'Hospice

Alla Commissione Asp si chiede l'immediata attivazione di un tavolo di confronto

TUTTI gli occhi sono puntati oggi sull'Hospice, la struttura per malati terminali che ha annunciato che da oggi non potrà più accogliere pazienti.

Oggi infatti è previsto il sit-in dei lavoratori dell'Hospice alle ore 11 davanti alla Prefettura. Chiederanno alla terna commissariale che guida l'Asp il rinnovo di tutti e 54 contratti.

Intanto a manifestare solidarietà anche la Cisl: «Come già annunciato, gli effetti nefasti della paralisi della Sanità dell'ASP della Città Metropolitana di Reggio Calabria, dei servizi sanitari e socio-sanitari si sta concretizzando in chiusura di reparti ridimensionamento di servizi, ma ancora più grave si sta riversando su tutte quelle aziende/cooperative in convenzione con l'ASP, che hanno sempre garantito l'attività loro affidata». Così dichiarano il Segretario Generale della Cisl FP di Reggio Calabria Vincenzo Sera ed il Responsabile Aziendale dell'Asp di Reggio Calabria.

«La vicenda dell'Hospice di Reggio Calabria, della annunciata chiusura sta destando molto preoccupazione - continuano - troppo importante il servizio offerto dalla struttura Hospice "Via delle Stelle" di Reggio Calabria ad un'utenza particolarmente vulnerabile e bisognosa di un'adeguata assistenza per rischiare di perdere tutto per questioni gestionali. Oggi pur non entrando nel merito di ciò che si sta concretizzando, si vuole dichiarare la vicinanza a tutti i lavoratori e la presenza a tutte le manifestazioni che si vorranno intraprendere per cercare di salvare la struttura. Non si può far chiudere una realtà quale "L'Hospice di via delle Stelle che è l'unica struttura, che in provincia di Reggio Calabria con i suoi 10 posti letto e con il servizio di assistenza domiciliare eroga ai malati oncologico terminali quelle cosiddette "cure palliative" che rendono meno difficili i momenti di sofferenza per gli ammalati e per i loro familiari».



Una protesta di qualche anno fa contro la chiusura dell'Hospice

«Non è questo il momento - dichiara il Segretario Vincenzo Sera - di entrare nel merito dei rapporti intercorsi tra l'Associazione e la Commissione Straordinaria oggi. E' pacifico che, per scongiurare l'interruzione dei delicati servizi e garantire i livelli occupazionali futuri, sia innanzitutto necessario sottoscrivere il contratto. Premessa indispensabile

che presuppone la continuazione dei servizi ed il mantenimento dei livelli occupazionali. Certi, continuano Sera e Taverriti, che la sensibilità della Commissione Straordinaria come già manifestato, darà una risposta garantendo sia il livello occupazionale che le prestazioni sanitarie ai degenti».

La Cisl FP di Reggio Calabria, intende manifestare il proprio supporto ai lavoratori che da sempre operano con impegno e professionalità per garantire quello che è considerato un servizio d'eccellenza dell'intera sanità locale. Alla Commissione Straordinaria, si chiede l'immediata attivazione di un tavolo di confronto presso l'Asp con i vertici della Fondazione, al fine di trovare la migliore soluzione e scongiurare la chiusura.

## Reggio patrimonio culturale immateriale: l'esperta Unesco Patrizia Nardi a colloquio con il ministro Bonisoli

PATRIMONIO culturale immateriale italiano: Patrizia Nardi a colloquio con il ministro Bonisoli

Si è tenuto martedì 9 luglio a Roma, nella sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali di Via del Collegio Romano, un incontro tra il ministro Alberto Bonisoli e la dott.ssa Patrizia Nardi, esperta in candidatura UNESCO del patrimonio culturale, responsabile tecnico-scientifico di GRAMAS Rete delle grandi Macchine a spalla italiane Patrimonio dell'Umanità dal 2013 e membro dell'International Council on Monuments and Sites per l'Italia, l'organizzazione internazionale non governativa che si occupa della conservazione, protezione e valorizzazione del patrimonio d'interesse culturale. All'incontro hanno partecipato il Capo di Gabinetto del Ministro, la dott.ssa Tiziana Coccoluto, l'on. Azzurra Cancellieri e il Capo Ufficio Stampa dott. Giorgio Giorgi.

«È stato un incontro molto cordiale» ha detto Patrizia Nardi «in cui abbiamo avuto la possibilità di approfondire temi e aspetti legati al pa-

trimonio culturale immateriale e ai beni demotecnologici italiani, che includono le feste della tradizione come le tradizioni e le espressioni orali, la musica, la danza, le arti dello spettacolo, i riti, le conoscenze legate al rapporto uomo-natura, il saper fare artigiano. Tutto ciò che concerne l'espressione del nostro essere italiani, un contesto di grande interesse e di grande fascino che ha bisogno di concreta e significativa attenzione da parte del Governo centrale e periferico, per una serie di ragioni: il valore identitario che tutto questo rappresenta, nel rispetto della diversità culturale di ognuno; il valore inclusivo di questo patrimonio che non è altro che frutto di relazione tra comunità, gruppi ed individui, che è l'elemento che garantisce l'esistenza del patrimonio stesso; la possibilità di farne strumento sostenibile per i territori, anche per quelli più lontani e periferici rispetto ai circuiti del turismo legati ancora solo alle città d'arte. C'è un'altra Italia straordinariamente vivace che vuole esprimersi, che vuole essere

conosciuta e riconosciuta e vuole essere amata». Tra gli argomenti affrontati, le prospettive di Ioomos rispetto alla materia, la questione della governance e la valenza di una riflessione sul Codice dei Beni Culturali: «Con Ioomos, che fino ad oggi si è occupato solo dei siti materiali, stiamo lavorando a definire una piattaforma di attenzione anche al patrimonio culturale immateriale, soprattutto rispetto agli ambiti di attuazione della Convenzione UNESCO 2003 per la Salvaguardia del PCI sulla base di un ragionamento circolare e inclusivo di tutti i soggetti interessati, e coinvolti. L'Italia ratifica nel 2007 questa convenzione ma il lavoro da fare è ancora tanto. È una riflessione sul famoso articolo 7bis del Codice che considera l'immateriale solo nelle sue testimonianze materiali, va fatta. Molto calzante l'esempio che ha voluto fare il Ministro, parlando della possibilità di poter ricreare una testimonianza materiale dell'immateriale (i Gigli di Nola che vengono distrutti ogni anno) e dell'impossibilità di creare uno spirito di comu-

nità che scompare. Che poi è ciò che mantiene vivi questi patrimoni, la mancanza della quale, per esempio, mette a repentaglio anche il mantenimento dei riconoscimenti Unesco». Una materia quanto mai delicata e complessa, sulla quale si sono raggiunti obiettivi importanti, a livello nazionale ed internazionale ed altre sono stati individuati nel corso dell'incontro: «Certamente l'emendamento alla legge 777/2006, che ha consentito l'estensione dei fondi per la gestione/salvaguardia anche al patrimonio immateriale, ispirato da Rete delle Macchine e la mostra internazionale a cura del Mibac, attualmente in America Latina che per la prima volta porta questo patrimonio all'estero con un'operazione molto innovativa, che lo coniuga all'arte contemporanea di giovani artisti italiani. Ma, in prospettiva, l'organizzazione degli Stati Generali del Patrimonio culturale immateriale italiano e un tavolo di lavoro permanente, che strutturi al meglio questo delicato e "volatile" aspetto della nostra storia e della nostra cultura».

## NO ALLA CHIUSURA DELLA STRUTTURA

### Pioggia di solidarietà dalle associazioni

LA sezione Calabria della Società Astronomica Italiana Planetarium Pythagoras Città Metropolitana di Reggio Calabria, sostiene l'Hospice "Via delle Stelle" e si unisce all'appello delle istituzioni e della società civile affinché la struttura sia preservata. «Il ruolo svolto dall'Hospice per i malati terminali e le loro famiglie è noto - commenta la responsabile del Planetario Angela Misiano Martino. Nei momenti difficili il personale medico e sanitario ha fornito il supporto necessario per alleviare le sofferenze fisiche e psichiche degli ammalati e delle loro famiglie.

«Un punto di riferimento importante per la città di Reggio Calabria, non solo per la qualità dell'assistenza, ma anche per la disponibilità di strumenti diagnostici e di un ambiente protetto e riservato - continua Misiano. Il Planetario ha già sostenuto in passato l'Hospice, in particolare nel 2014, devolvendo alla struttura il ricavato di una rappresentazione teatrale ispirata alla scienza. Tutti noi - conclude la referente del Pythagoras - abbiamo il dovere di impegnarci affinché la struttura e il personale tutto possano continuare a esercitare le attività professionali e mettere in campo l'impegno personale profuso.

Solidarietà - anche da "Non una di meno di Reg-

gio Calabria"....

«La notizia della possibile chiusura dell'Hospice "Via delle Stelle" non può che allarmare la cittadinanza. È l'ennesimo colpo inflitto alla sanità reggina, già allo stremo per responsabilità non certo imputabili alle persone affette da patologie, né alle lavoratrici e ai lavoratori che, con grande professionalità ed abnegazione, svolgono ogni giorno il loro lavoro di assistenza e cura. In questi anni il servizio offerto dall'Hospice si è rivelato un servizio d'eccellenza per i malati oncologici in fase terminale e per i loro familiari, in momenti estremamente difficili dell'esistenza umana, sostenendo un carico di cure, anche attraverso l'assistenza domiciliare, con estrema umanità oltre che professionalità. Purtroppo, anche questa volta, a pagare saranno, come sempre, cittadine e cittadini, in condizioni di estrema vulnerabilità. È un diritto della cittadinanza - conclude Nudin - avere una sanità pubblica che, mantenga dei livelli di eccellenza e degli standard di alto livello, ma, troppo spesso, negli anni, non abbiamo assistito altro che a un servizio pubblico mediocre, molte volte inesistente o in altri casi ben più gravi (ricordiamo il caso "Mala Sanitas" con processi ancora aperti), dannoso per la nostra stessa salute».

Cresce il numero dei passeggeri negli scali di Crotonè, Lamezia Terme e Reggio Calabria

# I tre aeroporti spiccano il volo

De Felice, a capo della Sacal: «Risultati importanti in condizioni difficili»

Luigina Pileggi

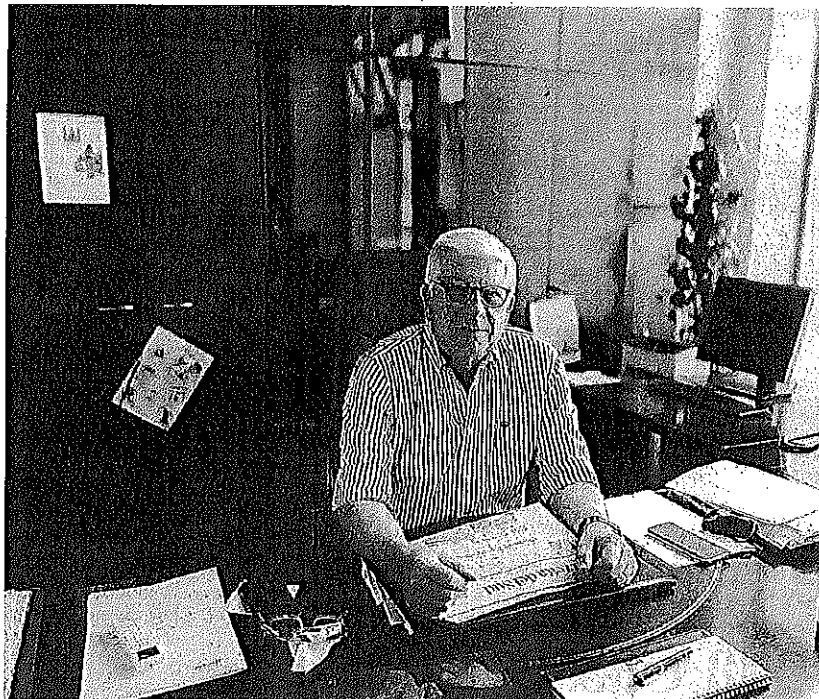
## LAMEZIA TERME

Oltre un milione e 3mila passeggeri in sei mesi. Il 10% in più rispetto allo scorso anno. L'aeroporto internazionale di Lamezia Terme ha spiccato il volo ormai da tempo, e prosegue questo trend positivo che è diventato ormai inarrestabile. Un 9% in più di passeggeri lo segna anche lo scalo di Reggio Calabria, con i suoi 191mila transiti. Alle stelle invece la percentuale dell'aeroporto di Crotonè, che fa registrare un'impennata del 294% rispetto allo scorso anno, con i suoi 72mila passeggeri. Un vero e proprio record per la Sacal, la società che gestisce i tre scali regionali, che dimostra come il trasporto aereo rappresenti per la Calabria il settore più importante e strategico, per il rilancio della stessa economia regionale.

«Da quando è cambiata la gestione della società aeroportuale, in Calabria sta avvenendo un piccolo miracolo - spiega alla Gazzetta del Sud il presidente della Sacal Arturo De Felice - lo scalo di Lamezia sta avvicinandosi vertiginosamente a quello che è un record dei 3 milioni di passeggeri, ma soprattutto gli scali di Reggio e Crotonè, entrambi rilevati da due fallimenti societari, nonostante nessun aiuto e supporto da parte di alcuno, riescono a mantenere risultati assolutamente positivi». Un punto di situazione, quello del presidente De Felice, che però non può fare a meno di evidenziare gli impegni non mantenuti.

«La sostenibilità degli scali è dettata da due cose - evidenzia il presidente della Sacal - dal numero degli utenti che comprano il biglietto e viaggiano e dal supporto del territorio ove essi operano. In molti hanno chiesto alla Sacal sacrifici che non hanno però trovato i promessi riscontri. Ad esempio, una constatazione più che uno sfogo, tiene a precisare De Felice, per te-

**L'ex prefetto lamenta una certa "distrazione" delle istituzioni locali rispetto ai problemi del trasporto via cielo**



Presidente Arturo De Felice guida la Sacal, la società che gestisce gli aeroporti di Crotonè, Lamezia e Reggio

nera alta l'attenzione sugli scali calabresi, soprattutto quelli maggiormente a "rischio". La preoccupazione maggiore inevitabilmente è per Crotonè, dove la Sacal ha investito molto, riaprendo uno scalo ormai chiuso, senza però vedere mantenute le promesse e gli accordi sottoscritti con gli enti locali. Nell'ottobre scorso, infatti, venti Comuni del Crotonese hanno siglato un protocollo d'intesa con la Sacal per la promozione turistica del territorio attraverso attività di marketing nell'ambito aeroportuale. Accordo che, ad oggi, è rimasto solo sulla carta.

«Quando tutti erano disperati - spiega il prefetto De Felice - ci hanno pregato di tenere aperto lo scalo, e noi abbiamo fatto più del nostro dovere, portando voli anche internazionali, assumendo il personale e riqualificando lo scalo con vari interventi. Così come stiamo dando seguito, insieme al ministero delle Infrastrutture, alla continuità territoriale. Però nessuno dei Comuni firmatari del protocollo

## Un'aerostazione a Sant'Eufemia

● Il presidente della Sacal, Arturo De Felice, ritiene di fondamentale importanza la realizzazione di una nuova aerostazione a Lamezia Terme. Una questione che il numero uno della società che gestisce lo scalo ha preso a cuore fin dal suo insediamento e sulla quale si sta lavorando in silenzio e con grande discrezione. «Lo scalo più importante della Calabria necessita assolutamente di una nuova aerostazione - evidenzia De Felice - che sia adeguata al numero dei passeggeri ma anche ai tempi, che richiedono una tecnologia e un'accessibilità diversa».

● Nei giorni scorsi la Giunta regionale ha deliberato la richiesta di inserimento

dell'aeroporto di Lamezia Terme nella rete Ten-T Core. L'aeroporto di Lamezia Terme è inserito come aeroporto nazionale a valenza strategica nel Piano nazionale aeroporti. Il suo upgrade da comprensive a Core è necessario per allineare la pianificazione strategica nazionale dello Smit di primo livello alla pianificazione strategica europea della rete Ten-T Core, come previsto dal Def 2018 e confermato dal Def 2019. Il trasporto aereo di Lamezia Reggio e Crotonè appare insostituibile nel breve periodo, per assicurare i collegamenti veloci dalla Calabria con il Nord del Paese, con i paesi UE, con i paesi del Mediterraneo e con altri Paesi a scala europea ed intercontinentale.

d'intesa ha versato nemmeno un euro per l'attività concordata. E questo è di una gravità assoluta, perché bisogna mantenere gli impegni presi. Basti pensare che non è stato installato neanche un cartellone con la scritta "Benvenuti a Crotonè", credo che sia l'unico scalo del mondo a non averlo».

Ma se gli amministratori del Crotonese "latitano", quelli di Reggio Calabria non scherzano neanche. «In riva allo Stretto non si riesce a creare un minimo di ordine intorno all'aeroporto - stigmatizza Arturo De Felice - anche lì abbiamo sottoscritto ormai da mesi un protocollo d'intesa con l'amministrazione locale, per realizzare la zona a traffico limitato (Ztl) intorno al sedime aeroportuale, ma ad oggi nulla è stato fatto. Così come non si riesce ad avere un vigile urbano fuori dallo scalo. Tutto questo non dà un segnale di efficienza dell'aeroporto e della stessa città al turista che viene per la prima volta in Calabria».

Infine, il problema dei problemi: la nuova aerostazione di Lamezia. Una questione che il presidente della Sacal ha preso a cuore fin dal suo insediamento e sulla quale si sta lavorando in silenzio e con grande discrezione. «Lo scalo più importante della Calabria necessita assolutamente di una nuova aerostazione - evidenzia De Felice - che sia adeguata al numero dei passeggeri ma anche ai tempi, che richiedono una tecnologia e un'accessibilità diversa. A tal proposito, abbiamo già pronti i progetti, serve però una forte accelerazione da parte di tutti i soggetti interessati». L'appello è rivolto agli azionisti che devono determinarsi con urgenza, per indirizzare la governance. Per questo a breve verrà riconvocata l'assemblea dei soci, dopo l'ok del Consiglio di amministrazione, per avere una risposta definitiva su come procedere. «Lamezia merita indubbiamente una nuova aerostazione, al passo con i tempi - conclude il presidente della Sacal - che non potrà che avere soddisfacenti risultati operativi, sia di traffico che di numero di passeggeri. Sono ottimista, ma so che questo non basta. È arrivato il momento di rimboccarci le maniche. Il consiglio di amministrazione ha lavorato molto bene in questi due anni e i risultati parlano da soli».

Concluso lo scrutinio all'Ordine

## Avvocati, Garzaniti la più votata Si cerca l'accordo sul presidente

Iannello ha lasciato dopo 22 anni trascorsi al vertice dell'organismo

### CATANZARO

Sono definitivi i risultati delle elezioni dell'Ordine degli avvocati di Catanzaro. I votanti alla fine sono stati 1.394 su 1.706 aventi diritto. Quindici gli eletti nel Consiglio dell'Ordine. L'avvocato con maggiori consensi ottenuti è stata Amalia Garzaniti, che ha col-



Oggi sit-in al ministero dello Sviluppo economico

## La trincea degli enti camerali contro ogni ipotesi di fusione

Adesione alla mobilitazione delle Camere di commercio di Catanzaro, Crotonè e Vibo

### CATANZARO

«Come già più volte ribadito in altre occasioni, la riforma delle Camere di commercio, così come strutturata, non porterà alcun beneficio alle imprese e al contesto sociale ed economico dei territori interessati». È quanto con forza sostengono da

Camere di Commercio di Massa Carrara, Pavia, Ferrara, Lucca, Pisa, Terni, Rieti, Frosinone, Teramo, Benevento, Oristano, Brindisi, Vibo Valentia, Crotonè, Catanzaro, Ravenna, Parma, Verbania Cusio Ossola, ribadiranno che il loro intento non è quello di bloccare la riforma, ma di far sì che possa essere ridisegnata tenendo in considerazione il ruolo strategico di sostegno alle imprese e allo sviluppo oggi dagli enti camerali sui singoli territori provinciali.

AGENZIA DE  
Direzione Reggio

Estratto ban

Stazione Appaltante: Agenzia del Damiano - chino da Fiore, 34 - 88100 Catanzaro - Telefoni mail: dra.Calabria@agenziaadamar.it  
Oggetto: Affidamento dei servizi di verifica pre-lazione definitiva ed esecutiva; coordinamento di esecuzione; direzione e contabilità del lavoro ristrutturazione e alla rifunionalizzazione ad u.ma Duca d'Aosta" sito nella Città Metropolitana per destinare a nuovo Polo del Ministero dell'E Procedura di gara: Procedura aperta - al sensi Criterio di aggiudicazione: dell'offerta economica base del miglior rapporto qualità prezzo, al ser dei D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50 nonché nel ser n. 1 "Indirizzi generali sull'affidamento del ser Lotto 1.  
Quantità a unità telefon: 886 128 78 (EURO



# Il vertice della discordia sulla Flat tax

Oggi le parti sociali al Viminale e non al ministero del Lavoro. Gli alleati: ma la manovra si fa in altre sedi

**ROMA** I veterani ricordano incontri così affollati solo in rarissime occasioni. Durante il primo governo Berlusconi, quando l'allora neopremier invitò tutte le parti sociali. O chiamati da Mario Monti all'inizio del suo esecutivo. E comunque «sempre a Palazzo Chigi». Invece questa mattina l'appuntamento di 43 sigle tra sindacati, associazioni industriali e imprenditoriali sarà alle 10 in una delle sale più grandi del Viminale. Il ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini riceverà le delegazioni di **Confindustria**, con il presidente **Vincenzo Boccia** e quella dei giovani imprenditori con il presidente **Alessio Rossi**, **Confindustria** con il presidente **Carlo Sangalli**, e poi ancora **Alleanza Cooperative** con il presidente **Mauro Lusetti** e **Concooperative** con **Maurizio Gardini**, **Confapi** con **Maurizio Casasco**, **Confagricoltura** e **Confartigianato**, **Ance** e **Ania**, **Abi** e **Coldiretti**, **Confedilizia** e **Cna**. Ma allo stesso tavolo siederanno anche i sindacati con il leader **Cgil Maurizio Landini** e **Annamaria Furlan** di **Cisl**, **Carmelo Barba-**

gallo di **Uil** e **Paolo Capone** dell'**Ugl**. In tutto oltre 40 sigle convocate per «una giornata di ascolto, confronto e proposta sulla crescita del Paese».

Un invito così esteso e in un luogo irriuale come il ministero dell'Interno tanto da far sollevare più di qualche sopracciglio e ricevere la reazione irritata anche di Palazzo Chigi («La manovra economica si fa nelle sedi istituzionali con il presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia e tutti i ministri competenti»). Ma quello di stamattina è un incontro voluto da Salvini per «preparare la manovra insieme». Al suo fianco la squadra dei leghisti di governo per affrontare i temi più spinosi dell'economia d'autunno: dal sottosegretario al Lavoro **Claudio Durigon** a quello dell'Economia **Massimo Bitonci** al vice ministro dell'Economia **Massimo Garavaglia**. Parleranno di Flat tax soprattutto, quella cara alla Lega fin dall'inizio che prevede un'aliquota fissa al 15% per i redditi fino ai 50 mila euro con l'ipotesi di una al 38% al posto delle aliquote più alte del 41 e 43%. Anche se è spun-

tata l'ipotesi della Flat tax al 15% solo sui redditi incrementali studiata nei giorni scorsi insieme con i Cinque Stelle. Ma sul tavolo di confronto ci saranno naturalmente anche aiuti alle imprese, infrastrutture, investimenti e lavoro, una delle emergenze più urgenti per l'Italia.

Dall'altra parte del tavolo, gli invitati non nascondono lo stupore per l'invito e il luogo: «L'interlocutore naturale sarebbero il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia e il luogo dovrebbe essere Palazzo Chigi — riflettono —, ma se un vicepremier ti chiama non puoi non rispondere, anche solo per rispetto istituzionale». Ma certo, in molti riconoscono «la confusione di ruoli e si chiedono: in che veste parla il ministro Matteo Salvini?».

Tant'è. Ognuno degli invitati porterà comunque le proprie istanze. E se la **Cgil** di **Landini** cercherà di riportare il discorso alle politiche di immigrazione e sicurezza, la **Cisl** di **Furlan** chiederà «un confronto vero e serio sulla prossima manovra», promettendo però di «andare avanti

con la mobilitazione se non avremo risposte». Resta all'orizzonte lo sciopero generale di autunno. Le imprese invece cercheranno rassicurazioni sul blocco dell'aumento dell'Iva ma ribadiranno anche il loro no al salario minimo per chiedere invece riduzioni dell'Irpef e maggiori incentivi.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi da sciogliere



### Legge di Bilancio, i temi da chiarire

**I** provvedimenti da inserire nella prossima legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria da varare dopo l'estate e da approvare entro la fine dell'anno, saranno con ogni probabilità il piatto forte dell'incontro di oggi tra il vicepremier Matteo Salvini e le parti sociali. Il segretario della Lega illustrerà le sue proposte ma ascolterà anche quelle che arriveranno sia dai sindacati sia dalle diverse associazioni che rappresentano le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il braccio di ferro sulla tassazione

**A**l'interno della discussione sulla prossima legge di Bilancio, il capitolo più importante sarà senza dubbio quello sul Fisco. Il cavallo di battaglia della Lega è da sempre quello della Flat tax, che pure è stata modulata in modo diverse nelle ultime settimane. Sulla tassa piatta, con aliquota al 15%, i sindacati sono da sempre contrari, e sostengono che aiuterebbe solo le fasce di reddito più alte. Ma anche il mondo delle imprese ha più volte manifestato le sue perplessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il cuneo fiscale per la crescita

**A**ltro capitolo è quello delle misure per stimolare la crescita dell'economia. **Confindustria** chiede da tempo il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro, sostenendo che in questo modo si dovrebbero far salire le buste paga nette dei dipendenti in modo da sostenere i consumi. Ma il taglio del cuneo fiscale potrebbe essere utilizzato anche per compensare l'aumento dei costi che le imprese dovrebbero sostenere se arrivasse la legge sul salario minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Primo Piano

L'ANALISI

## Un sistema confuso rende incerte le competenze

**Daniele Checchi**

I dati Eurostat portano alla ribalta un'anomalia tutta italiana. La transizione lenta, troppo lenta, dei giovani dalla scuola/università al mercato del lavoro: la percentuale di laureati italiani 20-34enni occupati entro tre anni dal conseguimento del titolo è pari al 60,7%, ma tale percentuale sale al 77,9% quando si vada oltre i cinque anni dal conseguimento del titolo universitario. Questa situazione non è senza costi dal punto di vista sociale, basti pensare al ritardo nell'uscita di casa o alle scelte di fertilità.

Purtroppo non esiste una causa univoca di questa situazione, come alcune visioni semplicistiche hanno teso ad accreditare, addebitandone la colpa principale alla "pigrienza" delle nuove generazioni. Il nostro sistema formativo non è disegnato per assicurare la formazione di un giovane in un tempo certo: ci si dovrebbe diplomare a 19 anni,

conseguire a 22 una laurea triennale e a 24 eventualmente una magistrale o a ciclo unico. In realtà consegue una laurea magistrale entro i 25 anni solo il 37,8%, mentre il 16,1% ci riesce oltre i 30 anni. A questo ritardo contribuiscono elementi di disegno istituzionale specifici del caso italiano: innanzitutto l'esistenza delle bocciature nella scuola secondaria, abbondante nel II ciclo e fondata sull'idea che ripetendo le materie per un anno si recuperino le carenze disciplinari. Poi la possibilità di ripetere all'infinito gli esami universitari, che produce la figura del tutto anomala dello studente "fuori corso". Da ultimo, ma non meno importante, va citata la scarsa capacità di segnalazione delle competenze che il sistema formativo nel suo complesso offre ai futuri datori di lavoro: il voto di maturità o di laurea viene scarsamente preso in considerazione dagli uffici del personale quando selezionano i candidati, preferendo a essi

l'istituzione di conseguimento del titolo o il tempo impiegato per conseguirlo; il possesso di competenze linguistiche o informatiche è appannaggio di certificatori esterni; le altre competenze non cognitive sono praticamente ignorate nella missione di scuole e università; l'obbligo di redigere il portfolio delle competenze degli studenti in uscita è rimasto lettera morta.

I giovani diplomati e laureati entrano quindi sul mercato del lavoro in ritardo rispetto ai loro coetanei europei, con credenziali educative poco trasparenti e un bagaglio di competenze non direttamente orientato al mercato. E cosa incontrano dal lato delle imprese? Quando va bene un'offerta di stage, spesso non retribuiti, che prolungano questa fase di limbo di uno-due anni, con l'unico scopo di poter aggiungere nel curriculum di avere «precedenti esperienze lavorative». Per i più fortunati lo stage si converte in un contratto di apprendistato, che per i laureati

corrisponde spesso a un contratto di apprendistato di alta professionalità. Al termine del biennio l'agognato contratto a tempo indeterminato. Da notare che anche nel corso dell'apprendistato non esiste alcuna certificazione delle competenze, che possa essere spesa in altri posti di lavoro, qualora un giovane desideri cambiare lavoro o settore.

Non dobbiamo quindi stupirci dell'evidenza statistica da cui siamo partiti: essa è l'esito inevitabile di un sistema formativo che risponde a principi organizzativi discutibili e di una legislazione del mercato del lavoro che ha scaricato i costi della crisi sulle giovani generazioni.

*Ordinario di Economia  
all'Università di Milano*

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 41%



Informatica e Digitale

- **Libera Università di Bolzano.** Informatica e Management delle Aziende digitali
- **Libera Univ. "Maria SS. Assunta"-Lumsa - Roma.** Tecniche informatiche per la gestione dei dati
- **Bologna.** Artificial Intelligence\*
- **Catania.** Scienze del testo per le professioni digitali
- **Catania.** Data science for management
- **Bari.** Data Science
- **Bocconi Milano.** Cyber Risk Strategy and Governance
- **Napoli Federico II.** Data Science
- **Politecnico di Torino.** Tecnologie per l'industria manifatturiera
- **L'Aquila.** Modellistica Matematica (Mathematical Modeling)
- **Modena e Reggio Emilia.** Digital Education (Educazione Digitale)



Ingegneria

- **Politecnico di Bari.** Ingegneria dei Sistemi Medici
- **Palermo.** Ingegneria Biomedica
- **Modena e Reggio Emilia.** Ingegneria Civile e Ambientale
- **Firenze.** Ingegneria Gestionale
- **Roma "Tor Vergata".** Ingegneria Gestionale\*\*
- **Politecnico di Torino.** Data Science and Engineering
- **Università della Calabria.** Computer Engineering for the Internet of Things
- **Politecnico di Milano.** Mobility Engineering
- **Politecnico di Milano.** Food Engineering

Lingue e letteratura

- **Univ. Telematica "Universitas Mercatorum".** Lingue e mercati\*\*
- **Palermo.** Transnational German Studies
- **L'Aquila.** Lingue e culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale
- **Torino.** Lingue per lo Sviluppo Turistico Del Territorio
- **Roma Tre.** Didattica dell'Italiano come Lingua Seconda (DIL2)
- **Roma "Tor Vergata".** Lingua e Cultura Italiana a Stranieri per l'Accoglienza e l'Internazionalizzazione\*\*
- **Libera Università di Bolzano.** Linguistica applicata, lingue e letteratura
- **Catania.** Scienze Linguistiche per l'interculturale e la formazione

Motoria

- **Sassari.** Scienze motorie, sportive e benessere dell'uomo
- **Cagliari.** Attività Motorie Preventive e Adattate

Navigazione

- **Genova.** Scienza e tecnologia marittima

Politica e relazioni internazionali

- **Milano.** International Politics, Law and Economics (Politica, Diritto

ed Economia Internazionali)

- **Salerno.** Studi Diplomatici, Internazionali e sulla Sicurezza Globale
- **Trento.** Sicurezza, Intelligence e Studi Strategici
- **Milano.** Global Politics and Society
- **Sassari.** Scienze Politiche e Giuridiche per l'Amministrazione
- **Milano.** Politics, Philosophy and Public Affairs
- **Università "Vita-Salute" San Raffaele Milano/Statale di Milano.** Politics, Philosophy and Public Affairs\*
- **Camerino.** Gestione Dei Fenomeni Migratori e Politiche di Integrazione nell'Unione Europea

Sanità

- **Univ. "Campus Bio-Medico" di ROMA.** Medicine and Surgery
- **Padova.** Medicine and Surgery
- **Humanitas University.** Medicina e chirurgia (Medicine and Surgery)
- **Palermo.** Nursing
- **Padova.** Tecnica della riabilitazione psichiatrica (abilitante alla professione sanitaria di Tecnico della riabilitazione psichiatrica)
- **Messina.** Tecnica della riabilitazione psichiatrica (abilitante alla professione sanitaria di Tecnico della riabilitazione psichiatrica)
- **Chieti-Pescara.** Logopedia (abilitante alla professione sanitaria di Logopedista)
- **Genova.** Educazione professionale (abilitante alla professione sanitaria di Educatore professionale)
- **Bari.** Tecniche di fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare (abilitante alla professione sanitaria di Tecnico di fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare)
- **Bari.** Tecniche ortopediche (abilitante alla professione sanitaria di Tecnico ortopedico)
- **Palermo.** Tecniche audioprotesiche (abilitante alla professione sanitaria di Audioprotesista)
- **Catanzaro.** Scienze infermieristiche e ostetriche
- **Bari.** Scienze riabilitative delle professioni sanitarie
- **Bari.** Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche
- **Politecnica delle Marche.** Scienze delle professioni sanitarie tecniche assistenziali
- **Roma "Tor Vergata".** Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione

Scienze sociali

- **Messina.** Scienze e tecniche psicologiche cliniche e preventive
- **Univ. Telematica IUL.** Scienze psicologiche delle risorse umane, delle organizzazioni e delle imprese\*\*
- **Stranieri Reggio Calabria.** Scienze e tecniche psicologiche\*\*
- **Roma "La Sapienza".** Clinical Psychosexology
- **Catanzaro.** Psicologia Cognitiva e Neuroscienze



Turismo e Food

- **Cattolica del Sacro Cuore.** Scienze turistiche e valorizzazione del territorio
- **Roma "Tor Vergata".** Turismo Enogastronomico
- **Sassari.** Progettazione, Gestione e Promozione Turistica di Itinerari della Cultura e dell'Ambiente
- **Roma "Tor Vergata".** Tourism strategy, cultural heritage and Made in Italy (Strategie del Turismo, Patrimonio Culturale e Made in Italy)
- **Udine.** Scienza e Cultura del Cibo
- **Parma.** Scienze Gastronomiche
- **Roma "La Sapienza".** Scienze, culture e politiche gastronomiche per il benessere
- **Università Telematica "Universitas Mercatorum".** Gastronomia, Ospitalità e Territori\*\*



Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

## Primo Piano

LE RETRIBUZIONI NELL'E-COMMERCE E NEI MEDIA

# Nel digitale stipendi più alti anche per gli umanisti

Valeria Uva

**U**na laurea e una brevissima esperienza sul campo in data science valgono da subito uno stipendio annuo di 40mila euro (lordi).

La stessa cifra è riconosciuta anche a un growth hacker, figura specializzata nel marketing digitale delle start up in grado di accrescere gli indicatori chiave di performance della società andando a monitorare (e se serve a modificare) il servizio offerto.

Figure che restano difficili da trovare sul mercato e che per questo possono aspirare a compensi da subito piuttosto elevati. Lo testimoniano anche i numeri della ricerca sulla «Retribuzione nel digital e new media» messa a punto dalle società specializzate in ricerca e selezione del personale del gruppo Page.

«Rispetto a una decina di anni fa - nota Andrea Policardi, executive manager per questo settore di Pagegroup - sono aumentati in particolare i salari di ingresso: la competizione tra agenzie per strapparsi i migliori talenti in entrata è tale che le politiche retributive sono state riviste al rialzo. Mentre poco si è mosso nella fascia con una maggiore seniority da due a cinque anni».

### Commercio online e pubblicità

L'osservatorio Digital salary survey di Pagegroup si concentra, in particolare, sulle professioni digitali necessarie per l'e-commerce e il mon-

do pubblicitario.

Lo studio, aggiornato al 2018, si basa sugli incarichi ricevuti in questo settore negli ultimi due anni, sull'analisi del data base aziendale e sui colloqui con i candidati. Le ricerche riguardano figure formate con almeno un anno di esperienza, esclusi quindi i neolaureati o diplomati.

«L'accelerazione digitale continua anche quest'anno - si legge nel rapporto - con una forte dinamicità di reclutamento». La crescita è trainata in particolare dall'e-commerce: non solo a grandi player quali Amazon e Ali Baba, ma anche a molte aziende italiane, ad esempio nel food

delivery, mancano tuttora specialisti nella gestione della vendita online. Fondamentale, quindi, la "caccia al talento" che viene attratto, oltre che dalla retribuzione attestata a livelli spesso superiori a quelli di altri settori, anche «dai progetti, dall'ambiente tecnologico e dalle prospettive in un contesto di mercato teso».

### Le figure al top e la concorrenza

La funzione più difficile da trovare? «Il programmatic manager è indispensabile per i player della pubblicità anche se in calo come richiesta - commenta Policardi - gestisce il budget media, è in grado di seguire gli utenti e orientare velocemente la pianificazione pubblicitaria online».

Per strappare alla concorrenza un manager così al top della carriera servono in media 70mila euro. Ma al vertice della piramide retributiva si collocano il creative di-

rector e l'head of digital con retribuzioni a cinque zeri che raddoppiano nella progressione di carriera (si veda il grafico sotto).

Anche in questa parte del digitale non si guarda solo alle lauree in area Stem (*Science, technology, engineering and mathematics*). «Proprio il creative director ha una formazione umanistica - precisa Policardi - anche se oggi deve essere necessariamente focalizzato sul digitale e sui social». Per Pagegroup l'offerta accademica resta disallineata rispetto al mondo del lavoro «ma qualcosa si sta muovendo, in particolare nelle business school si cominciano ad offrire corsi adeguati ai profili digitali richiesti». Profili che oggi si cercano anche oltre confine, alimentando così una piccola corrente di rientro dei cervelli.

«Sono tanti gli italiani emigrati anni fa con il primo boom informatico, ad esempio in Irlanda, che hanno accumulato anni di esperienza in giganti quali Google e Facebook - conclude Policardi -. Molti di loro ora stanno pensando di rientrare, anche per le incertezze legate alla Brexit». Almeno per i talenti della tecnologia, quindi, l'Italia sembrerebbe essere ancora attrattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Più alti rispetto a 10 anni fa i salari iniziali: le agenzie vogliono attrarre i talenti migliori**



Peso: 38%

## I NUOVI MESTIERI

### Ad trafficker

Specialista tecnico pubblicitario che gestisce l'adserver, una tecnologia di interscambio e di distribuzione dei vari formati pubblicitari (banners, video) sui diversi publisher (anche definito Ad operations);

### Biddable specialist

Supervisiona l'asta (Bid) online per le campagne pubblicitarie, fissa il prezzo base, analizza la performance delle campagne ed efficienta il rendimento sull'investimento pubblicitario

### Category manager

Gestisce l'ampiezza, la profondità, il posizionamento e le leve promozionali (sconti e comarketing) di un assortimento su uno store online, al fine di massimizzare la vendita di una categoria di prodotti

### E-commerce specialist

Lavora sulla filiera operativa del processo di vendita online: catalogo, marginalità e prezzo, operation (pagamenti & logistica), relazione con i marketplace

### Growth hacker

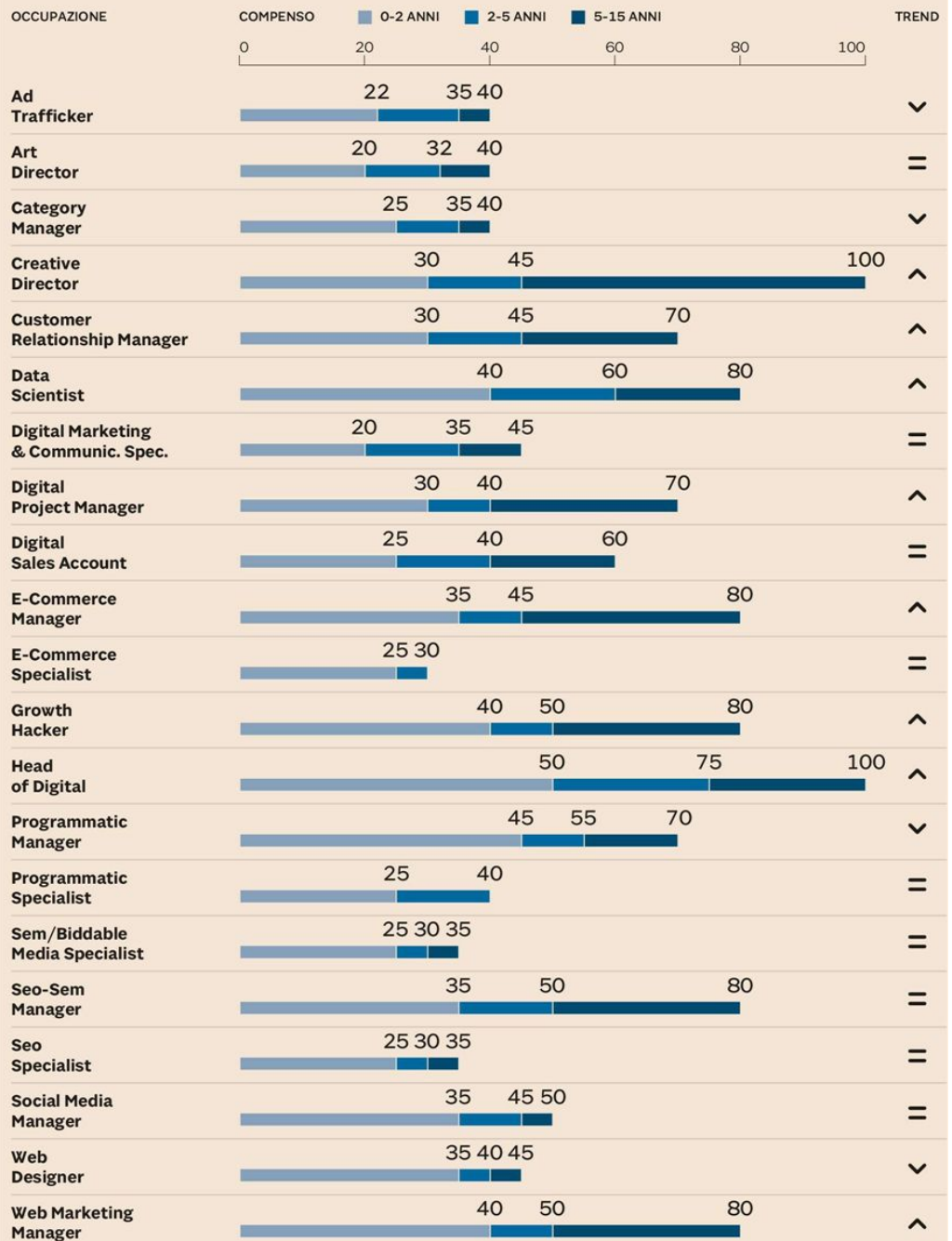
Profilo tipico delle start up. Professionista con profonde competenze di marketing online e conoscenza del processo di acquisizione digitale che si impegna nell'accrescere i kpi (Key performance indicator, indicatori chiave di prestazione)

### Programmatic specialist

Si occupa della delivery delle campagne erogate in programmatic, modalità di pianificazione pubblicitaria basata su un'asta in tempo reale per aggiudicarsi un'audience profilata di utenti destinatari di un messaggio o di un formato pubblicitario

## IL BORSINO

Compenso annuo lordo secondo gli anni di esperienza. Medie nazionali italiane. In migliaia di euro



Fonte: Digital salary survey Pagegroup



Peso: 38%

## .professioni Gestire lo studio

**Aggregazioni.** La trasformazione è neutra sotto il profilo della tassazione in presenza di compensi da lavoro autonomo e senza redditi diversi

# Da studi associati a Stp senza «pegno» al Fisco

### Dario Deotto

La estensione del regime forfettario ai compensi fino a 65mila euro può aver spinto alcuni studi nel 2019 a “frammentarsi”. Ma in ottica prospettica si tratta di misure che potrebbero risultare estemporanee (non hanno senso flat tax selettive), per cui fanno bene molti studi associati a guardare comunque a varie forme di aggregazione.

Sotto il profilo tributario non vi sono norme che prevedono espressamente un regime di neutralità delle aggregazioni professionali. A livello di prassi c'è stata, però, una risposta ad un interpello - la n. 107/2018 - che di fatto ha bloccato vari progetti aggregativi.

### La tesi delle Entrate

Secondo l'Agenzia, nel caso di una trasformazione da studio associato in Stp (o in Sta, società tra avvocati, così come di trasformazione di una società semplice, svolgente attività professionale, in Stp o Sta) si applica il comma 2 dell'articolo 171 del Tuir, che disciplina la cosiddetta trasformazione eterogenea da ente non commerciale a società soggetta a Ires. Questa trasformazione viene considerata ipotesi realizzativa come conferimento.

### I passaggi non chiari

La conclusione delle Entrate, tuttavia, si rivela non corretta. Innanzitutto, va rilevato che la norma stabilisce una sorta di “finzione tributaria” per i beni impiegati nell'attività istituzionale dell'ente che conflui-

scono, per effetto della trasformazione, in una società di capitali. Questa “immissione” viene qualificata come conferimento, mentre questo non accade per i beni già impiegati nell'eventuale attività commerciale marginale dell'ente, per i quali viene mantenuto indirettamente il regime di neutralità (articolo 170 del Tuir). Dunque la configurazione di “conferimento” si ha solamente sul piano tributario - e solo per alcuni beni - non realizzandosi, evidentemente, sotto il profilo giuridico alcun conferimento societario: l'ente che si va a trasformare non riceve alcuna quota o azione della società risultante dalla trasformazione (chi riceve le quote o azioni risulta, semmai, il socio o associato dell'ente).

Ma occorre anche considerare l'intima connessione tra l'articolo 171, comma 2 del Tuir e la lettera n) dell'articolo 67 dello stesso Tuir, secondo la quale costituiscono redditi diversi «le plusvalenze realizzate a seguito di trasformazione eterogenea di cui all'articolo 171, comma 2, ove ricorrono i presupposti di tassazione di cui alle lettere precedenti». Si tratta di modifiche inserite con la riforma Ires del Dlgs 344/2003. Nella relazione al Dlgs 344 è stato chiaramente riportato che la tassazione della trasformazione si configura solo se ricorrono le condizioni per realizzare un reddito diverso di cui all'articolo 67 Tuir.

Ed è questo l'elemento determinante nel caso di trasformazione di uno studio professionale in Stp o Sta.

### Il caso delle professioni

Le regole dell'articolo 67 Tuir non possono essere applicate quando i redditi vengono conseguiti nell'esercizio di una professione, con la conseguenza che non può realizzarsi nemmeno la “finzione tributaria” del conferimento; al contrario trova applicazione l'articolo 54 del Tuir (reddito di lavoro autonomo). Per cui potrebbero rilevare eventuali plusvalenze relative ai beni strumentali, non per effetto della erronea convinzione che si tratti di un conferimento, ma come eventuale destinazione a finalità estranee dei beni. Destinazione però che non si realizza perché, in caso di trasformazione in Stp o Sta di uno studio associato, è soltanto la configurazione giuridica dell'ente che muta, non l'attività svolta. Allo stesso modo, non rilevano, perché non c'è alcun corrispettivo, eventuali trasferimenti della clientela o del “marchio”.

In sostanza, la mancanza di un rapporto sinallagmatico per veicolare nella nuova società beni, clientela e ogni altro elemento immateriale, oltretutto l'assenza di una destinazio-



ne dei beni a una finalità diversa, impedisce di individuare presupposti di tassazione rilevanti in base all'articolo 54 del Tuir. Si realizza così, indirettamente, anche nell'ipotesi della trasformazione degli studi professionali in Stp o Sta, un regime di neutralità (come per le imprese, anche se si auspica un intervento normativo specifico) considerato che le attività permangono in un circuito comunque economico.

**Secondo le Entrate si tratta, invece, di trasformazione eterogenea che realizza un conferimento**

## IL PERCORSO VERSO LA NON RILEVANZA

### 1

#### LA POSIZIONE DELLE ENTRATE

##### L'operazione vale come conferimento

Secondo l'agenzia delle Entrate (risposta a interpello n. 107/2018) la trasformazione di uno studio associato in società tra professionisti (Stp) - ma lo stesso vale per le Sta (società tra avvocati) - deve essere considerata dal punto di vista fiscale "trasformazione eterogenea", in base a quanto prevede l'articolo 171, comma 2, del Tuir. Ciò significa considerarla ipotesi realizzativa come conferimento (soggetto a tassazione)

### 2

#### LA FINZIONE TRIBUTARIA

##### Manca il passaggio di quote o azioni

La tesi dell'agenzia delle Entrate che classifica la trasformazione come conferimento non risulta condivisibile. Quella del conferimento è una finzione tributaria, in quanto sotto il profilo giuridico non si realizza alcun conferimento societario; l'ente in via di trasformazione (studio associato nel nostro esempio) non riceve alcuna quota o azione della società risultante dalla trasformazione.

### 3

#### L'ASSENZA DI REDDITO DIVERSO

##### Nell'esercizio della professione

La qualificazione tributaria della trasformazione eterogenea come conferimento che renderebbe non neutrale la trasformazione dello studio associato in Stp si ha soltanto se ricorrono le condizioni per la realizzazione di un reddito diverso in base all'articolo 67 Tuir. Tuttavia non si determina alcun reddito diverso per eventuali "proventi" (figurativi e non) conseguiti nell'esercizio di una professione

### 4

#### IL REGIME DI NEUTRALITÀ

##### Per il lavoro autonomo

Nel caso di trasformazione di un'associazione professionale in una società tra professionisti o tra avvocati non si configura alcun presupposto di imposizione nemmeno in base alle regole del reddito di lavoro autonomo, mentre si realizza indirettamente un regime di neutralità come per le trasformazioni tra imprese poiché le attività professionali permangono nello stesso circuito economico.



Peso: 28%

## Opportunità .professioni

### #OrientaProfessioni

Esperti di benefit e pianificazione previdenziale richiesti da grandi studi legali e società di advisory

# Il nuovo welfare è la frontiera dei consulenti

Pagina a cura di

**Francesco Nariello**

I cambiamenti nell'organizzazione aziendale e la progressiva ritirata dello stato sociale sono fattori che spingono la richiesta - da parte di imprese strutturate ma anche, progressivamente, di media dimensione - di figure in grado di offrire consulenza e assistenza per la costruzione di programmi welfare, pianificazione previdenziale, politiche attive del lavoro. Si tratta di specializzazioni emergenti tra le più interessanti, in questo momento, per neolaureati e giovani professionisti (lo sbocco è interessante, in particolare, sia per i consulenti del lavoro che per gli avvocati specializzati) in cerca di opportunità di carriera.

Dalle selezioni per entrare nei grandi studi legali, con dipartimenti dedicati ai servizi welfare, alle boutique specializzate in diritto del lavoro, fino al reclutamento da parte dei big della consulenza aziendale. Le opzioni per farsi strada nel settore sono molteplici, ma l'elemento distintivo per essere un profilo apprezzato sul mercato è uno: il possesso di competenze trasversali.

#### I profili richiesti

Il presupposto è un solido bagaglio di conoscenze in ambito giuslavoristico, fiscale, previdenziale e sul fronte delle relazioni industriali -

acquisito con gli studi universitari ma anche attraverso percorsi successivi alla laurea (si veda l'articolo in basso) ed esperienze sul campo - al quale, però, diviene sempre più importante affiancare capacità relazionali, nozioni di comunicazione e motivazionali riconducibili a un quadro più ampio di soft skills.

Non è facile trovare profili che racchiudano tutte le competenze richieste, «per questo le figure specializzate sono particolarmente ambite», afferma Donatella Cungi, partner dello studio specializzato nelle tematiche del lavoro Toffoletto De Luca Tamajo, alla guida del team dedicato al welfare aziendale: una decina di persone, di cui quattro professionisti interni e il resto consulenti esterni.

A interessare sono profili in grado «non solo di "leggere" i numeri di un'azienda, ma anche di sapere come finanziare un piano welfare, trattare questioni relative alle risorse umane, sedersi a un tavolo di contrattazione di secondo livello ed entrare in sintonia con l'ambiente aziendale». L'attività da svolgere è un lavoro «su misura», di tipo sartoriale.

#### La carriera

Ad avere un elevato appeal sono soprattutto le prospettive di carriera, sia in termini di progressione che sul piano retributivo, anche come entry level.

Si può partire da un compenso base, post stage in uno studio, intorno ai 21mila euro, per poi salire. «Per un profilo junior, che abbia già in parte integrato il curriculum universitario

con attività di specializzazione, master o esperienze lavorative - afferma Donato Ferri, People advisory services leader in EY - si può indicare un livello di retribuzione annua lorda fino a 30-35mila euro». Si arriva a 70-75mila euro per una figura di livello manageriale. Nel team di EY che si occupa di servizi in ambito welfare, pianificazione previdenziale, politiche attive «sono stati assunti nell'ultimo anno una decina di profili. E il trend sembra destinato a proseguire».

Le prospettive di carriera sono veloci e interessanti, sia per le chance di crescita all'interno di studi e società di consulenza, che per la possibilità di approdare in ruoli apicali nelle divisioni risorse umane di grandi aziende o di intraprendere percorsi professionali autonomi.

#### Il reclutamento

Il recruiting dei talenti inizia dalle università, spesso nelle giornate dedicate all'incontro con il mondo del lavoro. Lo conferma Emanuele Barberis, responsabile dipartimento diritto del lavoro di Chiomenti (13 professionisti): «Lo studio partecipa atti-



Peso:51%



vamente alle job fair degli atenei. Oltre due terzi dei reclutamenti riguardano profili junior, che poi continuano a formarsi internamente». Preventivati un paio di ingressi mirati l'anno.

L'approdo presso il dipartimento employment di Dla Piper, team di 23 professionisti che si occupa, tra l'altro, di elaborare piani welfare su misura, ma anche di pianificazione previdenziale, può avvenire attraverso



#### LA PROSSIMA USCITA

Lunedì 22 luglio: i supervisor in grado di cogliere gli alert che anticipano le crisi di impresa

Su  
ilsole24ore  
.com

#### I LAVORI DEL FUTURO

Un dossier online dedicato alle prospettive lavorative per i giovani, alle competenze digitali e ai percorsi di studio innovativi

uno stage o un contratto di praticantato. A contare sono i curricula, le specializzazioni acquisite, ma anche le esperienze all'estero, perché è necessario sapersi relazionare - anche per illustrare un piano welfare - in una dimensione internazionale.

#### L'IDENTIKIT

### 1

#### LA SPECIALIZZAZIONE Quota 100 e oltre

Negli studi e nelle aziende si moltiplicano le richieste di consulenti esperti in welfare e pianificazione previdenziale. I primi servono per programmare l'investimento aziendale in piani di welfare per i dipendenti (che oggi è agevolato anche dagli incentivi fiscali per lavoratore e datore di lavoro). La pianificazione previdenziale gioca un ruolo sempre più strategico per programmare il turn over: si tratta di programmare le uscite anche alla luce di vari strumenti di flessibilità partire da quota 100.

### 2

#### LE LAUREE Profili multidisciplinari

La consulenza per welfare e pensioni può essere affrontata con una formazione economica o di diritto. Nel piano di studi possono essere inseriti percorsi ad hoc. A Bologna c'è il corso di laurea in Consulente del lavoro e delle relazioni aziendali. A Bergamo esiste una laurea triennale in Educatore nei servizi per il lavoro. Ricca l'offerta di master: in arrivo uno della Cattolica con focus sul welfare, moduli ad hoc anche alla Ca' Foscari di Venezia. Alla Luiss business school corso executive per "Valorizzare e ricompensare le risorse umane".

### 3

#### I CORSI PROFESSIONALI Per i consulenti del lavoro

Alla seconda edizione il progetto della Cassa di previdenza dei consulenti del lavoro (Enpacil) con la Fondazione Studi intitolato "Universoprevidenza". Si tratta di un corso offerto a oltre 700 iscritti e di una piattaforma software realizzata per le consulenze pensionistiche. Tanti gli argomenti approfonditi in aula: origine della tutela sociale in Italia, Quota 100, regimi pensionistici e metodi di calcolo delle prestazioni, previdenza complementare e welfare aziendale.

### 4

#### I REQUISITI

##### Esperti in risorse umane

Oltre alle competenze di base e a quelle specializzate in welfare o pianificazione previdenziale, il mercato richiede anche una abilità nella gestione delle relazioni industriali, capacità relazionali da sfruttare in sede di trattative e una conoscenza dei sistemi avanzati di gestione delle risorse umane. Nella sua attività di consulenza all'esperto può essere richiesto di preparare un business plan per finanziare gli strumenti di welfare. Il plus è una esperienza internazionale che può essere utile se si opera in contesti multiculturali.

### 5

#### IL MERCATO

##### Dalla law firm alle Pmi

Sia nei grandi studi legali che nelle boutique specializzate in tematiche giuslavoristiche il recruitment è continuo. Spesso non è necessario aver maturato già una specializzazione nel welfare e si può contare sulla "scuola interna" a ogni dipartimento. Un'altra strada è quella delle grandi società di consulenza: Ey ad esempio ha un proprio team dedicato a welfare e previdenza che solo nell'ultimo anno è stato rafforzato con 10 nuovi ingressi. Da provare i career day universitari.



Peso: 51%

**Diritto dell'economia Norme & Tributi**

# Crediti privilegiati: per la Ue la gerarchia non è più assoluta

**CRISI D'IMPRESA**

La nuova direttiva ammette la deroga per soddisfare anche i «ranghi» più bassi. L'attuazione entro il 17 luglio 2021 potrebbe comportare modifiche al Dlgs 14/2019

Pagina a cura di

**Claudio Ceradini**

Per l'Unione europea la deroga al principio della priorità assoluta nella soddisfazione dei creditori non è più un tabù insuperabile. È questa una delle novità più interessanti introdotte dalla direttiva Ue 1023/2019 che interviene principalmente su quadri di ristrutturazione preventiva, esdebitazione, interdizione e efficientamento delle procedure. La direttiva, pubblicata il 26 giugno scorso, incide su molti argomenti disciplinati dal Dlgs 14/2019 che potrebbe richiedere qualche intervento correttivo.

Per quanto riguarda la soddisfazione dei creditori derivante dal concorso sull'attivo del debitore, oggi la regola aurea è l'assoluto rispetto della gerarchia delle prelazioni, nel senso che solo l'integrale soddisfazione delle obbligazioni di "grado" superiore consente di assegnare alcunché ai creditori di rango inferiore.

La direttiva, che dovrà essere recepita entro il 17 luglio 2021, non impone la deroga (nella prima versione del 2016 nemmeno adombrata) lasciando la valutazione agli Stati membri. Tuttavia una riflessione è opportuna, tenuto anche conto che il

nuovo Codice della crisi entrerà in vigore 12 mesi prima e cioè il 15 agosto 2020.

**Il vincolo della priorità assoluta**

La falcidia del credito privilegiato, affidata all'operatività dell'articolo 160, secondo comma, della legge fallimentare è di fatto possibile quando sia accertata l'incapienza del valore di realizzo del bene su cui la prelazione insiste, valutazione che si estende all'intero patrimonio nel caso di privilegi generali. Per poterne ipotizzare la falcidia, la proposta concordataria deve quindi affidare totalmente la soddisfazione dei crediti postergati rispetto al privilegio falcidiato a risorse qualificabili come finanza terza, o esterna, e quindi ad apporti che, secondo la definizione della Cassazione (sentenza 9373/2012) non comportino la maturazione di alcun obbligo restitutorio, sia pure postergato, e non possano essere ricondotti al patrimonio, presente o futuro, del debitore, su cui il concorso si realizza.

È il principio della priorità assoluta che rende difficile, per esempio, l'utilizzo concreto della transazione fiscale, anche nella nuova formulazione dell'articolo 182-ter della legge fallimentare che ammette la falcidia di imposta sul valore aggiunto e di ritenute operate e non versate. Il privilegio generale che l'articolo 2752 del Codice civile riconosce alle imposte sul reddito e sul valore aggiunto e la graduazione disciplinata dall'articolo 2778 Codice Civile, assorbe nell'attuale regime l'intera capienza del patrimonio prima di subire riduzione alcuna, nulla lasciando ai chirografari che quindi solo dalla finanza terza potrebbero trarre beneficio.

Derogare al principio della priorità assoluta (articolo 11, comma primo, lettera c della direttiva) significa invece poter assegnare ai privilegi soddisfazione parziale, purché superiore

rispetto ai crediti di rango inferiore, con il risultato di rendere più flessibili, a parità di disponibilità, piani e proposte perlomeno del quadro delle procedure concorsuali.

**La formazione delle classi**

Un'altra importante novità riguarda, nelle ristrutturazioni non "trasversali", l'obbligo di formazione delle classi, anche con funzione protettiva dei creditori più vulnerabili, come i piccoli fornitori. L'obbligo, che impone al minimo la distinzione tra privilegio e chirografo, diviene più sfumato per le Pmi, che possono derogarvi, ragionevolmente in assenza di divergenze significative in termini di posizione giuridica ed interessi economici dei creditori. Di rilievo la possibilità inoltre di prevedere, tutelato dal procedimento giudiziale di omologa, un trattamento per i creditori dissenzienti diverso dal pagamento integrale, pur nell'ambito minimo della soddisfazione di cui avrebbero goduto in caso di liquidazione del patrimonio. La novità sarebbe notevole, se incidesse sulla disciplina attuale, ed attesa, dell'accordo di ristrutturazione del debito.

**Le misure protettive**

In tema di misure protettive per l'imprenditore, la direttiva non le estende agli strumenti di allerta, come invece



fa il Codice della crisi e dell'insolvenza, e ne consente una perimetrazione flessibile, integrale o limitata ad alcune categorie di crediti o creditori. La sospensione delle azioni esecutive individuali, che può durare da quattro a dodici mesi, includendo le eventuali proroghe, non si applica ai diritti dei lavoratori, a meno che nello strumento di ristrutturazione preventiva adottato dal debitore non godano di analoga tutela.

## IL CONFRONTO TRA LE DISPOSIZIONI EUROPEE E LE NORME ITALIANE

	DIRETTIVA 1023/2019	CODICE DELLA CRISI (DLGS 14/2019)
<b>1</b>	<p><b>PROCEDURE DI ALLERTA</b></p> <p>Il debitore deve disporre di strumenti di allerta trasparenti che gli consentano prevenire l'insolvenza, ed ai quali acceda quando non abbia effettuato determinati tipi di pagamenti. Creditori terzi che dispongano di informazioni specifiche, quali le autorità fiscali e di sicurezza sociale, saranno incentivati a segnalare al debitore i sintomi della crisi. Il debitore potrà beneficiare di servizi di assistenza professionale, e di informativa aggiornata e semplice sugli strumenti di allerta.</p>	<p>Il debitore può richiedere l'accesso alle procedure di composizione assistita della crisi, a seguito della attivazione dell'allerta, anche a cura di creditori qualificati come l'agenzia delle Entrate e l'Inps, che in caso di inerzia subiscono il degrado del loro credito, o dell'organo di controllo. Un collegio di tre esperti nominati dall'Ocri individua con il debitore le misure da adottare per la soluzione della crisi ed assegna un termine per la loro attuazione.</p>
<b>2</b>	<p><b>MISURE PROTETTIVE</b></p> <p>Nell'ambito del quadro di ristrutturazione il debitore può beneficiare della sospensione delle azioni esecutive individuali al fine di agevolare le trattative per la soluzione della crisi. L'autorità giudiziaria può negare il beneficio se non necessario o utile. La sospensione può riguardare tutti i crediti o determinate categorie, e non può applicarsi ai crediti da lavoro a meno che il quadro non ne offra una tutela analoga. La durata iniziale della sospensione è di quattro mesi, prorogabile fino a dodici</p>	<p>Le misure protettive necessarie alla conclusione delle trattative possono essere richieste anche nell'ambito della composizione assistita della crisi, con una durata massima di tre mesi, prorogabile di ulteriori tre, in caso di progressi significativi attestati dal collegio nominato dall'Ocri. La sospensione delle procedure esecutive individuali può essere richiesta in pendenza del termine per il deposito della piano e della proposta di concordato preventivo e nella fase della trattativa preliminare all'accordo di ristrutturazione.</p>
<b>3</b>	<p><b>CLASSI, ADOZIONE ED OMOLOGAZIONE DELL'ACCORDO</b></p> <p>Le parti interessate (creditori e detentori di strumenti di capitale sui cui diritti l'accordo incide) hanno diritto di voto e devono (fatta eccezione per le Pmi) essere suddivisi in classi omogenee, con particolare attenzione ai lavoratori ed ai creditori vulnerabili come i piccoli fornitori. Il piano di ristrutturazione è adottato se approvato dalla maggioranza, per ogni classe, non superiore al 75 per cento. Se omologato può incidere sui diritti dei dissenzienti, nel limite della soddisfazione in caso di liquidazione.</p>	<p>I creditori possono essere suddivisi in classi e approvano l'accordo: nessun ruolo è riservato ai detentori di strumenti di capitale. È richiesta l'approvazione di almeno il 60% dei creditori, ridotta della metà in assenza di richiesta di moratoria e di misure protettive. L'accordo di ristrutturazione del debito è sempre soggetto ad omologa, e può estendere gli effetti ai dissenzienti solo se non liquidatorio, approvato dal 75% dei creditori della classe e nei limiti della soddisfazione in caso di liquidazione.</p>
<b>4</b>	<p><b>ABSOLUTE PRIORITY RULE</b></p> <p>Il piano di ristrutturazione "trasversale" approvato dalla sola maggioranza delle classi di parti interessate, purché una rappresenti creditori garantiti, può essere omologato e divenire vincolante per le classi dissenzienti se assicura loro un trattamento almeno analogo a quello delle classi dello stesso rango e più favorevole rispetto alle classi di rango inferiore, che possono essere destinatarie di una proposta anche in caso di soddisfazione parziale di parti interessate di rango superiore.</p>	<p>Nelle procedure concorsuali, tra cui il concordato preventivo, la gerarchia dei privilegi è secondo l'orientamento prevalente tassativa, cosicché la possibilità di assegnare ad una classe di creditori qualificata da privilegio di rango inferiore rispetto ad altra non integralmente soddisfatta una anche minima proposta è subordinata alla corrispondente dotazione del piano di finanza di provenienza esterna e che non comporti per il debitore alcun obbligo restitutorio.</p>
<b>5</b>	<p><b>ESDEBITAZIONE</b></p> <p>Si applica ad imprenditori, professionisti e artigiani. Deve essere prevista almeno una procedura che consenta l'esdebitazione. Gli Stati membri possono prevedere che l'obbligo sia condizionato al pagamento anche minimo dei creditori. L'esdebitazione deve essere concessa al massimo entro tre anni dalla omologazione o dalla apertura della procedura. L'esdebitazione non può essere concessa se l'imprenditore ha agito in modo disonesto o in malafede, ha violato il piano di rimborso o è già stato ammesso al beneficio entro un certo (non precisato) periodo precedente.</p>	<p>Si applica ad imprenditori, professionisti, artigiani e consumatori ed è prevista per tutte le procedure. È concedibile, ma solo una volta, al debitore che non offra ai creditori alcuna utilità. È decretata alla chiusura della procedura, o su istanza del debitore, decorsi tre anni dall'apertura. L'esdebitazione non è concessa al debitore condannato per bancarotta fraudolenta o per delitti contro l'economia pubblica, l'industria o il commercio, o che ne abbia beneficiato nei cinque anni precedenti.</p>



Peso: 42%

## In vista della manovra

### Vertice tra Carroccio e parti sociali sul taglio delle tasse

Andrea Bassi

**I**l vertice tra Lega e parti sociali di oggi, almeno nelle intenzioni di Salvini, servirà ad ascoltare le richieste sulle tasse in vista della prossima manovra. *A pag. 4*

# Vertice Carroccio-Parti sociali Manovra, sul tavolo il taglio delle tasse anche sui redditi alti

► Oggi il summit con Salvini. L'ipotesi di ridurre le aliquote del 43 e del 41% ► Tassa piatta al 15% fino a 50 mila euro Ma resta il nodo delle risorse finanziarie

#### IL PIANO

**ROMA** Il vertice, almeno nelle intenzioni dichiarate di Matteo Salvini, servirà ad ascoltare le richieste delle parti sociali in vista della prossima manovra di bilancio. Certo, al tavolo convocato al Viminale siederanno 43 delegazioni di altrettante rappresentanze di lavoratori, imprese e professionisti. Qualcuna ha anche già fornito documenti in vista dell'incontro di oggi, ma più che parlare, in molti ascolteranno con attenzione le proposte che il vice premier e ministro dell'interno metterà sul tavolo, a partire dalla misura bandiera: la flat tax. L'impianto della riforma fi-

scale che la Lega vorrebbe inserire nella prossima legge di Bilancio sta prendendo sempre più forma. Come ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, il perno sarà il taglio delle tasse per la classe media, rappresentata dai redditi tra i 35 mila e i 55 mila euro. Fino a questa soglia di reddito, insomma, si pagherebbe un'Irpef al 15%. Di fatto, al netto della no tax area, si creerebbe un mega scaglione. Ma i tecnici del Carroccio starebbero da giorni alle prese anche con altre simulazioni. L'intenzione di Salvini sarebbe quella di dare un segnale anche ai redditi

più alti, quelli che maggiormente

potrebbero spingere la crescita se ricevessero un beneficio fiscale. L'ipotesi sul tappeto è quella di agire sulle due aliquote



Peso: 1-2%, 4-57%



maggiori, quella del 41% e quella del 43%. In che modo? Accorpandole con quella del 38%, che oggi è applicata sui redditi fino a 50 mila. Questo ulteriore step avrebbe un costo non proibitivo, un paio di miliardi in tutto. Se si riuscisse a realizzare, di fatto, nel sistema fiscale, oltre alla no tax area, resterebbero solo due aliquote, quella del 15% e quella del 38%. Il punto delicato è riuscire a far digerire agli alleati del Movimento Cinque Stelle una serie di misure che premierebbero i redditi medi e alti lasciando fuori quelli più bassi.

### I RAGIONAMENTI

In realtà, anche per questi, sempre compatibilmente con le risorse, qualche ragionamento in atto ci sarebbe. Una via percorribile, secondo i tecnici del Carroccio, sarebbe quella di usare come pilastro il Bonus da 80 euro di Matteo Renzi. Questo, come noto, incide sui redditi fino a 26 mila euro, dunque quelli che non otterrebbero benefici dall'in-

roduzione della flat tax. Il Bonus Renzi verrebbe trasformato in una detrazione sul lavoro dipendente di 960 euro. Questo accorgimento tecnico non avrebbe sostanzialmente effetti sulle buste paga. I dipendenti che hanno redditi fino a 26 mila euro continuerebbero ad incassare gli 80 euro netti. L'idea sarebbe però, nel tempo, di aumentare l'importo della detrazione facendo salire anche il netto in busta paga.

Accanto alla revisione delle aliquote Irpef, poi, sul tavolo c'è anche il progetto della flat tax per i redditi incrementali. La tassa piatta verrebbe applicata solo a quanto dichiarato in più rispetto all'anno precedente. Questo meccanismo, però, sarebbe ricollegato più che altro alla nuova Pace fiscale, perché incentiverebbe a far emergere redditi tenuti nascosti al Fisco.

Per le parti sociali, oltre al fisco, è però il lavoro uno dei capitoli da cui non si può prescindere per lo sviluppo del Paese. «Il sindacato chiederà domani l'apertura di un confronto vero. Senza risposte

sulla nostra piattaforma e sulle nostre priorità andremo avanti nella nostra mobilitazione», ha annunciato la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan. Le crisi industriali pesano e la politica deve reagire in modo complessivo, con una strategia di lungo periodo. La ex Ilva, di cui domani si discuterà al Mise con Arcelor Mittal, è ancora un problema enorme per il Sud e non solo. Così come resta aperta la questione salario minimo, sponsorizzata in questo caso da Luigi Di Maio, ma bocciata apertamente dalle imprese come formula «dirigista» e non condivisa nemmeno dai sindacati, contrari a forme alternative alla contrattazione collettiva.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLO STUDIO  
LA REVISIONE DEL  
BONUS DA 80 EURO  
CHE SARÀ  
TRASFORMATO IN  
UNA DETRAZIONE**

## I SINDACATI PERÒ VOGLIONO RISPOSTE ANCHE SUI TEMI DELL'OCCUPAZIONE E DELLE POLITICHE INDUSTRIALI

### Le proposte in campo

#### Scaglione unico

Lo sconto fiscale che guarda alla classe media

Chi verrebbe avvantaggiato dalla flat tax al 15% fino a 50 mila euro? Tra 0 e 15 mila euro l'aliquota media è al 5,41%. In questa fascia rientrano circa 18 milioni e mezzo di contribuenti. Mentre per chi guadagna tra 15 mila e 35 mila euro la media si attesta tra il 16 e il 17%. La riduzione delle tasse sarebbe più incisiva nella fascia tra 35 mila e 50 mila euro, dove si trovano circa 3 milioni di contribuenti che pagano in media il 24 per cento.



#### Guadagni extra

Un progetto in chiave anti evasione

La proposta di una Flat tax sui redditi incrementali, quelli dichiarati in più rispetto all'anno precedente, è stata già presentata in parlamento sia dalla Lega che da Fratelli d'Italia. La misura avrebbe due effetti considerati positivi: il primo incentivare le persone ad aumentare i propri redditi; il secondo far emergere, magari collegando la misura alla pace fiscale, redditi tenuti nascosti al Fisco che potrebbero essere tassati, una volta emersi, con un'aliquota più bassa.



#### Le tre aliquote

Soltanto dei mini aumenti in busta paga

La proposta dei Cinque Stelle è una curva Irpef di 3 aliquote: 23% per lo «scaglione» di reddito compreso tra i 10.000 € e i 28.000 euro; 37% per lo «scaglione» di reddito compreso tra i 28.000 e i 100.000 euro; 42% per lo «scaglione» di reddito superiore ai 100.000 euro. Secondo la Uil la proposta avrebbe un beneficio per pochi lavoratori dipendenti pensionati: a 30.000 euro di reddito il calo delle tasse sarebbe di 41 euro mensili, a 20.000 di soli 15 euro.



#### Pace fiscale 2

Nuova sanatoria da 21 miliardi in 5 anni

Per finanziare la flat tax la Lega vuole lanciare una «Pace fiscale 2». Il nuovo pacchetto, che potrebbe portare 21 miliardi in 5 anni, non si fermerebbe a una riedizione di rottamazione e saldo e stralcio. Ci sarebbero anche nuove norme per ridurre il contenzioso e un ampliamento alle imprese delle norme pensate per venire incontro ai contribuenti in difficoltà (si salda pagando il 16% il 20% o il 35% e si cancella anche il debito originario).



Peso: 1-2%, 4-57%



## La Flat tax

### 1° STEP

deciso nell'ultima Legge di Bilancio per i lavoratori autonomi

in vigore da gennaio 2019

**15%**

forfait esteso ai ricavi fino a **65.000 euro**

dal 2020

**20%**

sulla quota eccedente, da **65.000 a 100.000 euro**

### Costo previsto per lo Stato

(milioni di euro)



### 2° STEP

proposto dalla Lega per le famiglie

dal 2020 o 2021

aliquota unica Irpef **15%** fino a 50.000 € di reddito



**reddito familiare** (euro l'anno)

fino a **35.000**



**deduzione per ogni membro** (in euro)

**3.000**

fino a **50.000**

da **2.900 a 100**

(proporzione inversa)

### Stima del costo annuo

**12 miliardi di euro**

ANSA centimetri



Peso:1-2%,4-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-142-080



La fotografia del mercato occupazionale degli immigrati nel IX rapporto del ministero

# Lavoro, non basta lo straniero

## Arrivi insufficienti a coprire l'invecchiamento degli attivi

Pagina a cura  
DI SIMONA D'ALESSIO

Impegnati in incarichi a «bassa qualifica» nella stragrande maggioranza dei casi (circa l'80% svolge, infatti, attività da operaio, e son risicati i numeri di chi vanta mansioni dirigenziali e di chi si è potuto dedicare alla libera professione), protagonisti di una immigrazione «recente» che ha avuto come destinazione la nostra Penisola (il 9,2% degli attuali residenti è nato all'estero, mentre la media è di quasi l'11% per i paesi dell'Unione europea), nonché persone con maggiori rischi di precipitare nell'indigenza, rispetto ai nostri connazionali (giacché il 38,2% vive in una condizione di povertà relativa, più del doppio dei nativi, la cui percentuale è del 18,5% ed esclusivamente in Spagna e in Grecia, attualmente, si riscontrano situazioni peggiori). È un mercato occupazionale «alternativo» (e con diverse, sorprendenti sfaccettature) quello degli stranieri in Italia, raffigurato dal IX rapporto della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del ministero del Lavoro, guidata da Tatiana Esposito (stilato in collaborazione con Ocse, Inps, Inail, Unioncamere, e con il coordinamento esecutivo di Anpal Servizi). Al 1° gennaio del

2018, la popolazione straniera residente nello Stivale è pari a «5,144 milioni di persone, l'8,5% del totale di chi vive nei nostri confini e, dal 2015 allo scorso anno, risulta in ascesa di 130 mila unità, a fronte di un calo di 442 mila unità di soggetti con cittadinanza italiana; la quota in età da lavoro (15-64 anni) è pari a più di 3 milioni e 950 mila individui, gli occupati di 15 anni e oltre sono 2 milioni 455 mila, coloro che cercano un posto 399.746 ed 1 milione 137.742 figurano fra gli inattivi tra i 15 e i 64 anni.

Cifre alla mano, si osserva come gli arrivi incidano in maniera «poco rilevante» al confronto coi grandi cambiamenti demografici in corso e, soprattutto, se si considera il progressivo invecchiamento delle persone in età lavorativa in Europa: tra il gennaio 2014 e il dicembre 2017, infatti, gli stati Ue hanno ricevuto 4 milioni di nuove richieste di asilo (il triplo rispetto ai quattro anni precedenti), con circa 1,6 milioni di persone che hanno beneficiato di una forma di protezione internazionale, ma si tratta di un afflusso di rifugiati che, è stato stimato, riuscirà ad influire sulla forza lavoro delle aree cui verranno accolti «soltanto per lo 0,25% entro dicembre 2020», una quota «approssimativamente equivalente ad un nuovo oc-

cupato ogni 400 europei». Per quel che concerne il nostro territorio, poi, l'impatto è simile alla media europea, ossia si colloca tra lo 0,18 e lo 0,29%; in particolare, in considerazione del fatto che «il profilo tipico dei richiedenti asilo è quello di un uomo giovane, con basso livello d'istruzione», gli effetti sul mercato occupazionale sono stati «significativi» in luoghi come la Svezia, l'Austria, la Germania, il Lussemburgo (dove gli abitanti hanno un livello d'istruzione più elevato, e son pochi i giovani che non lasciano il percorso di studio alla scuola secondaria superiore), invece, nel Belpaese, l'aumento della forza lavoro per attività che potremmo definire «non impegnative» (per le quali, cioè, non è basilare possedere ampie competenze), a seguito dell'arrivo dei rifugiati, «è solamente del 3,4%, in parte perché da noi la parte della popolazione costituita da giovani uomini con un livello basso d'istruzione è più significativa, rispetto ad altri paesi Ocse».

Esistono sì, recita il dossier, tassi d'occupazione cospicui per alcune comunità, poiché, ad esempio, i filippini guidano la classifica (con l'82,2%), seguono i cinesi (72,4%), i peruviani (71,1%), chi arriva dallo Sri Lanka (69,9%) e gli ucraini (68,8%); al tempo stesso, va segnalato, non è di

poco conto la soglia raggiunta da chi non ha un impiego fra i marocchini (22,3%), i tunisini (19,9%), gli albanesi (18%), i pakistani (16,7%) e i ghanesi (16,7%). E, se si va a indagare sull'inquadramento della componente straniera, affiora l'avanzata delle forme precarie: in generale, c'è «un netto incremento tendenziale delle collaborazioni (+15,5%) e delle assunzioni a tempo determinato, che hanno interessato i lavoratori extracomunitari (+13,7%), così come considerevole è l'aumento dell'apprendistato (+17,1%), ma per chi giunge da un'altra nazione del vecchio continente, si assottiglia il volume delle assunzioni «sine die» dell'1,4%, dei contratti a termine dell'1,6% e dell'apprendistato del 3,7%, mentre salgono le collaborazioni (+5,4%) e altre tipologie, come l'intermittente (+5,1%). Non è, infine, semplice rientrare nel mercato stabilmente dopo un periodo di inattività, perché nel caso degli italiani, il 78,4% di chi ottiene una nuova chance «lo fa grazie a un accordo a tempo determinato, percentuale che scende al 76,5% per i comunitari. E al 65,3% per gli extracomunitari».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 70%



## Gli occupati per profilo professionale e cittadinanza

Tabella 3.7. Occupati 15 anni e oltre per posizione nella professione e cittadinanza (v.%). Anno 2018

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
<b>Dipendente</b>	<b>75,9</b>	<b>87,3</b>	<b>89,2</b>	<b>86,4</b>	<b>77,1</b>
Apprendista	0,6	0,6	0,3	0,8	0,6
Dirigente	1,9	0,4	0,7	0,2	1,8
Impiegato	36,0	8,7	10,8	7,7	33,1
Lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un'impresa	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Operaio	31,4	76,8	75,8	77,3	36,2
Quadro	5,9	0,8	1,6	0,4	5,3
<b>Indipendente</b>	<b>24,1</b>	<b>12,7</b>	<b>10,8</b>	<b>13,6</b>	<b>22,9</b>
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	1,3	0,6	0,5	0,6	1,2
Collaborazione coordinata e continuativa	0,6	0,4	0,7	0,2	0,5
Imprenditore	1,3	0,5	0,4	0,5	1,2
Lavoratore in proprio	13,6	9,3	6,6	10,6	13,2
Libero professionista	6,8	1,3	1,7	1,0	6,2
Prestazione d'opera occasionale	0,5	0,6	0,8	0,6	0,5
Socio di cooperativa	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT  
NB: V% - Anno 2018



Peso: 70%



# IN EUROPA NON PESIAMO MA C'È CHI VUOLE SPRECCARE LA LEZIONE DI DRAGHI

Sette anni dopo la frase  
che salvò l'euro, i mini  
tassi ci aiutano ancora

di **Ferruccio de Bortoli, Alberto Brambilla**  
e **Giuditta Marvelli 2-4**

## I CONTI CHE NON TORNANO

In autunno inizia una nuova stagione della Bce,  
quella che si conclude ha garantito all'Italia la salvezza  
anche se chi governa sostiene il contrario

Ora si apre una insperata finestra di tassi al minimo  
La useremo per fare le riforme o sprecheremo anche questa?



Peso: 1-13%, 2-43%, 3-36%

# IMPARIAMO DA DRAGHI O RESTEREMO PESCI PICCOLI

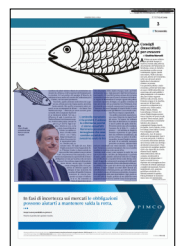
di **Ferruccio de Bortoli**

**C'**era una volta il 2011. Era un'estate calda, caldissima per altre ragioni. Non climatiche. Il 5 agosto venne recapitata all'allora capo del governo Silvio Berlusconi una lettera che diverrà famosa. Anche se il contenuto lo si conoscerà più tardi, sul *Corriere* del 29 settembre successivo, grazie a una esclusiva di Mario Sensini. La lettera al governo di Roma era firmata da Jean-Claude Trichet e Mario Draghi, rispettivamente presidente della Bce, la Banca centrale europea, e governatore della Banca d'Italia. Il Paese era veramente sull'orlo del tracollo finanziario. Lo spread in quei giorni era arrivato a sfiorare quota 400 e incorporava un crescente premio al rischio. La solidità della moneta unica appariva addirittura minacciata. Il differenziale tra il rendimento dei Btp rispetto ai Bund tedeschi toccherà, il 9 novembre successivo, il suo record storico a quota 574, in contemporanea con la nomina di Mario Monti a senatore a vita da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il governo Berlusconi si dimetterà tre giorni dopo sostituito da quello guidato dall'ex rettore della Bocconi. L'esecutivo di centrodestra non aveva più la maggioranza alle Camere. Cadde per questo. Non per un golpe dei mercati o un blitz dei cosiddetti poteri forti. Perché rievocare quella lettera che doveva peraltro rimanere riservata? Perché di fatto la lunga stagione positiva di cui l'Italia ha goduto grazie all'opera e alla lungimiranza di Draghi cominciò proprio allora. Agli inizi di agosto del 2011. Draghi avrebbe preso il posto di Trichet in novembre. E dobbiamo dire subito che gran parte del merito di quella nomina fu dello stesso Cavaliere, senza l'impegno del quale l'allora governatore della Banca d'Italia non sarebbe mai andato a Francoforte.

## Il dialogo

Un dialogo costruttivo con l'asse franco-tedesco, reso possibile nonostante i sorrisini fuori luogo della coppia Merkel-Sarkozy (Bruxelles, 23 ottobre 2011) all'indirizzo dell'ormai indebolito premier italiano. Con l'isolamento politico di oggi, le inutili polemiche sovraniste contro i vertici comunitari, magari a Francoforte ci sarebbe andato un tedesco (Axel Weber era il favorito prima dimettersi dalla Bundesbank), visto che usciva un francese. E la storia degli anni successivi sarebbe stata diversa, molto diversa, soprattutto per noi. Il Security markets programme porterà all'acquisto, tra il 2011 e il 2012, di circa 100 miliardi in titoli di Stato italiani. A differenza del successivo Quantitative easing, non allargava la base monetaria. Veniva sterilizzato con vendite parallele. Allentava, però, la pressione dei mercati sul nostro Paese. Ossigeno puro.

La famosa lettera conteneva tutta una serie di condizioni che ancora oggi possiamo ritenere del tutto inevase. L'intervento richiesto sulle pensioni verrà fatto con la legge Fornero, che però negli anni avrà numerose deroghe, oltre all'attuale quota 100. La riforma del lavoro verrà realizzata in seguito, e in parte, con il Jobs Act. Ma frasi come «la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali» o «la fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala» appaiono oggi lunari. L'attuale di-



scussione sul salario minimo rilancia la contrattazione nazionale che, all'epoca, si voleva superare privilegiando quella aziendale. Per non parlare del pareggio di bilancio, da anticipare al 2013, anche se il concetto in Costituzione poi ci è andato, con successivi pentimenti.

Una ricetta, quella contenuta nella lettera del 5 agosto 2011, criticata poi come troppo austera, proclama.

Persino suicida. Ma i sacrifici, su pensioni, salari e stipendi, se non accompagnati da riforme — che danno i loro risultati nel tempo — finiscono per essere eccessivi, persino inutili. Salvo scongiurare il pericolo di un imminente default. Nel 2011, a differenza di oggi, la posizione dell'Italia sull'estero era fortemente negativa. Il deficit delle partite correnti era pari al 3,7% del Pil. Oggi il surplus è intorno al 2,5%. Lo ha

notato, in questi giorni su

Twitter, un analista tedesco, di solito molto critico con l'Italia. Holger Zschaepitz sottolinea il successo delle esportazioni italiane. A livelli record, nonostante tutto. Nel luglio del 2012, Mario Draghi pronunciò l'ormai leggendaria frase. *Whatever it takes*. La banca centrale europea avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvare

l'euro. E la promessa è stata mantenuta. Con un massiccio programma di acquisti di titoli di Stato e obbligazioni, avviato per la prima volta nel marzo del 2015. E che continua, seppur in dimensioni e forme diverse, ancora oggi. E probabilmente proseguirà anche con la presidenza di Christine Lagarde. Ha allargato la base monetaria. Ha inondato di liquidità il sistema.

Sostenuto la crescita inseguendo un target di inflazione al 2%. Ha consentito all'Italia di risparmiare sul servizio del proprio debito. Spinto ovunque i tassi a un livello storicamente basso. Oggi gran parte degli Stati si finanzia a tassi negativi. Gli investitori prestano denaro alla Germania

accettando di perdere pur di avere la sicurezza del rimborso. Eppure la Bundesbank si è sempre opposta alla politica monetaria espansiva di Draghi, con qualche correzione di linea più recente del suo presidente Jens Weidmann, forse strumentale a un eventuale consenso per la successione all'Eurotower. Ma senza l'appoggio di Angela Merkel, le scelte di Draghi sarebbero state più difficili. E, senza il tanto contestato Fiscal Compact, impraticabili.

Una politica monetaria espansiva doveva essere bilanciata da regole fiscali più severe. Un legame che abbiamo fatto finta di dimenticare. In autunno ci sarà il cambio alla guida della Bce. Proveremo presto una certa nostalgia. E pensare che in Italia c'è — anche al governo — chi individua in Draghi la massima espressione di quei poteri forti che avrebbero destabilizzato, già nel 2011, il Paese. La realtà è che abbiamo goduto, in questi lunghi e tormentati anni, di un ombrello monetario protettivo eccezionale. Abbiamo finito

però per considerarlo uno «stato naturale». Ci siamo abituati. Nemmeno possiamo immaginare che cosa ci sarebbe accaduto se avessimo avuto ancora la lira.

Saremmo stati sovrani, come sognano in molti. Ma, con uno scettro di latta, tutt'altro che indipendenti. Un periodo di grazia, quello garantito dall'azione della Bce di Draghi, che avrebbe dovuto consentirci di fare molte riforme strutturali, di aggredire seriamente la montagna del debito pubblico, non di incrementarla. Il freno alla dinamica della spesa pubblica è stato quasi tutto dovuto alla riduzione degli interessi. Ci siamo adagiati sui nostri difetti finendo poi, nell'ultima fase con l'attuale governo, per coltivarli, mettendo a rischio la tenuta del sistema pensionistico, riscoprendo le suggestioni dello stato imprenditore. Oggi, grazie ancora alle scelte di Draghi, godiamo di una insperata nuova stagione di tassi in discesa. Sarebbe il caso di non sprecarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ombrello monetario ci ha protetti. E adesso lo criticiamo perché ci siamo assuefatti. Nemmeno possiamo immaginare che cosa sarebbe accaduto se avessimo avuto la lira**

**Bce**  
Mario Draghi,  
presidente della  
Banca centrale  
europea



Peso: 1-13%, 2-43%, 3-36%



## I CONTI CHE NON TORNANO



Il 12% degli italiani paga il 60% dell'Irpef: solo su di loro graverà la flat tax per i redditi fino a 55 mila euro. Oltre la metà dei pensionati prende poco, ma non ha mai versato contributi e quindi è a carico della collettività. Macché austerità: in 10 anni abbiamo fatto 553 miliardi di nuovi debiti. Ecco quello che i politici dovrebbero dire. Ma non porta voti...

# TASSE, DEBITO, PENSIONI LE SCOMODE VERITÀ

di **Alberto Brambilla**

**U**n Paese che negli ultimi anni ha visto l'elettorato passare massicciamente e in tempi sempre più brevi da un partito all'altro determinando una forte instabilità politica e, per dirla con Giuseppe De Rita, (che in questo campo è un maestro), un Paese di «rancorosi» e insoddisfatti, significa poche ma precise cose: a) che la politica (ma anche alcuni media) hanno dato una visione falsa e distorta della realtà creando uno *storytelling* riempito da una montagna di promesse difficilmente realizzabili; b) che non hanno detto la verità agli italiani su quanto spende lo Stato per il welfare nazionale, sul fisco, sulla povertà e molte altre cose. Affermare ad esempio che rispetto al 1950 le disuguaglianze sono aumentate non solo denota una ignoranza abissale della realtà di quei tempi ma anche tanta furbizia demagogica, funzionale alle promesse: «ti dico che stai male e io risolverò la tua situazione: votami».

### Diciamo la verità

Da una falsa immagine di povertà senza alcuna indagine di merito ma solo con la compilazione di «diari», nascono il Reddito di inclusione e gli 80 euro di Renzi, e il Reddito di cittadinanza del M5S. Che dire poi dell'austerità: tutti contro la cattiva Europa che ci ha costretto a tirare la cinghia e alla cattiva Bce che governa la moneta con qualche riferimento anche ai messianici vantaggi di una uscita dall'euro. Proviamo a fare qualche riflessione: 1) Austerità: in 11 anni, dal 2008 al 2018, periodo in cui tutti gridava-

no contro l'austerità impostaci dalla matrigna Europa, abbiamo fatto oltre 553 miliardi di nuovo debito pari al 23% circa di tutto il debito fin qui accumulato nonostante il «cattivo Draghi», solo negli ultimi sei anni, ci abbia fatto risparmiare oltre 89 miliardi sugli interessi del mostruoso debito pubblico che prima o poi, altro che l'Europa, ci toglierà la nostra autodeterminazione. E per fortuna che c'era l'austerità se no quanto debito avrebbero fatto i vari governi? Quanto debito avremmo lasciato sul groppone dei nostri figli e nipoti?

### I numeri

Nel 2007 il rapporto debito pubblico/Pil era leggermente sotto il 100; oggi siamo al 133%, quindi primo *storytelling* falso: non c'è mai stata l'austerità! 2) Secondo mantra: dobbiamo fare più spesa sociale per supportare la popolazione. E infatti nello stesso periodo la spesa a carico della fiscalità generale (meglio sarebbe dire a carico dei pochi che le tasse le pagano) è passata da 73 a 116 miliardi. Ben 43 miliardi di spesa strutturale in più! Un macigno per le finanze pubbli-



che. La povertà è diminuita? Gli italiani sono più contenti? La risposta la si può ricavare dalla durata del feeling tra elettori e politica: Berlusconi, in meno di 9 anni, è passato da più del 30% al 6,5% nonostante la promessa di dare a tutti 1.000 euro al mese di pensione e molto altro; Renzi è stato più rapido: nonostante gli 80 euro che ci costano 9,5 miliardi l'anno, la decontribuzione (altri 10 miliardi), in meno di 4 anni dal 40% alle dimissioni. Gentiloni nonostante l'ampliamento della quattordicesima mensilità da meno di 2 milioni di soggetti a oltre 3,5 milioni, l'Ape social e altro (qualche miliardo di spesa) non ha avuto fortuna ed è durato poco più di un anno. Il M5S con le sue mirabolanti promesse di pensione di cittadinanza a 780 euro e reddito di cittadinanza per tutti, ci ha messo ancora meno passando in poco più di un anno dal 34% al 17%. Ora è il turno della Lega che punta molto sulla flat tax. Risultato: nonostante tutte le promesse di sussidi, assistenza e spese folli per la lotta alla povertà e dintorni, il popolo non ha gradito. 3) Ma il coro politico afferma che siamo un Paese oppresso dalle tasse e che vanno ridotte. È vero! Ma si dimentica di dire che a pagarle è solo il 40% della popolazione che ne versa oltre il 90% mentre il 60% non solo non le paga, ma è anche totalmente a carico della collettività a partire dalla spesa sanitaria; quelli che pagano le tasse devono versare oltre 50 miliardi l'anno per pagare la sanità a quelli che le tasse non le pagano.

I dati sono semplici il 12,28% degli italiani paga quasi il 60% di tutta l'Irpef mentre il 46% ne paga solo il 2,62% cui si aggiunge un altro 14% che paga un Irpef inferiore alla spesa sanitaria pro capite (1.870 euro circa l'anno). Siccome si vuole ridurre le tasse non a tutti, ma solo ai cittadini con redditi fino a 55 mila euro, si dovrà tassare ancora di più quel 12,28. E infatti una parte consistente di politici storytelling pensa di tassare di più quelli che trainano l'economia italiana additandoli, quando sono pensionati, come d'oro, aumentando il rancore e la rabbia dei votanti che prendono pensioni modeste e che odiano chi è riuscito nella vita. Si dimentica però di dire

che oltre la metà dei pensionati prenderà pure pensioni basse, ma non ha mai versato un euro, quindi brutto a dirsi ma mantenuti per tutta la loro vita. 4) Ma dire così non porta voti! Raccontare invece la storia dei 5,3 milioni di poveri assoluti (gente che non arriva alla seconda settimana del mese) e altri 9,4 milioni di poveri relativi (che arrivano a malapena alla terza settimana e che non si curano perché non hanno i soldi) è un assist formidabile per gli assistenzialisti perché consente loro di promettere una pensione più alta, un reddito anche se non si lavora e la chimera di un posto di lavoro che i navigator ti troveranno di sicuro.

## Memoria storica

È così che dopo la riforma Brodolini del 1969 e le altre di stampo assistenziale che non hanno tenuto in alcun conto gli effetti economici e finanziari dicendo esattamente come oggi «prima i diritti poi l'economia», siamo passati dal rapporto debito Pil del 55% al 116%. Dopo il ciclo di serie riforme nel 2007 eravamo riusciti a riportare il rapporto al 99,73% (oggi ci faremmo una firma) ma l'instabilità politica, le continue elezioni e le conseguenti promesse lo hanno riportato all'attuale 133%.

Se il 25% della popolazione italiana fosse davvero in povertà avremmo altro che i gilet gialli in piazza e milioni di richieste di Reddito di Cittadinanza anziché meno di 1 milione (le accoglibili) per cui anche questo *storytelling* è falso ma porta molti voti. Quello che serve invece è una politica davvero tale che dica la verità, una politica che deve studiare i numeri non ripetere i mantra, lavorare tanto (non in televisione ma nei ministeri) per semplificare la vita di imprese e lavoratori, correlare la scuola con l'economia e proporre un'idea di Paese per i prossimi vent'anni. Ma forse questo porta pochi voti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Grazie alla cura di Draghi abbiamo risparmiato 89 miliardi sugli interessi del debito pubblico, la nostra vera emergenza**



Peso: 86%



# I vantaggi del salario minimo

## «Un argine alle finte cooperative e ai contratti collettivi pirata»

**Luigi Manfredi**

■ ROMA

«**I**L SALARIO minimo? «Occorre una proposta ben dettagliata, parlare di solo costo orario non ha senso». Paolo Stern, esperto diritto del lavoro e presidente della società di consulenza aziendale NexumStp che conta oltre 5mila clienti in Italia, analizza uno dei temi caldi del dibattito politico-economico, ennesimo motivo di scontro nel governo giallo-verde.

**Dottor Stern, par di capire che secondo lei le proposte sul tavolo dettagliate non siano affatto...**

«Al momento quelle in campo non sembrano esserlo, prima di tutto perché non si tiene conto della composizione del salario contrattuale, che prevede non solo una retribuzione diretta ma anche retribuzioni differite (tredicesima, quattordicesima, tfr, permessi, ferie ecc.). Senza questo chiarimento parlare di solo costo orario non ha senso. Inoltre non appare ben specificato poi se la tariffa prevista si debba considerare al lordo di ritenute previdenziali e fiscali (come dovrebbe essere per avere un valore unico per tutti e fisso)».

**Ad oggi la determinazione del salario minimo è lasciata alla giurisprudenza e alla contrattazione collettiva. Nel disegno di legge in discussione lei vede un rischio paradossale. Quale?**

«Il disegno di legge prevede un salario minimo orario di 9 euro al netto delle ritenute previdenziali che corrisponde a circa 10 euro

lordi e 13 euro di costo azienda (considerando solo il carico diretto dei contributi mensili e non il peso delle mensilità aggiuntive e del tfr). Per come è scritta la proposta, molti contratti collettivi, anche molto noti e diffusi (per esempio i metalmeccanici) avrebbero alcuni livelli salariali sotto soglia, il che francamente sembra una situazione paradossale perché in quei casi la tariffa contrattata dalle parti sociali è stata definita equa dalla magistratura del lavoro».

**Affrontiamo il tema dal duplice punto di vista: costi per le imprese e salario netto per i lavoratori.**

«Se un'impresa che applica un contratto collettivo regolare vedesse crescere il costo del lavoro a ragione del salario di legge, verrebbe ingiustamente penalizzata e pertanto bisognerebbe prevedere un meccanismo correttivo. Si potrebbe ipotizzare un credito d'imposta che sterilizzi il maggior costo. Insomma, i costi contrattuali sono a carico dell'impresa ma se il legislatore vuole modificare dinamiche di mercato è giusto che il maggior costo sia fiscalizzato. Quanto poi al lavoratore, se l'operazione non si accompagna ad una revisione delle imposte sui salari potrebbe essere di pura facciata, poiché al crescere del salario lordo la crescita del salario netto non è né scontata, né proporzionale».

**Com'è la situazione in Europa?**

«Il tema è affrontato in modo differente tra Paese e Paese. La maggioranza degli Stati registra la presenza di retribuzioni minime indero-

gabili stabilite dalla legge. Dei 28 Stati membri, 22 hanno istituito il salario minimo. Fanno eccezione Italia, Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia. La paga minima mensile varia dai 235 euro della Bulgaria ai 1.999 euro del Lussemburgo».

**Quali ambiti dovrebbero essere esclusi?**

«Il salario minimo coinvolge tutti i rapporti di lavoro subordinati e parasubordinati co.co.co. Non dovrebbero entrare nel campo di applicazione i contratti di apprendistato, perché il datore di lavoro ha un onere della formazione, e i rapporti di lavoro domestico. Il ministero del Lavoro, sentite le parti sociali, dovrebbe poter introdurre con proprio decreto singole esclusioni, anche temporanee, dell'applicazione della norma per settori specifici e/o per aree geografiche caratterizzate da tassi di disoccupazione più elevati della media nazionale».

**Gli elementi positivi del salario minimo?**

«Superare la dicotomia tra rapporti di lavoro supportati dalla contrattazione collettiva e quelli privi della stessa (es. co.co.co); fare argine alla diffusione dei cosiddetti 'contratti collettivi pirata'; impedire il proliferare delle 'finte cooperative', miglior contrasto al caporalato».

**Quelli negativi?**

«Rischio di un livellamento verso il basso del valore dei salari e rischio della messa in discussione della centralità del contratto nazionale di lavoro».



La situazione in Europa

Dei 28 Stati membri dell'Unione Europea, 22 hanno già istituito il salario minimo. Fanno eccezione Italia, Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia. La paga minima mensile varia dai 235 euro della Bulgaria ai 1.999 euro del Lussemburgo

PROPOSTE NON DETTAGLIATE

Sotto Paolo Stern, esperto diritto del lavoro e presidente della società di consulenza aziendale NexumStp, che conta oltre 5mila clienti in Italia



Peso: 64%



# Miti dei cieli. Alitalia compagnia di bandiera

**SoundCheck.** “Strategica” per il turismo italiano secondo Di Maio. Non può essere “venduta o svenduta” agli stranieri, dice Salvini. Per il governo il controllo pubblico è necessario. Ma alla prova dei fatti e della concorrenza non è proprio così

di Lorenzo Borga

**C**ompagnia di bandiera sì, o compagnia di bandiera no? Le discussioni sul ruolo di Alitalia e sul suo ruolo strategico per il turismo del nostro paese sono iniziate quasi dieci anni fa, quando il governo Berlusconi era di fronte alla scelta se vendere la compagnia ad Air France oppure spingere per una soluzione imprenditoriale italiana (come è poi accaduto).

Allora le parole del premier erano chiare, ma appaiono ancora attuali: “E’ una follia rinunciare alla compagnia di bandiera. Si tratta di un disastro, ad esempio, nel settore del turismo che si dice crescerà del 50 per cento rispetto ad ora [...]. E se si affidano ad Air France per un viaggio di 7 giorni pensate che ce li scarichino qui nelle nostre città dell’arte o li portino ai castelli della Loira?”. L’ex Cavaliere è stato presto imitato dai due nuovi talenti della politica italiana, ora al governo. Luigi Di Maio è da sempre convinto che Alitalia possa avere un ruolo determinante per attrarre turisti dall’estero, e dichiara di avere intenzione di “farla diventare una compagnia strategica per il turismo italiano” e “per farlo serve un controllo pubblico”. Anche l’alleato di governo, Matteo Salvini, che non segue in prima persona il dossier, ne sembra convinto: “Mi interessa che non ci sia una compagnia di bandiera venduta o svenduta a compagnie estere che poi ovviamente farebbero gli interessi dei loro paesi: è chiaro che ognuno tira l’acqua al suo mulino”. E spesso aggiunge che “il turismo è il nostro petrolio e noi non possiamo non avere una compagnia di bandiera forte”.

La teoria sembra chiara, ribadita anche da Claudio Borghi in occasione dell’assemblea di Abi: naziona-

lizzare, perché porta turismo. Infatti, compagnie straniere – a detta dei vari governanti – sarebbero più propense a cambiare le rotte verso i loro paesi sottraendo flusso turistico all’Italia. Un ragionamento che tuttavia è poco coerente con i dati del mercato del trasporto aereo europeo. Un mercato che in Unione



Peso: 71%



europea è stato liberalizzato tra gli anni 80 e 90, attraverso un percorso portato a termine nel 1997. In precedenza, spettava ai singoli paesi, e alle loro agenzie, stabilire le regole: in questo modo si riservava un trattamento di favore alle compagnie nazionali sul mercato interno, mentre il mercato internazionale era regolato da accordi bilaterali tra stati. Con la liberalizzazione, invece, la definizione delle rotte ha iniziato a seguire le logiche di mercato e la domanda dei passeggeri, anche questa fortemente mutata nei decenni.

### **Le compagnie straniere “portano acqua al loro mulino”**

In questo modo sono nate nuove compagnie che tutti abbiamo imparato a conoscere come “low cost”, e molte altre sono state privatizzate, mentre i mercati domestici venivano occupati dalle aziende più efficienti. Non è un caso che in Italia oggi la principale compagnia aerea – sul mercato domestico e internazionale – sia già straniera, e in particolare irlandese: Ryanair, che copre il 25 per cento del mercato italiano. Tra le 10 compagnie più presenti nel nostro paese, ben 9 sono di proprietà straniera e solo una è italiana: proprio Alitalia. Delle aziende straniere, solo Air France risulta partecipata in maniera consistente da uno stato nazionale secondo i dati dell’Organizzazione internazionale per l’aviazione civile. Molte infatti delle ormai ex compagnie di bandiera sono state privatizzate, come British Airways, Lufthansa, Klm e Iberia. Tuttavia questa penetrazione straniera non ha determinato una riduzione di offerta di rotte da e verso il nostro paese, né una penuria di opzioni sul mercato domestico. Anzi: tra il 2014 e il 2018 i passeggeri totali sono aumentati di 30 milioni (+21 per cento), grazie soprattutto all’aumento dei viaggi internazionali che sono incrementati in cinque anni del 24 per cento e ormai sorpassano in numero quattro volte i passeggeri nazionali. Un mercato in crescita dunque, nonostante la crisi recente della compagnia di bandiera italiana.

### **Alitalia strategica per il turismo italiano?**

Se non sembra essere coerente con i numeri la teoria per cui le compagnie straniere farebbero gli interessi degli stati di origine, non supera la prova della statistica nemmeno la narrazione per cui Alitalia è oggi un asset fondamentale per il turismo internazio-



Peso:71%



nale. Ormai il mercato sembra poter soddisfare in modo autonomo l'offerta di rotte, in particolare quelle intercontinentali che sono le più redditizie, e ha già reagito al calo di efficienza della compagnia di bandiera. Alitalia infatti ha perso molto terreno, ma questo non ha significato minore turismo verso il nostro paese. I dati dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) mostrano il crollo: nel 1997, anno della completa liberalizzazione, Alitalia deteneva circa il 75 per cento del mercato domestico italiano e circa il 35 per cento del mercato intercontinentale che interessava l'Italia; nel 2018 invece, la percentuale sul mercato italiano si è dimezzata, raggiungendo il 38 per cento, mentre sul mercato internazionale Alitalia sposta ormai solo l'8 per cento dei passeggeri. Il calo è stato progressivo e risulta nel crollo che l'azienda ha subito sulla sua fetta rispetto al mercato totale (domestico e internazionale): in 21 anni è passata da quasi il 50 per cento al 14. I dati degli ultimi anni, raccolti dall'Enac, sono disponibili in formato Excel sul sito del Foglio. Eppure, secondo i numeri di Eurostat, il flusso di turisti stranieri verso il nostro paese è sempre aumentato negli ultimi 10 anni, per un incremento totale di circa un terzo rispetto al 2007. Una crescita le cui cause sono da ricercare anche altrove, ma che almeno può alimentare forti sospetti sulla sostenuta importanza strategica di Alitalia per il settore turistico italiano. Ritenerne che una meta turistica di valore mondiale come il nostro paese (e questo - badate bene - è differente dall'affermare che il turismo è il "nostro petrolio", una frase senza senso in un paese manifatturiero come il nostro) rimanga a corto di passeggeri significa non capire come funziona il mercato, come è stato sostenuto anche in un fact-checking de Lavoce.info.

L'infondatezza della tesi per cui Alitalia risulta essenziale per il nostro mercato di aviazione civile è dimostrata anche dai casi di cessione o fallimento di compagnie di bandiera in altri paesi, raccolti nel 2014 in un report dell'Istituto Bruno Leoni (da sempre forte detrattore della gestione pubblica di Alitalia) redatto da Ugo Arrigo e Lucia Quaglino. In molti di questi casi il trasporto passeggeri non ha subito rilevanti scossoni, se non nel breve periodo. Gli autori fanno il caso della compagnia di bandiera olandese-



Peso:71%

se Klm, privatizzata e ceduta nel 2003 ad Air France: i ricavi per passeggero-chilometro sono aumentati del 50 per cento da allora al 2012 e il numero di biglietti staccati di più di un terzo. Sorte simile è toccata a Scandinavian Airlines, della quale la metà delle azioni è di proprietà di azionisti privati dal 2001: nel 2012 registrò un aumento del 23,5 per cento di passeggeri rispetto al 2003 e un aumento dei ricavi per passeggero-chilometro del 32,5. In Spagna invece nel 2010 Iberia fu fusa con British Airways (compagnia di bandiera inglese) nell'International Airlines Group. Nei due anni successivi tutto il mercato spagnolo entrò in crisi, anche Iberia, ma la nuova realtà internazionale riuscì a recuperare i passeggeri e a mantenere stabile l'offerta.

### A difesa degli hub aeroportuali

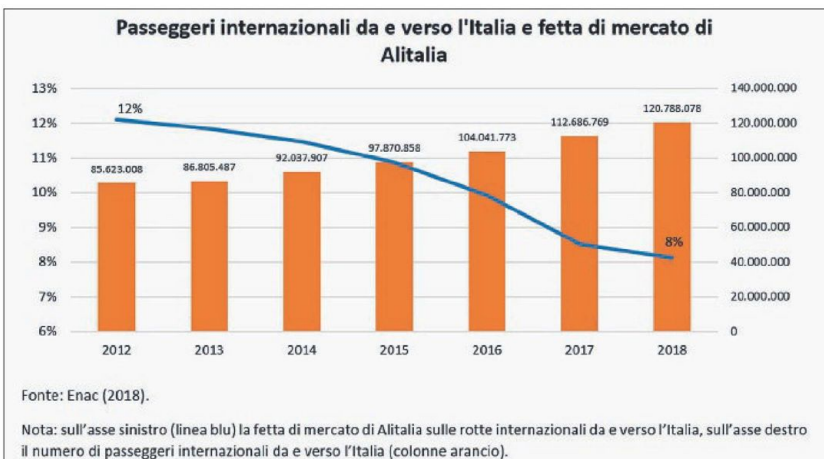
Un'altra argomentazione che viene portata a favore della nazionalizzazione di una compagnia aerea è preservare l'interesse nazionale, vale a dire proteggere gli hub aeroportuali nazionali che hanno valenza internazionale (in Italia, Malpensa e Fiumicino). Ogni compagnia infatti tende a far partire i viaggi intercontinentali dai propri hub di riferimento, spesso in patria, dopo avervi fatto scalo. Detenere quindi una compagnia di proprietà pubblica potrebbe arginare questa deriva e mantenere le partenze in Italia. Questa è certamente un'argomentazione più fine, condivisa anche dal direttore de Linkiesta Francesco Cancellato, che tuttavia rischia di non prendere in conside-

razione l'ormai scarsa rilevanza di Alitalia soprattutto sulle rotte internazionali (8 per cento, anche se sull'intercontinentale la percentuale è maggiore) e il fatto che tutti i maggiori hub aeroportuali europei sono – secondo i dati Eurostat – in forte crescita dalla fine degli anni 90, nonostante le numerose privatizzazioni di compagnie di bandiera che si sono verificate nel frattempo. Anche l'hub nazionale di riferimento di Alitalia, Roma Fiumicino, ha visto crescere i passeggeri trasportati, nonostante la crisi della compagnia. Insomma, è probabile che le aziende scelgano gli aeroporti sulla base della convenienza piuttosto che della nazionalità, proprio come accade per i passeggeri.

Le ragioni per cui tutti i governi hanno difeso la proprietà pubblica di Alitalia sono probabilmente altre. Da una parte la compagnia ricopre ancora un importante ruolo per il trasporto interno, in particolare al sud e nelle isole. In secondo luogo, in caso di privatizzazione rischierebbe il posto una parte degli attuali 12 mila dipendenti, un argomento sul quale ogni governo è ragionevolmente sensibile. Eppure entrambe le preoccupazioni avrebbero potuto essere risolte anni fa, magari proprio con quei 9 miliardi di euro di soldi pubblici che Alitalia ci è costata dal 1975 a oggi.

Molte delle ormai ex compagnie di bandiera sono state privatizzate, come British Airways, Lufthansa, Klm, Iberia. E la penetrazione straniera in Italia non ha determinato una riduzione di offerta di rotte da e verso il nostro paese. Anzi: tra il 2014 e il 2018 i passeggeri totali sono aumentati di 30 milioni

Nel 1997, anno della liberalizzazione, Alitalia deteneva il 75 per cento del mercato domestico italiano e il 35 per cento del mercato intercontinentale che interessava l'Italia; nel 2018 la percentuale sul mercato italiano si è dimezzata, e su quello internazionale Alitalia sposta ormai solo l'8 per cento dei passeggeri



Peso:71%

# Bezos scommette sull'auto elettrica con la Tesla dei Suv

**P**er definizione, il tempo dell'uomo più ricco del mondo vale molto. Eppure, all'inizio dello scorso autunno, Jeff Bezos è andato a far visita a un imprenditore di 36 anni che si chiama R.J. Scaringe e ha trascorso buona parte della giornata a Plymouth, in Michigan, nella società fondata da quest'ultimo, la Rivian.

Bezos ha potuto avere un'anteprima del Pick-up elettrico e del Suv della Rivian, e quello che ha visto gli è piaciuto. Non molto tempo dopo, Amazon è stata la prima società a investire 700 milioni di dollari in Rivian. Due mesi più tardi, ad aprile, Ford Motor ne ha investiti 500 milioni. Nel complesso, Rivian ha messo insieme 1,7 miliardi di dollari senza aver venduto né un Pick-up né un Suv.

## OBIETTIVO 2020

Se il nome Rivian vi giunge del tutto nuovo, è perché così si voleva che fosse. Fino a tempi recenti, l'azienda operava quasi di nascosto, in edifici non meglio identificati, e ha fatto pochissimi annunci pubblici. Adesso, però, le cose sono cambiate. Entro il 2020, Rivian si ripromette di dare il via alla produzione di veicoli elettrici di qualità superiore, con una gamma di modelli più ampia di qualsiasi altro marchio circolante oggi su strada.

Rivian, in pratica, si ripromette di fare per i camion quello che Tesla ha fatto per le auto di lusso. Ma le somiglianze tra i due produttori di autoveicoli elettrici finiscono qui. Mentre

Tesla ed Elon Musk, il suo sfrontato amministratore delegato, facevano notizia sui giornali fissandosi obbiettivi molto audaci senza poi rispettarli, Scaringe e Rivian hanno affinato il loro design per oltre dieci anni.

Aggirandosi in un ex stabilimento della Mitsubishi di Normal, in Illinois, Scaringe mostra le presse di stampaggio da cui usciranno varie componenti degli automezzi come parafanghi e porte. In verità, però, quello che ha in mente va al di là della vendita di auto: Scaringe vuole fare piazza pulita dei luoghi comuni che secondo lui caratterizzano ancora oggi le vetture elettriche. «Circolano parecchie bugie: che un camion non possa essere elettrico, che un'auto elettrica non possa camminare fuori strada, che non debba sporcarsi, che non possa trainare qualcosa e infine che gli acquirenti di camion non vogliano un mezzo rispettoso dell'ambiente», dice. «Tutte queste idee di fondo sono sbagliate. Totalmente. La tecnologia e l'elettrificazione possono contribuire alla creazione di un camion incredibilmente utile, funzionale e divertente da guidare».

Oltre a mettere a punto batterie di qualità nettamente superiore, Rivian ha anche disegnato uno chassis simile a uno skateboard che si ripromette di vendere ad altre case automobilistiche. Per Ford, investire in Rivian è un modo per scavalcare con un salto la concorrenza e ricevere nuove idee da una startup proprio mentre insieme ad altre case automobilistiche si precipita a competere in un fu-

turo elettrico.

Amazon non ha dato notizia ufficiale del suo interesse per l'azienda, ma i veicoli di Rivian potrebbero aiutare il colosso delle vendite online a ridurre la sua impronta di carbonio mentre espande la sua rete di centri di distribuzione dei prodotti. Il settore automobilistico ha barriere che incutono timore a chiunque voglia entrare a farne parte, e gli aspiranti devono mettere sul tavolo parecchi miliardi di dollari soltanto per essere considerati operanti a tutti gli effetti in un settore nel quale i margini di profitto tendono a essere esigui. Verosimilmente, Scaringe avrà bisogno di altri miliardi per arrivare dove è arrivata Tesla, che per altro nel 2017 e 2018 ha faticato a espandere la sua produzione. Ma la domanda di vetture elettriche c'è e nel 2018 Tesla ha costruito più di 250 mila automobili.

## GLI INIZI CON MAINSTREAM MOTORS

Scaringe ha fondato Mainstream Motors, l'azienda che in seguito sarebbe diventata Rivian, nel 2009, dopo aver terminato un dottorato in ingegneria meccanica al Mit.

I finanziamenti per iniziare sono stati messi a disposizione dalla famiglia e da amici e Scaringe e suo padre hanno ottenuto entrambi un secondo mutuo. Il nome Rivian deriva dalla città di Indian River, vicina a Mel-



bourne in Florida dove Scaringe è cresciuto.

Con un piccolo team di persone, Scaringe ha lavorato per due anni e mezzo alla creazione di una macchina sportiva efficiente dal punto di vista dei consumi, ma alla fine nel 2011 ha gettato la spugna. «Dentro di me sapevo che non stavo dando la risposta giusta alla domanda di fondo: perché il mondo dovrebbe assicurare il successo alla mia azienda?», ha detto.

Quella fase è stata dolorosa. A un certo punto, la sua squadra aveva lavorato per quattro giorni e quattro notti di fila per completare l'automobile e, come dice Roman Mistiuk, oggi interior designer di Rivian, «all'improvviso R.J. ci ha detto di spegnere e che dovevamo cambiare tutto».

#### INVESTITORI

Il gruppetto di dipendenti, tuttavia, è rimasto fedele a Scaringe e, quando lui ha trasferito l'azienda in Michigan, lo ha seguito a nord. I primi finanziamenti, in arrivo da investitori sauditi e giapponesi, hanno fornito a Rivian la pista di decollo per la sua impresa e per mettere a punto i suoi automezzi elettrici. Rivian è il coronamento del sogno di una vita: Scaringe è cresciuto assemblando Porsche d'annata sotto la guida di un vicino di casa e fin da quando aveva 18 anni ha capito di voler fondare una casa automobilistica. «Quello è diventato il mio progetto di vita, quando mi sono iscritto al college. Poi, ho iniziato a mettere insieme i pezzi». Al Mit, Scaringe non ha fatto mistero della sua ambizione: lo ricorda bene Dan Roos, un professore di ingegneria oggi in pensione che in passato è stato direttore del Centro universitario di studi sui trasporti. «Ha detto che avrebbe fondato una casa automobilistica - dice Roos - Quando senti uno studente affermare una cosa del genere è un po' come sentire di-

re da qualcuno che vuole cambiare il mondo».

#### UN RIVESTIMENTO BALISTICO

Scaringe ama vivere all'aria aperta e praticare sport, gira in mountain bike e vuole che le sue auto possano camminare fuoristrada. I camion e i Suv Rivian possono procedere anche in un metro d'acqua. Un rivestimento balistico protegge la batteria delle vetture, così che gli automobilisti possano avanzare in terreni sconnessi senza temere che sassi e altro penetrino nel telaio. Il Suv RIS di Rivian assomiglia a una Range Rover, mentre il pianale del suo Pick-up RIT è più corto di quello dell'F-150 della Ford, il più venduto in assoluto. «I prodotti Rivian non sono studiati per essere mezzi da lavoro», dice Stephanie Brinley, prima analista del settore macchine di Ihs (società che fornisce servizi di informazione e analisi, *NdT*). Il Ris sarà in diretta competizione con il Suv Model X di Tesla. Anche se Musk aveva annunciato di voler introdurre un Pick-up, Tesla non ne ha ancora presentato uno. I prezzi di Ris e Rit partiranno da 70 mila dollari circa e arriveranno a oltre 90 mila per i modelli più raffinati in grado di percorrere 644 chilometri con una carica completa. Rivian ha ricevuto decine di migliaia di prenotazioni da vari acquirenti, che hanno versato una caparra di mille dollari ciascuno.

#### GLI ANALISTI

«Mettarsi in competizione nel mercato dei Pick-up e dei Suv di alta gamma negli Stati Uniti è stato molto intelligente» ha detto Sam Abuelsamid, il principale analista del settore auto di Navigant Research. «Sono proprio quelli gli automezzi che gli americani vogliono comprare, non le automobili compatte o le berline». Oltretutto, i margini di guadagno sono anche superiori, soprattutto per i modelli di lusso. Jeff Hammoud, il respon-

sabile design di Rivian, dice che Scaringe è il motivo per il quale ha voluto lasciare il suo lavoro di responsabile design presso Jeep.

Se gli si chiede un parere sulla concorrenza tra Rivian e Tesla, Scaringe non la nega, e rende a Tesla il merito di aver messo in discussione la percezione comune secondo cui le automobili elettriche sono noiose e lente, o semplicemente «carrelli da golf realizzati molto bene». Mentre Tesla negli ultimi anni ha mancato il suo ambizioso obiettivo di produzione, Scaringe promette di realizzare soltanto tra i 20mila e i 40mila veicoli nel 2021, primo anno di produzione effettiva.

#### CATENE DI MONTAGGIO

Prima che questo accada, Rivian dovrà realizzare catene di montaggio per i suoi veicoli e le sue batterie, fasi che i problemi di Tesla hanno mostrato essere assai difficili. L'azienda dovrà anche dare il via a un'operazione di creazione di punti vendita per portare le sue auto ai possibili acquirenti. Anche se Rivian è cresciuta e nuovi investitori sono entrati a farne parte, Scaringe ha fatto capire chiaramente di voler restare lui al timone. General Motors aveva pensato di investire nell'azienda quest'anno: a dirlo sono due persone a conoscenza dei fatti che hanno voluto restare anonime. General Motors e Scaringe, però, non sono riusciti ad accordarsi: GM chiedeva più controllo ed esclusiva di quanto lui fosse disposto a concedere.

©The New York Times

Traduzione di Anna Bissanti





### The New York Times

**NELSON D. SCHWARTZ**

Il fondatore e ceo di Amazon ha incontrato R.J. Scaringe, che ha creato la Rivian, una famiglia di fuoristrada e di Pick-up ecologici su cui ha investito anche la Ford, destinati a ridurre le emissioni delle consegne del gigante Usa dell'e-commerce

**R.J. Scaringe**, 36 anni, fondatore di Rivian, società con sede a Plymouth, in Michigan, produttrice di Suv e Pick-up elettrici alto di gamma

**40**

**MILA**

Il numero di veicoli che Rivian punta a produrre nel 2021

**700**

**MILIONI**

L'investimento di Jeff Bezos in Rivian, Ford Auto ci ha investito 500 milioni

### L'opinione



Sono proprio quelli gli automezzi che gli americani vogliono comprare non le auto compatte o le berline e i margini sono più alti

**SAM ABUELSAMID**  
NAVIGANT RESEARCH



MIKE BLAKE/REUTERS

1



Peso: 12-82%, 13-43%

# L'eredità Merloni: un po' d'industria tra fondi e yacht

ANDREA GIACOBINO, MILANO

**O**ltre diciassette milioni di euro da restituire. A cinque anni dalla vendita di un marchio storico dell'industria italiana degli elettrodomestici come Indesit al colosso americano Whirlpool, si scopre che la famiglia Merloni, che incassò 758 milioni di euro per cedere il gruppo fondato negli anni Trenta dal capostipite Aristide, deve risarcire l'acquirente d'oltreoceano con una parte - decisamente minoritaria ma comunque non insignificante - di quella somma. Il motivo del rimborso è legato ad alcune clausole del contratto di compravendita, che riguardavano le sanzioni comminate nel frattempo dalle autorità antitrust francesi a Indesit France.

È questo il pizzico di veleno - finanziario, si intende - che si trova nella coda di un'operazione che pure ha fatto ricchi i quattro figli di Vittorio Merloni, scomparso nel 2016, i quali incassarono gran parte del corrispettivo attraverso la cassaforte di famiglia Fineldo, passando la mano a un gruppo come Whirlpool, che a livello produttivo era già fortemente radicato in Italia. E che peraltro, nelle ultime settimane, è finito nell'occhio del ciclone per l'annuncio - poi ritirato - di voler chiudere lo stabilimento di Napoli, rilevato all'inizio degli anni Novanta dalla Philips nel complesso delle attività di un altro storico marchio dell'industria nazionale del bianco, la Ignis.

Al di là della penale da rifondere agli americani, dalla vendita del 2014 l'eredità lasciata alla famiglia da Vittorio Merloni, un imprenditore che aveva saputo sviluppare a livello internazionale il business paterno, ha subito già diversi assestamenti. Il principale è quello vissuto un anno fa, quando i quattro figli di

Vittorio - Andrea, Aristide, Antonella e Maria Paola - hanno deciso di prendere ognuno la propria strada, spartendosi gran parte delle risorse di Fineldo attraverso un'operazione che nel gergo societario viene definita di "scissione parziale non proporzionale e asimmetrica" della holding stessa. La separazione dei rispettivi destini da parte dei quattro non è una sorpresa, considerando che già prima dell'addio a Indesit erano emerse divergenze su diverse questioni, a cominciare dalla stessa opportunità di vendere. Le frizioni avevano prima portato alla messa in discussione di Andrea, che nel 2010 era stato scelto da Vittorio alla guida del gruppo familiare; poi alla nomina di Aristide come custode dei beni del papà, un incarico che il fratello gemello di Andrea conservò per due anni, sotto la supervisione del tribunale di Ancona.

## LA SOLUZIONE DEI DISSIDI

L'operazione di scissione, comunque, ha dato vita a quattro società beneficiarie nuove di zecca, costituite come società a responsabilità limitata (srl) e un capitale di 3,2 milioni ciascuna: Abc, interamente controllata da Andrea; Aris, di Aristide; Finvit, detenuta in via fiduciaria da Istifid per conto di Maria Paola; e Amaranto, di Antonella. «La scissione», spiegò allora Angelo Casò, presidente di Fineldo, «è mirata a risolvere i dissidi tra i soci in merito alla gestione e si inserisce nel più vasto fenomeno del passaggio generazionale, con l'obiettivo di dotare la terza generazione Merloni di distinte holding unipersonali», mentre «consentirebbe a Fineldo di valorizzare al meglio le proprie partecipazioni, essendo definitivamente superate le diverse visioni strategiche manife-

state nel tempo dai soci».

È stato così che un anno fa la cassaforte ha assegnato liquidità per 88,4 milioni a ciascuno dei quattro veicoli, riducendo il patrimonio custodito in Fineldo a 134 milioni.

Quali strade hanno preso, da allora, gli eredi di Vittorio? Andrea ha ribattezzato la sua Abc in Pleasure & Leisure e con questa è diventato a fine 2018 il primo azionista (con il 45 per cento) della clinica di bellezza Villa Brasini, con sedi a Milano e Roma, mentre quest'anno ha costituito due nuove società, entrambe con sede a Monsano, nell'Anconetano. La prima si chiama Audace - lo stesso nome dello yacht da 42 metri e passa che, stando alle cronache, Andrea ha acquistato a inizio gennaio - che da statuto si occuperà di progettazione e compravendita di imbarcazioni. La seconda è stata invece battezzata Drunken Society e, si intuisce dalle indicazioni camerali, si occuperà di bevande.

L'avventura industriale più impegnativa l'ha però iniziata poche settimane fa Aristide, entrato attraverso un aumento di capitale in Aristoncavi, della quale ha ora il 17 per cento. Si tratta di un'azienda vicentina che lo scorso anno ha compiuto 60 anni d'età: specializzata nella produzione di cavi elettrici con isolamento in gomma, era la creatura di Nereo De-



stro, imprenditore e marito dell'ex sindaco di Padova, Giustina Mistrell, che l'aveva rilevata nel 1968 e trasformata in una storia di successo. Papà Destro si è spento a fine 2017 e da allora l'azienda ha continuato a crescere, fino all'ingresso nel capitale di Aristide. Il legame con Aristoncavi, per quest'ultimo, è iniziato a livello d'amicizia, visto che qualche anno fa era stato fra testimone di nozze di Leopoldo Destro, uno dei figli di Nereo, oggi alla guida dell'azienda.

Tra gli eredi, quella rimasta più vicina ai business di famiglia si direbbe Antonella Merloni. Ricopre infatti l'incarico di presidente sia di una controllata di Fineldo, Mpe, che detiene alcuni impianti di energie rinnovabili, sia di Mp&s, la scatola dov'è custodito il 28,6 per cento di Fineldo ripartito tra i quattro fratelli e la mamma Franca Carloni. Tra le attività di Mp&s figurano anche alcuni business nautici a Cala Galera, all'Argentario. Si tratta di un cantiere comprato da Vittorio nel 1986: oggi è fra le società leader nel rimessaggio, riparazione e refit degli ya-

cht e in grado di fornire assistenza per imbarcazioni fino a 50 metri.

**LE QUOTE IN MEDIOBANCA**

Con il suo nuovo veicolo Amaranto, invece, Antonella ha fatto un solo investimento immobiliare, a Milano, tramite il veicolo Presolana Sei. Al real estate ha guardato anche Maria Paola, primogenita di Vittorio, che nel settore ha investito tramite la sua Finvit, oltre a continuare ad occuparsi di agricoltura biologica. Dopo alcune stagioni di incarichi confindustriali e di militanza politica in diversi schieramenti, dallo scorso anno è tornata ad occuparsi di business a tempo pieno e qualche settimana fa ha costituito la newco 705, che si occupa di produrre macchine per gelati.

E Fineldo? La vedova di Merloni la presiede e ne possiede ancora direttamente oltre il 71%. Pochi giorni fa la cassaforte ha accantonato l'utile 2018 di 16 milioni, facendo lievitare il patrimonio netto a 154 milioni. Tra le attività figurano, oltre alla citata Mpe e un'altra immobiliare, oltre 2 milioni di titoli Mediobanca in cari-

co a 14,4 milioni, due milioni di azioni Unicredit (1,9 milioni) e 200 mila Fine Foods & Pharmaceuticals, iscritte per 2 milioni. Il tesoro residuo della vendita di Indesit sono i 63 milioni confluiti in gestioni patrimoniali, oltre a una quota di 2,4 milioni nel fondo di private equity Trilantic Capital Partners IV. Ma è un tesoro che subirà a breve un piccolo salasso, perché a conclusione del lungo contenzioso con Whirlpool per la terza generazione dei Merloni è arrivato un ultimo conto da pagare targato Indesit.

A cinque anni dalla cessione dell'Indesit, i figli di Vittorio hanno preso strade diverse. Ecco come hanno investito le somme incassate da Whirlpool. Che, ora, riuole indietro 17 milioni

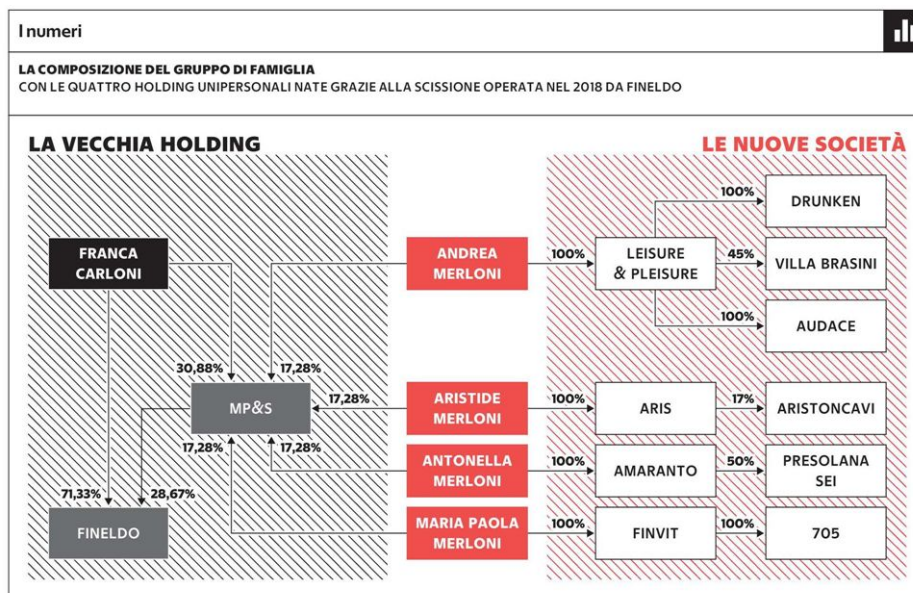
1 Un'immagine della Aristoncavi, di proprietà della famiglia Destro, nella quale Aristide è entrato con un aumento di capitale

**88,4**

MILIONI DI EURO

La liquidità destinata a ognuno dei 4 fratelli con la scissione Fineldo

2 Lo yacht Audace, acquistato nel 2019 da Andrea





CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

I personaggi



**Aristide Merloni**  
Nato nel 1967, è stato il custode dei beni del papà. Molto riservato (la foto risale a qualche anno fa), ha rilevato il 17% della Aristoncavi



**Andrea Merloni**  
Gemello di Aristide, nel 2010 venne scelto per presiedere Indesit. Ha fondato la Audace (yacht) e preso una quota della clinica Villa Brasini



**Antonella Merloni**  
Nata nel 1965, è la più legata ai business familiari. È presidente della Mpe, attiva nelle energie rinnovabili, e della holding Mp&s



**Maria Paola Merloni**  
La primogenita (1963), dopo aver lavorato in Indesit, è stata a lungo in Parlamento. Ha fondato la 705, che produce macchine per i gelati



ARCHIVIO ARISTONCAVI



SCOOBYART



Peso: 22-82%, 23-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-142-080



Servizi di Media Monitoring

**Lo studio**

# Giù i costi di solare, eolico e batterie così le rinnovabili spiccano il volo

VITO DE CEGLIA, MILANO

**“P**asseremo da due terzi di combustibili fossili a due terzi di energia a zero emissioni di carbonio.

E quasi il 50% del fabbisogno mondiale di energia sarà coperto da eolico e solare, ponendo fine all'era del predominio dei combustibili fossili”. A sostenerlo è il rapporto Neo 2019 (New energy outlook) curato da BloombergNef, secondo il quale le rinnovabili e le batterie a basso costo nel giro di 30 anni cambieranno radicalmente il volto dell'attuale sistema energetico.

Lo studio premette che la produzione solare crescerà dal 2% di oggi al 22% nel 2050. E l'eolico dal 5% al 26%. L'idroelettrico registrerà invece un aumento modesto e il nucleare rimarrà praticamente piatto. Batterie, peakers e domanda dinamica - assicura il Neo - aiuteranno l'energia eolica e solare a raggiungere una penetrazione superiore all'80% in alcuni mercati. Così come “l'ingresso di circa 359 GW di batterie in più sul mercato servirà a riallocare la generazione in eccesso nei periodi in cui il vento non soffia e il sole non splende.

«La nostra analisi rafforza un messaggio chiave delle precedenti edizioni del New energy outlook, ossia che i moduli fotovoltaici, le turbine eoliche e le batterie agli ioni di litio sono destinati a continuare su curve significative di riduzione dei costi, rispettivamente del 28%, 14% e 18% per ogni raddoppio della capacità installata globale», spiega Matthias Kimmel, analista capo del Neo 2019. Il quale fa notare che la crescita prevista delle energie rinnovabili fino al 2030 indica che molti Paesi possono seguire un percorso per il prossimo decennio e mezzo compatibile con il mantenimento dell'aumento delle temperature mondiali a 2 gradi o meno definito dall'accordo di Parigi. E possono farlo senza introdurre

ulteriori sovvenzioni dirette per le tecnologie esistenti come il solare e l'eolico

**CRESCERE LA RETE**

Lo studio stima che entro il 2050 vedremo 13,3 trilioni di dollari investiti in nuovi impianti di produzione di energia elettrica. Di questi, il 77% è destinato alle energie rinnovabili. Il settore eolico attirerà 5,3 trilioni di dollari, quello solare 4,2 trilioni di dollari, e altri 843 miliardi di dollari andranno alle batterie. In parallelo, gli investimenti in nuovi impianti a combustibili fossili non supereranno i 2 trilioni di dollari. Con l'aumento della domanda, cresce anche la rete, con un'espansione della distribuzione e della trasmissione che richiederà, secondo lo studio, 11,4 trilioni di dollari fino al 2050. Gli investimenti finanzieranno 15.145 GW di nuove centrali tra il 2019 e il 2050, di cui l'80% a zero emissioni di carbonio. Il fotovoltaico registrerà un aumento di quattordici volte e l'eolico di sei volte.

**IL CROLLO**

Il carbone crollerà ovunque nel mondo, tranne che in Asia, e raggiungerà il suo apice nel 2026. La crescita del carbone in Cina, India e Sud-Est asiatico non compenserà però il suo rapido declino in Europa e l'abbassamento dei prezzi negli Stati Uniti. “Questo vuol dire - secondo il rapporto - che, entro il 2032, nel mondo ci sarà più energia eolica e solare rispetto all'elettricità a carbone. Inoltre, la capacità di generazione di gas raddoppierà entro il 2050”.

La penetrazione delle risorse sostenibili raggiungerà il 43% nel 2050, e in quell'anno le emissioni saranno inferiori del 54% rispetto a oggi. La Cina vede invece il picco della generazione e delle emissioni di carbone al 2026. Questo

Paese, però, resta il più grande sistema elettrico mondiale, e sempre nel 2026 raggiungerà il 37% di penetrazione delle energie rinnovabili nel proprio sistema elettrico.

**DOMANDA DI ENERGIA**

Lo studio segnala che in 32 anni la domanda globale di energia elettrica crescerà del 62%, ovvero dell'1,5% all'anno. In particolare, quella dei paesi non Ocse raddoppierà a fronte di una forte crescita dei consumi e un aumento dell'elettrificazione. Inoltre, i veicoli elettrici aggiungeranno circa 3,950 TWh di nuova domanda di elettricità a livello globale entro il 2050, pari al 9% del fabbisogno mondiale. Per questo motivo Bloomberg avverte che “liberarsi di tutta la potenza a carbone non ci porterebbe comunque all'obiettivo dei due gradi entro il 2050”. Infatti, mentre parte del mix energetico globale sarà caratterizzato da un progressivo spostamento verso le rinnovabili, “circa un quarto della generazione di elettricità nel 2035 verrà ancora dal carbone”. Un'eliminazione forzata di questa quota ridurrebbe le emissioni di un consistente 49%, portandoci anche al di sotto di una traiettoria di due gradi fino al 2040. “La cattiva notizia - sottolinea il rapporto - è che semplicemente sbarazzarsi del carbone, dato anche l'aumento della richiesta di energia, non sarà sufficiente per mantenerci in pista per i



due gradi nel lungo periodo”.

#### SCENARIO AL 2050

Dallo studio emerge chiaramente che “entro il 2050 il fotovoltaico diventerà una fonte di energia incredibilmente economica, ovunque”. Il costo di un impianto fotovoltaico medio scende del 63% entro il 2050, a circa 25 dollari/MWh. Alla base di tutto ciò ci sono i cali dei costi della tecnologia solare. I costi dei moduli sono diminuiti dell'89% dal 2010 e le stime prevedono un ulteriore calo del 34% da oggi al 2030, quando i produttori troveranno ulteriori efficienze in tutta la catena di produzione. Anche l'energia eolica sta diventando sempre più economica e veloce. I costi delle turbine sono diminuiti del 40% dal 2010, mentre l'efficienza delle macchine è aumentata, e l'uso di sensori e dati intelligenti aiuta ad ottimizzare l'efficienza operativa e a ridurre i costi. Nuovi modelli di turbine stanno inoltre entrando sul

mercato, aprendo l'accesso a siti che gli sviluppatori hanno considerato antieconomici non molto tempo fa. La previsione è che il costo dell'energia eolica scenderà di un altro 36% entro il 2030, e del 48% entro il 2050, a circa 30 dollari/MWh.

#### IL TRIUMVIRATO

Le batterie completano il triumvirato di nuove tecnologie che trasformeranno il settore elettrico nei prossimi 32 anni. I prezzi sono già scesi dell'84% dal 2010. L'analisi stima che la costruzione di batterie per veicoli elettrici continuerà a far scendere il prezzo di questi dispositivi per applicazioni stazionarie. Prezzo che raggiungerà i 62 dollari/kWh entro il 2030, con un calo di circa il 64% rispetto a oggi. In particolare, le imprese e le famiglie investiranno 1,9 trilioni di dollari in fotovoltaico e batterie behind-the-meter nei prossimi 32 anni, di cui 50 miliardi di dollari all'anno per impianti fotovoltaici su piccola scala. Entro il 2050, il 40% di tutta la dislocazione delle

batterie sarà behind-the-meter. Dal 2025, inoltre, inizieremo a vedere sempre più consumatori che aggiungono sistemi a batteria a quelli solari, poiché il valore derivante da un maggiore utilizzo del sistema mette in ombra il costo iniziale aggiuntivo.

#### EMISSIONI CO2

Lo studio conclude avvertendo che “una decarbonizzazione aggressiva - e veloce - sarà necessaria oltre il 2030 soprattutto per mantenere gli aumenti di temperatura al di sotto di 1,5°C”. Le emissioni delle centrali elettriche alimentate a carbone, gas e petrolio potrebbero aver raggiunto un picco nel 2018 a 13.666 Mt. Le previsioni stimano che la curva di avanzamento rimarrà relativamente piatta nei prossimi 8 anni. Dal 2026 in poi, le emissioni diminuiranno di circa il 2% all'anno, fino a 8.724 Mt nel 2050 - circa il 36% in meno rispetto ad oggi.

Il rapporto Neo 2019  
(New energy outlook)  
curato da BloombergNef  
conferma il progressivo  
aumento di peso delle  
fonti alternative. Ma non  
basterà a fermare  
l'emergenza clima

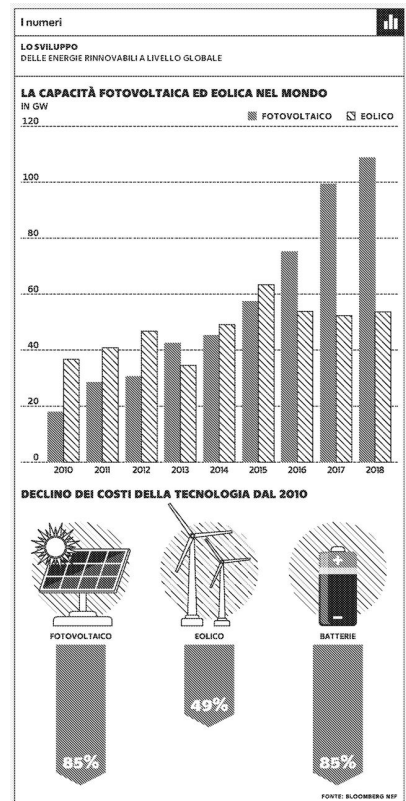
#### L'opinione



I costi di moduli fotovoltaici, turbine azionate dal vento e accumulatori agli ioni di litio caleranno del 28%, 14% e 18% per ogni raddoppio della capacità installata

**MATTHIAS KIMMEL**  
ANALISTA CAPO DEL NEO 2019

Entro il 2050  
eolico attirerà  
1,3 trilioni di  
dollari di  
investimenti



Peso: 40-53%, 41-37%

La strategia



# “Per accantonare il carbone investiremo 17,4 miliardi”

MILANO

Francesco Starace, ad di Enel: “In tre anni produrremo un grande sforzo per sviluppare le fonti pulite, digitalizzare le reti, e per prodotti innovativi”

“**C**on la crescita delle rinnovabili e l'elettrificazione dei consumi sarà possibile raggiungere una completa decarbonizzazione della nostra economia, una grande opportunità per creare valore sostenibile. Proprio per guidare la transizione energetica abbiamo deciso di investire globalmente nel prossimo triennio 17,4 miliardi di euro nello sviluppo e gestione delle energie rinnovabili, nella digitalizzazione delle reti e nella fornitura di servizi sempre più innovativi ai nostri clienti».

## GLI INVESTIMENTI

Francesco Starace, ad di Enel, parte dagli investimenti previsti nel Piano 2019-2021 per spiegare la strategia del gruppo. Strategia che coniuga culture e obiettivi diversi promuovendo l'applicazione di un modello di business green lungo tutta la catena del valore, in linea con i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg).

«L'Italia è in una posizione privilegiata dato che ha intrapreso molto prima della maggior parte dei Paesi membri dell'Ue il percorso verso la riduzione delle emissioni climalteranti – spiega Starace – Questo le consentirà di raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione al 2020». In base agli ultimi dati disponibili, infatti, l'Italia ha già raggiunto ed anzi superato i target fissati per 2020 per la produzione di energia rinnovabile, per la riduzione dei gas climalteranti e per l'efficienza energetica.

In questa partita, Enel gioca un ruolo da protagonista: «Ab-

biamo puntato sin da subito sulla forte crescita delle energie rinnovabili – aggiunge l'amministratore delegato – settore in cui il Paese vanta una tradizione storica nell'idroelettrico e nel geotermico, e sulla digitalizzazione delle reti, avviata più di un quindici anni fa con l'installazione dei contatori elettronici che stiamo ora sostituendo con quelli di seconda generazione».

## LE PROSPETTIVE

Volgendo lo sguardo ad una prospettiva globale, dal punto di vista operativo Enel avrà nel 2021 una capacità installata rinnovabile pari a 54 GW (Sdg 7) e quella termoelettrica e nucleare sarà pari a 39,5 GW. Il tutto consentirà al gruppo di raggiungere il 62% della produzione a zero emissioni. Il Piano prevede poi un ulteriore obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 al 2030 (0,23 kg/kWheq), in aggiunta al precedente target al 2020 («0,35 kg/kWheq). Un impegno, quello di Enel, che risponde ai diktat dell'accordo di Parigi (COP21) per mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2° C rispetto ai livelli preindustriali e per continuare gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5° C.

Nell'ambito del pilastro dedicato al miglioramento operativo, il Piano ha introdotto obiettivi che contribuiscono agli Sdg 9 (industria, innovazione e infrastrutture) e 11 (Città e comunità sostenibili): il gruppo prevede di raggiungere circa 47 milioni di smart meter installati e 455 mila punti di ricarica per la mobilità

elettrica al 2021. Enel continua anche a sostenere la crescita economica e sociale delle comunità locali in cui opera, confermando e rafforzando il proprio impegno nel periodo 2015-2030 sui seguenti Sdg: 2,5 milioni di beneficiari di un'istruzione di qualità (Sdg 4); 10 milioni di beneficiari per quanto riguarda l'energia pulita e accessibile (Sdg 7); e 8 milioni di beneficiari in termini di lavoro dignitoso e crescita economica duratura (Sdg 8).

## I TARGET DI RIDUZIONE

In ambito ambientale, il Piano ha inoltre rilanciato al 2030 i target di riduzione delle emissioni specifiche di SO2 e NOx (rispettivamente -80% e -40% rispetto ai valori del 2015) e l'obiettivo di riduzione delle polveri (-90% rispetto al 2015). Per quanto riguarda invece la digitalizzazione, il Piano mette sul piatto un investimento di 5,4 miliardi di euro nel triennio per finanziare in primis contatori intelligenti, controllo da remoto e connettività dei sistemi, per ridisegnare in “forma agile” i processi principali più sensibili per i clienti e per aumentare le competenze digitali delle persone che lavorano in azienda. – v.d.c.

62

PER CENTO

Nel 2021 Enel raggiungerà il 62% della produzione a zero emissioni

-80

PER CENTO

Entro il 2030, Enel ridurrà le emissioni di SO2 dell'80 per cento rispetto al 2015



Peso: 47%

# Pmi innovative, varati gli incentivi è un assist fiscale al venture capital

**PAOLA JADELUCA, ROMA**

**N**on più solo startup. Gli incentivi fiscali dedicati alle piccole e medie imprese innovative sono diventati operativi. Con la pubblicazione in gazzetta ufficiale è stata estesa la possibilità di detrarre il 30% dell'Ires o dell'Irpef dagli investimenti effettuati in Pmi innovative, ovvero imprese con non più di 250 dipendenti e un fatturato inferiore a 50 milioni o un attivo patrimoniale inferiore a 43 milioni. Un incentivo a convogliare capitali privati verso quelle realtà che, pur operando da tempo, manifestino comunque caratteristiche di innovazione di indubbia portata.

Di queste agevolazioni si avvarranno prevalentemente i fondi di venture capital o private equity, fondi cioè che operano proprio per sostenere Idee imprenditoriali particolarmente promettenti, il cosiddetto *seed financing* o, appunto, startup nelle prime fasi di vita, *venture financing*.

Fintech e Insurtech, e-commerce & retail, biotech & medtech: sono i tre ambiti più interessati dagli investimenti in Italia, hottest, come rileva il Vc Italian market overview di Angeldeal, e coprono circa l'80% delle operazioni realizzate tra il 2016 e il 2019. Un trend che riflette l'andamento di questa tipologia di investimenti all'estero. Soprattutto in Usa, dove il venture capital è maggiormente sviluppato.

I fondi specializzati scommettono sul futuro, ovvero su società che ancora non fatturano oppure su beni o servizi che ancora non vengono venduti.

Si tratta di un rischio sia industriale che finanziario: la società o il prodotto su cui si scommette avrà un futuro? L'investito, inoltre, non sa se avrà modo di recuperare il capitale investito.

**RISCHI ALTI**

Il rischio è premiato dalle aspettative di un rendimento futuro altrettanto elevato. Rendimento atteso, si chiama così, una proiezione di mercato.

Senza venture capital non esisterebbe Google. E non esisterebbe la maggior parte dei campioni hi-tech della Silicon Valley. Ma a fronte della pattuglia di successo resta dietro la truppa: molte idee o iniziative che, per vari motivi, non ce la fanno.

Il venture capital, insieme al private equity, rappresenta un asset alternativo per molti investitori istituzionali quali fondi pensione e assicurazioni, che devono diversificare i propri portafogli per cercare di conservare il capitale e possibilmente creare anche extrarendimenti a medio e lungo periodo. Non è certo un caso che questo asset abbia preso sempre più piede tra gli istituzionali negli ultimi anni, con i tassi a zero, se non addirittura sottozero, a spese di altre asset class più tradizionali come le obbligazioni.

**IL BOOM**

Nel 2018 si è registrato un boom in Europa e Israele, con 28 miliardi di investimenti. Di questi l'11% deriva dalle 10 principali operazioni, che hanno messo in moto le risorse più elevate.

La prima è la tedesca Auto1 Group, marketplace di compravendita di auto usate. Segue Letgo, spagnola, piattaforma e app per l'usato in generale. Terza per capitali raccolti è NuCom, altra società tedesca, piattaforma consumer di brand. Per cambiare Paese, tra i primi dieci si posiziona Landa, specializzata in servizi digitali per il packaging e il marketing, poi la banca digitale inglese Revolut, Greensill, altra inglese, con focus su servizi finanziari digitali. Ultima la francese Voodoo, specializzata in intrattenimento per device mobili.

Più in generale la parte del leone la fanno Gran Bretagna, Ger-

mania, Francia e Israele, che da sole mettono in moto il 68% degli investimenti. L'Italia è fanalino di coda insieme a Finlandia, Danimarca, Belgio, Portogallo e Russia sia in termini di investimenti che di round, ovvero di raccolta fondi.

**FASE DINAMICA**

Le cose stanno però cambiando. Spagna, Italia, Belgio e Danimarca, infatti, sono i paesi che hanno fatto registrare un forte incremento nella raccolta fondi. Certo, in percentuale elevato rispetto alla base di partenza, ma è comunque il segnale che il settore sta vivendo una fase dinamica. E grazie alle nuove norme previste dalla legge di Bilancio il 2019 si preannuncia come un anno particolarmente interessante.

La tecnologia digitale è il motore della maggior parte delle startup e imprese innovative. Viene spontaneo il confronto con il boom delle dot.com, le imprese Internet, scoppiato tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila, quando l'indice Nasdaq aveva raggiunto il massimo. Anche allora era stato il venture capital a finanziare la maggior parte di queste imprese innovative poi sbarcate in Borsa. Il boom di Internet aveva dato vita a una grande bolla speculativa, che altrettanto improvvisamente era scoppiata. Come ricorda un prospetto Consob, la bolla si è sviluppata secondo questa sequenza: estrema fiducia da parte degli investitori nelle potenzialità di un prodotto/azienda; crescita rapida del prezzo del prodotto; evento che fa vacillare le aspettative di importanti guada-



gni; elevati flussi di vendite; crollo finale del prezzo del prodotto. Potrebbe succedere anche adesso con il boom delle imprese digitali?

«Il digitale sta rivoluzionando il modo in cui viviamo e lavoriamo. Impatta ogni aspetto dell'economia e della società, anche in Italia, dove abbiamo importanti collaborazioni», parola di Satya

Nadella, ceo di Microsoft. Un gruppo nato nel 1975. Da allora sempre in primo piano a livello globale.

La misura pubblicata in Gazzetta ufficiale allarga la platea delle partecipazioni che godono degli aiuti. È una spinta alla finanza che scommette sulle imprese d'avanguardia

### L'opinione

Il digitale sta rivoluzionando il modo in cui viviamo e lavoriamo. Impatta ogni aspetto dell'economia e della società, anche in Italia, dove abbiamo importanti collaborazioni

**SATYA NADELLA**  
CEO DI MICROSOFT

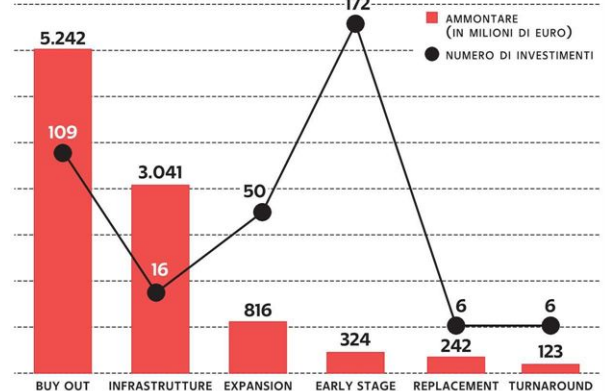
□ Incentivi fiscali gli investimenti: la latea si allarga alle startup alle mi innovative



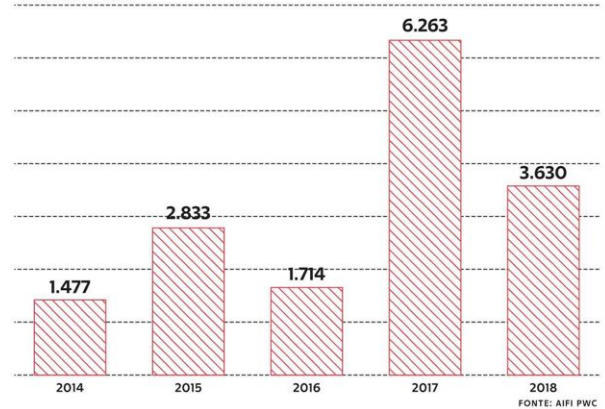
### I numeri

#### L'ANDAMENTO EVOLUZIONE DEL VENTURE CAPITAL E PRIVATE EQUITY IN ITALIA

#### GLI INVESTIMENTI PER TIPOLOGIA



#### EVOLUZIONE DEI CAPITALI RACCOLTI IN MILIONI DI EURO



**Consumi** - Le sfide nel settore dell'energia, dell'idrico e dei rifiuti secondo il presidente dell'Arera. Non si deve puntare solo sul prezzo, ma si compete con i servizi

*Greguoli Venini a pag. 5*

*Le sfide nel settore dell'energia, dell'idrico e dei rifiuti secondo la visione dell'Autorità*

# Arera, si compete con i servizi

## Non si deve puntare solo sul prezzo. Sostenibilità in testa

Pagina a cura  
DI IRENE GREGUOLI VENINI

**L**a transizione verso la sostenibilità è una delle sfide principali che i settori dell'energia, dei rifiuti e dell'idrico stanno affrontando: il che significa, tra le altre cose, più fonti rinnovabili, più attenzione al valore dell'acqua ed economia circolare. Il tutto in un mercato che si avvia alla liberalizzazione per quanto riguarda la luce e il gas, con operatori che dovrebbero puntare non solo sul prezzo ma anche sull'arricchimento dei servizi. Senza dimenticare l'importanza di rendere i consumatori sempre più consapevoli, ovvero in grado di operare delle scelte il più possibile razionali in questo mercato e di comprendere gli aspetti rilevanti dei servizi che vengono offerti. Sono questi alcuni dei principali elementi della visione di Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, che ha di recente presentato la sua relazione annuale 2019 a governo e parlamento.

**Energia, idrico e rifiuti verso la sostenibilità.** «L'energia, l'idrico e i rifiuti stanno vivendo una fase di trasformazione molto importante. Nel campo dell'energia il tema è quello della decarbonizzazione, cui si affiancano anche altri aspetti come il cambio radicale dell'assetto del sistema elettrico, perché con la generazione distribuita ci si sta muovendo da una struttura gerarchica con una produzione centralizzata a un ruolo crescente della produzione diffusa», spiega **Stefano Besseghini**, presi-

dente di Arera.

Su questo fronte c'è da osservare che decarbonizzazione vuol dire anche passaggio da fonti energetiche come il carbone e i combustibili fossili a fonti rinnovabili: nel 2018 in Italia la produzione di energia elettrica ha visto un boom dell'idroelettrico, che ha segnato un +36,1%, e nel loro insieme le rinnovabili sono cresciute del 10%, nonostante la contrazione del fotovoltaico (-7,1%), e dell'eolico (-1,4%).

«Nel settore idrico la trasformazione principale è legata ai cambiamenti climatici: il valore del bene acqua è sempre più riconosciuto come fondamentale, c'è più attenzione per esempio al tema delle perdite dell'acqua, e si arricchisce di nuovi aspetti, come la misura, che è il primo modo di rendere consapevole il consumatore del valore dell'acqua», continua Besseghini.

Per quanto riguarda i rifiuti, la chiave sta nel passaggio all'economia circolare. Anche in questo caso «i meccanismi di recupero di materia e di energia sono elementi che hanno bisogno di passare attraverso una maggiore consapevolezza dell'utente sulla raccolta differenziata e sugli impianti adeguati per gestire questi processi».

**Il passaggio al libero mercato.** Poi c'è la consapevolezza legata «al fare scelte in un settore in cui c'è un mercato che va liberalizzandosi, con una dinamica non così rapida come ci si sarebbe aspettati», sottolinea il presidente di Arera. «Il mercato deve riuscire a

esprimere un segnale non solo di prezzo, che in questo momento è il fattore principale che spinge il passaggio dalla maggior tutela al mercato libero. Questo significa che la capacità di offerta del mercato libero non ha ancora agganciato la ricchezza di servizi anche non legati al prezzo: il mercato deve riuscire a esprimere servizi differenti per i diversi tipi di clienti».

Per supportare il passaggio al libero mercato (il 43,4% dei clienti domestici si trova già nel mercato libero per l'elettricità e il 50,1% per il gas), «stiamo cercando di mettere in campo servizi per rendere consapevole l'utente anche delle proprie caratteristiche e dei propri consumi».

Da un lato infatti c'è Portale offerte luce e gas ([www.ilportaleofferte.it](http://www.ilportaleofferte.it)), che consente di comparare tutte le tariffe luce e gas presenti sul mercato, fornendo alcune informazioni reperibili nella propria bolletta (dal consumo annuo di gas e energia elettrica al codice di avviamento postale) in modo da visualizzare le offerte disponibili e di ottenere per ciascuna una stima della spesa annua cui si andrebbe incontro. Dall'altro lato è attivo dal primo luglio il nuo-



vo Portale Consumi di Arera ([www.consumienergia.it](http://www.consumienergia.it)): il sito rende disponibili i propri dati di consumo storici, sia per l'elettricità sia per il gas: per ora è possibile visualizzare, anche mediante tabelle o grafici, i dati passati di consumo, le letture e le autoletture degli ultimi 12 mesi, ma verrà esteso a 36 mesi. «Un'ulteriore evoluzione di questo portale è garantire l'accesso a soggetti terzi, con un meccanismo di autorizzazione forte da parte di utenti, che permetterà per esempio ai fornitori di calibrare correttamente le offerte dando servizi più rispondenti alle caratteristiche del singolo utente, con anche il vantaggio di far diventare i meccanismi di ricerca delle offerte più automatici», racconta Besseghini.

**Lo scenario dell'offerta.** Considerando l'elettricità, nel 2018 è cresciuto in ma-

niera decisa il numero dei venditori sul mercato retail (+73 unità nel mercato libero, raggiungendo il numero di 638 operatori) confermando un trend di espansione. L'operatore dominante dell'intero mercato elettrico italiano resta il gruppo Enel, anche quest'anno con una quota in lieve ascesa al 37,8% dei volumi venduti, seguito a grande distanza da Edison (4,9%) e dai gruppi Hera ed Eni (entrambi intorno al 4,3%); rispetto al 2017, si registra un aumento del livello di concentrazione, passato dal 45,9 al 47% delle vendite complessive.

«Ci sono due aspetti che sono indice di una situazione che va migliorata, ovvero un aumento del numero degli operatori e un aumento del tasso di concentrazione: se ci fosse un mercato che va correttamente alimentandosi di competizione avremmo un indice di concentrazione

che dovrebbe diminuire», sostiene Besseghini. «In ogni caso è fondamentale che ci sia una presa di coscienza da parte dei fornitori che marginalizzi condotte aggressive e scorrette, e poi c'è la necessità di abbinare il meccanismo dell'albo fornitori per garantire l'affidabilità tecnica ed economica degli operatori: l'Autorità è disponibile a studiare le condizioni adeguate per supportare lo sviluppo di questo albo».

**Il bonus energetico.** Un altro tema è poi il bonus energetico, ovvero uno sconto sulla bolletta, introdotto dal governo e reso operativo dall'Autorità con la collaborazione dei comuni, per assicurare un risparmio sulla spesa per l'energia alle famiglie in condizioni di disagio economico e fisico e a quelle numerose. Gli ultimi dati disponibili indicano 2,2 milioni di famiglie con una certifica-

zione Isee utile per l'accesso ai bonus, a fronte di solo 800 mila nuclei che hanno effettivamente usufruito di questa agevolazione (rispetto alla platea dei potenziali aventi diritto si è raggiunto il 36%). «Visto che c'è inerzia rispetto a questa iniziativa, forse anche perché c'è un minimo di onere burocratico da sostenere e probabilmente per mancanza di informazione, la proposta che abbiamo fatto è di rendere possibile lo scambio tra il database Inps che ha visibilità delle famiglie che hanno diritto al bonus e il Sistema informativo integrato (il database per le informazioni dei clienti del mercato libero e tutelato, ndr), in modo che il bonus venga assegnato automaticamente nella bolletta», conclude il presidente dell'Autorità.

—© Riproduzione riservata—

Il gas in Italia nel 2018	
<b>Le imprese attive</b>	Sono 412, con un calo della concentrazione del mercato
<b>Il mercato libero</b>	Il 53,2% dei clienti si rivolge al mercato tutelato. Considerando solo il settore domestico la quota di volumi acquistati sul mercato libero nel 2018 ha raggiunto il 50,6% (45,2% nel 2017) per le famiglie e il 78,4% per i condomini (76% nel 2017)
<b>I prezzi</b>	I prezzi del gas naturale per i consumatori domestici italiani si confermano anche per il 2018 sensibilmente più alti della media dei prezzi dell'area euro

L'elettricità in Italia nel 2018	
<b>Gli utenti</b>	Il numero di punti di prelievo è rimasto sostanzialmente invariato (-0,2%) a poco meno di 37 milioni di cui 29,5 milioni famiglie e 7,3 milioni di utenti non domestici
<b>Il mercato libero</b>	Il 43,4% dei clienti domestici si trova nel mercato libero (in aumento rispetto al 38,8% del 2017)
<b>I venditori</b>	Sono 638, in crescita (+73 unità) rispetto al 2017
<b>I consumi</b>	Hanno registrato un leggerissimo aumento pari allo 0,5%, spinti dal settore agricolo (+1,8%) mentre sono rimasti stabili gli altri settori e in particolare quello domestico (+0,1%)
<b>Le fonti</b>	A livello di produzione, tutte le fonti vedono una variazione negativa al netto del boom dell'idroelettrico che ha segnato un +36,1%. Nel loro insieme le rinnovabili sono cresciute del 10%, nonostante la contrazione del fotovoltaico (-7,1%), e dell'eolico (-1,4%); è in calo anche la produzione a gas naturale (-7,6%), quella derivante dai prodotti petroliferi (-21,6%) e dal carbone (-13,3%)
<b>I prezzi</b>	Per il 97,5% dei clienti domestici italiani ci sono stati prezzi più bassi rispetto alla media europea. Per le imprese i prezzi sono stati in riduzione, ma ancora alti rispetto media europea



**Impresa** - Startup e Pmi innovative, l'accesso agli incentivi è condizionato dalla certificazione sul rispetto massimo dei fondi e dal piano di investimento

*Lenzi a pag. 13*

*Nel dm del 7/5/19 le prescrizioni sull'agevolazione per chi punta sulle imprese innovative*

# Startup al test degli incentivi

## Piano e certificazione da rilasciare agli investitori

Pagina a cura  
DI **ROBERTO LENZI**

**U**na certificazione sul rispetto del tetto massimo di fondi ricevuti e un piano di investimento contenente le previsioni economiche: sono i documenti che le startup e le pmi innovative devono rilasciare ai loro investitori per consentire a questi ultimi l'accesso agli incentivi fiscali. Il decreto Mef 7/5/19, recante «modalità di attuazione degli incentivi fiscali all'investimento in start-up innovative e in Pmi innovative» fornisce indicazioni utili sia alle start-up e pmi innovative, sia agli investitori. Il dm, in G.U. n. 156 del 5 luglio 2019, fornisce un quadro completo a seguito dell'approvazione del regime da parte della commissione europea avvenuta a dicembre 2018. La successiva modifica, che dal 2019 ha incrementato ulteriormente l'incentivo, è invece ancora in attesa di autorizzazione in sede europea.

**I documenti.** Le agevolazioni spettano a condizione che gli investitori o gli organismi di investimento collettivo o le altre società di capitali investitrici ricevano e conservino una certificazione della startup innovativa o Pmi innovativa ammissibile che attesti di non avere superato il limite di 15 milioni di euro previsto dalla normativa, ovvero, se superato, l'importo per il quale spetta la deduzione o detrazione. La certificazione deve essere rilasciata entro 60 giorni dal conferimento ovvero, per i conferimenti effettuati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/16 e fino alla data di entrata in vigore del decreto, entro il 3 ottobre 2019. Gli investitori

dovranno inoltre conservare una copia del piano di investimento della startup innovativa o Pmi innovativa ammissibile, contenente informazioni dettagliate sull'oggetto della prevista attività della medesima impresa, sui relativi prodotti, nonché sull'andamento, previsto o attuale, delle vendite e dei profitti. Per la Pmi innovativa ammissibile, dopo il periodo di sette anni dalla prima vendita commerciale, al piano di investimento dovranno essere allegati documenti supplementari. In particolare, per le imprese fino a dieci anni dalla prima vendita commerciale, dovrà essere prodotta una valutazione eseguita da un esperto esterno che attesti che l'impresa non ha ancora dimostrato il potenziale di generare rendimenti o l'assenza di una storia creditizia sufficientemente solida e di non disporre di garanzie.

Per un'impresa senza limiti di età, sarà necessario allegare un business plan relativo a un nuovo prodotto o a un nuovo mercato geografico che sia superiore al 50% del fatturato medio annuo dei precedenti 5 anni. Il possesso dei requisiti nonché, nel caso di investimenti indiretti per il tramite delle altre società che investono prevalentemente in startup innovative o Pmi innovative ammissibili e le cui azioni non siano quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione, il possesso dei requisiti e l'entità dell'investimento agevolabile, è certificato, previa richiesta dell'investitore, a cura degli organismi di investimento collettivo del risparmio o di tali altre società entro il termine per la presentazione della dichiarazione delle imposte sui redditi relativa al periodo d'imposta in cui l'investimento

si intende effettuato.

Qualora l'esercizio delle startup innovative o Pmi innovative ammissibili, degli organismi di investimento collettivo del risparmio o delle altre società che investono prevalentemente in start-up innovative o Pmi innovative ammissibili non coincida con il periodo di imposta dell'investitore e l'investitore riceva la certificazione nel periodo di imposta successivo a quello in cui l'investimento si intende effettuato, le agevolazioni spettano a partire da tale successivo periodo d'imposta.

**Cessione anticipata delle quote.** Una volta ottenuta la documentazione, gli investitori dovranno prestare attenzione al mantenimento di alcuni requisiti fondamentali per non perdere l'incentivo. Il diritto alle agevolazioni decade se, entro tre anni dalla data in cui rileva l'investimento, l'investitore effettua la cessione, anche parziale, a titolo oneroso, delle partecipazioni o quote ricevute in cambio degli investimenti agevolati inclusi gli atti a titolo oneroso che importano costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento e i conferimenti in società, nonché la cessione di diritti o titoli attraverso cui possono essere acquisite le predette partecipazioni o quote.

La revoca dell'incentivo avviene anche in caso di riduzione di capitale nonché di ripartizione di riserve o altri fondi costituiti con sovrapprezzi di emissione delle azioni o quote delle startup innovative o delle Pmi innovative ammissibili o delle altre





società che investono prevalentemente in startup innovative o Pmi innovative ammissibili e le cui azioni non siano quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Decade inoltre se avviene il recesso o l'esclusione degli investitori, come pure se si verifica la perdita di uno dei requisiti previsti, da parte della startup innovativa, secondo quanto risulta dall'aggiornamento della sezione del registro delle imprese.

**Trasferimenti gratuiti.** L'agevolazione potrà essere conservata nel caso di trasferimen-

ti a titolo gratuito o a causa di morte del contribuente, nonché di trasferimenti conseguenti alle operazioni societarie straordinarie. Non comportano la revoca dell'agevolazione nemmeno la perdita dei requisiti previsti da parte della startup innovativa dovuta alla scadenza dei 5 anni dalla data di costituzione o al superamento della soglia di valore della produzione annua pari a 5 milioni di euro, alla quotazione su un sistema multilaterale di negoziazione o all'acquisizione dei requisiti di Pmi innovativa ammissibile.

Inoltre, anche la perdita dei requisiti, da parte della Pmi innovativa ammissibile, dovuta al superamento delle soglie dimensionali o alla quotazione su un mercato regolamentato non portano alla perdita dell'incentivo fiscale.

## I casi in cui non spetta l'incentivo

Le agevolazioni non sono applicabili:

- nel caso di investimenti effettuati tramite organismi di investimento collettivo del risparmio e società, direttamente o indirettamente, a partecipazione pubblica
- nel caso di investimenti in start-up innovative o PMI innovative ammissibili che si qualificano come imprese in difficoltà
- nel caso di investimenti in start-up innovative o PMI innovative ammissibili che si qualificano come imprese che hanno ricevuto aiuti di stato illeciti che non siano stati integralmente recuperati
- nel caso di investimenti in start-up innovative o PMI innovative ammissibili che si qualificano come imprese del settore della costruzione navale e dei settori del carbone e dell'acciaio
- alle start-up innovative, alle PMI innovative ammissibili e agli incubatori certificati, agli organismi di investimento collettivo del risparmio, nonché alle altre società di capitali che investono prevalentemente in start-up innovative o PMI innovative ammissibili



*Il commento*La passione della Lega  
per i dittatoridi **Gad Lerner**

● a pagina 22

*La storia nera delle relazioni da Milosevic a Putin*

# La passione leghista per i dittatori

di **Gad Lerner**

**I**l 16 marzo 2017, un anno prima del contratto di governo stipulato con i 5 Stelle, la Lega di Salvini ne aveva sottoscritto ufficialmente un altro, di durata quinquennale, e dunque tuttora vigente, con un partito straniero: Russia Unita, la creatura di Vladimir Putin. L'opinione pubblica italiana è smemorata, ma la diplomazia mondiale ha la memoria lunga. **Salvini può fingere di scherzare sulla Moscopoli dell'Hotel Metropol, confidando di farla franca sull'onda dei sondaggi. Ma di fronte a Putin, Trump e all'Unione europea l'aspirante premier italiano è chiamato a sciogliere un nodo strategico: la collocazione internazionale del nostro Paese.**

Per quanto la Casa Bianca possa essere interessata a utilizzare ai suoi fini le rivendicazioni sovraniste e antieuropee del governo di Roma, di certo non ignora i dossier conservati dal Dipartimento di Stato sulla natura e le finalità del movimento leghista che da oltre un ventennio – il ventennio putiniano – ha deciso di appoggiarsi alla sponda russa per destabilizzare gli equilibri del Vecchio Continente.

Dietro ai dieci punti della insolita associazione transnazionale tra Lega e Russia Unita, si riconoscono infatti affinità culturali e convergenze di interessi che minacciano la collocazione dell'Italia nella sfera occidentale. Basta metterle in fila per capire l'allarme scattato fra i nostri partner di sempre.

Il neoministro degli Affari europei, Lorenzo Fontana, in molteplici dichiarazioni ha messo in dubbio il nostro futuro nella Nato, visto l'orientamento antirusso dell'Alleanza Atlantica. Si è vantato di aver messo a punto con Salvini, negli anni in cui condividevano la medesima abitazione a Bruxelles, «la battaglia contro la globalizzazione e l'egemonia americana». Ha definito «scellerato» l'embargo occidentale contro Mosca, «che costa un miliardo ai nostri imprenditori».



Peso:1-1%,22-45%

Difficile credere che a Washington si siano dimenticati di Umberto Bossi che manifestava davanti alla Base Nato di Aviano nel 1999 durante la guerra del Kosovo. E delle delegazioni di parlamentari leghisti (tra gli altri Maroni, Caparini, Comino, Formentini) partite alla volta di Belgrado per manifestare solidarietà al «valoroso popolo serbo» contro gli albanesi musulmani del Kosovo, «immigrati», «straccioni», «scalzacani», «usurpatori di una terra cristiana che apparteneva ai serbi». Fu promesso addirittura l'invio di una missione umanitaria della Guardia Nazionale Padana per fornire «scudi umani» contro i bombardamenti in cui erano impegnate anche le Forze Armate italiane. Finché a Belgrado si recò Bossi in persona, per incontrare il criminale di guerra Slobodan Milosevic e manifestargli solidarietà: «Meglio Milosevic che Culosevic», replicò il leader leghista a Marco Pannella che gli ricordava i misfatti della pulizia etnica.

Già allora, come ben documenta il libro-inchiesta di Claudio Gatti (*I demoni di Salvini*, Chiarelettere) il riferimento ideologico era il panslavismo cristiano ortodosso predicato da Mosca. Con le sue propaggini nazistoidi rossobrune del partito NazionalBolscevico di Limonov e Dugin (ospiti riveriti della Lega); e con l'accento posto sulla necessità di riesumare una Santa Alleanza contro il pericolo islamico e la finanza apolide-massonica. Se i vari Savoini, D'Amico, Mascetti hanno potuto costituire negli anni la rete affaristico-commerciale emersa in questi giorni, favorita dagli oligarchi putiniani con banchieri e intermediari dalla doppia nazionalità, è perché in via Bellerio si era deciso di puntare sulla potenza russa di cui si condivideva l'ispirazione etnonazionalista. Certo, poi è sopraggiunto il cambio della guardia alla Casa Bianca, la sconvolgente novità di Trump. La Lega si è forse illusa di cavarsela con un disinvoltato

riposizionamento di facciata per incassare la legittimazione del nuovo capo sovranista. Come se fosse possibile nascondere sotto un tappeto la subitanea approvazione leghista del colpo di mano con cui nel 2014 Putin si è annesso la Crimea, e l'appoggio alle milizie filorusse nel Donbass.

Con la politica estera non si scherza. Un conto è far digerire agli italiani il rocambolesco capovolgimento di linea dal secessionismo al nazionalismo di facciata. Ben altra faccenda è fare i furbi con gli alleati sulle sanzioni decretate nel 2014 – siamo contrari ma per ora non votiamo contro – o sui gasdotti del rifornimento energetico europeo.

Non potevano bastare certo gli incontri di Giorgetti con gli uomini d'affari americani né la visita di Salvini dal Segretario di Stato Mike Pompeo per sancire un cambio di linea che assume caratteri grotteschi quando il vicepremier finge di non sapere che i suoi più stretti collaboratori, Gianluca Savoini e Claudio D'Amico, gestiscono rapporti privilegiati con Mosca. Il risultato, semmai, come si è visto, è far imbestialire anche Putin. E isolare ulteriormente l'Italia in Europa. Mai come in questi giorni il leghismo aveva rivelato la sua intellaiatura culturale che, al netto della spregiudicatezza tattica, più corretto sarebbe definire fascioleghista; come emerge nell'ideologia evoliana di un Savoini, fino a ieri prodigo di dichiarazioni sull'identità spirituale della stirpe «contro il progetto massonico-comunista di scardinamento dei popoli e delle tradizioni».

Salvini potrà anche cercare di darci un taglio netto, così come si è già liberato di Borghezio. Ma prima dovrà rispondere agli alleati riguardo al futuro della Nato e alla conferma delle sanzioni occidentali contro la Russia. Questi non sono pettegolezzi.

***Salvini potrà anche cercare  
di tagliare rispetto a Savoini  
ma dovrà rispondere agli alleati  
su Nato e sanzioni contro Mosca***





## Perché guardare con ottimismo ai prossimi mesi osceni di governo populista

*Le opposizioni avranno più tempo per svegliarsi, i populistici si sbranneranno tra di loro, Lega e M5s non sono i pilastri di un nuovo bipolarismo, si allontana l'ipotesi di elezioni eccessivamente anticipate. Molti rischi ma anche straordinarie opportunità in vista*

**D**i questi tempi, in questi pazzi tempi della politica italiana, essere ottimisti, e provare cioè a essere positivi sul futuro, è sempre più complicato, sempre più tortuoso, sempre più spericolato, sempre meno facile e per tutti coloro che non amano il sovranismo, che disprezzano il nazionalismo e che si sentono anni luce distanti dal populismo potrebbe non essere così facile individuare un qualche elemento di ottimismo osservando l'imprudente traiettoria imboccata dal nostro paese. La carta dell'ottimismo potrebbe poi facilmente essere sostituita da quella del pessimismo se è vero quello che

ha scritto venerdì scorso l'Economist, secondo il quale non è solo il rancore che genera il populismo ma spesso, in base al "paradosso della soddisfazione", è anche la felicità a produrlo, che sarebbe poi un modo come un altro per dire gentilmente agli anti populistici: sveglia, non lo vedete che siete fottuti? Sarà perché il pessimismo non ci appartiene, sarà perché il catastrofismo non ci piace, sarà perché, come diceva sir Winston Churchill, l'ottimista vede opportunità in ogni pericolo mentre il pessimista vede pericolo in ogni opportunità. Sarà per tutto questo e forse per molto altro ma al contrario di quanto si potrebbe credere nella fase politica che stiamo vivendo vi sono ancora molte ragioni per mettere da parte l'inutile pessimismo e concentrarsi sul fondamentale ottimismo.

(segue a pagina quattro)



## Guardare con ottimismo ai prossimi mesi osceni di governo populista

**L'**Economist si chiede perché le persone felici votano per i partiti arrabbiati. Noi ci chiediamo se ci sia un modo per permettere alle persone furiose con i partiti arrabbiati di essere ottimiste, e dunque felici, anche dopo aver capito che il governo degli arrabbiati non ha intenzione alcuna di sfaldarsi, almeno per il momento, e che per questo, tra un'intervista e l'altra in mutande del ministro dell'Interno, ci accompagnerà allegramente, e con molti bacioni, nel corso di tutta l'estate. La risposta alla nostra domanda, esiste o no un modo per essere anti sovranisti e per essere ottimisti? è sì, eccome se esiste, e ab-

biamo cercato di rispondere a questa domanda non con una risposta ma con dieci spunti di riflessione. Spunto numero uno. Chi considera il populismo sovranista un pericolo per il nostro paese, e per l'intera Europa, può e deve giustamente essere preoccupato da quello che i sovranisti combineranno nei prossimi mesi (essere felici



Peso:1-9%,4-36%



che i gialloverdi abbiano fatto una manovra correttiva è come essere felici che i piromani dopo aver appiccato un incendio si preoccupino di chiamare anche i pompieri) ma allo stesso tempo non può che essere contento che siano i sovranisti populistici, e non altri, a dover affrontare la prossima legge di Stabilità e a dover fare dunque i conti con i danni creati al paese da questa maggioranza. Spunto numero due. Chi considera il populismo sovranista un pericolo per il nostro paese, e per l'intera Europa, può e deve giustamente essere preoccupato da quello che i sovranisti combineranno nei prossimi mesi (sarebbe interessante sapere quando la Zagrebelsky Associati organizzerà girotondi attorno al Parlamento per denunciare gli orrori costituzionali generati da una maggioranza di governo nata anche grazie al contributo generoso offerto alla causa dai famigerati costituzionalisti antifascisti) ma allo stesso tempo non può che essere contento se grazie all'incapacità di governo mostrata generosamente ogni giorno da Luigi Di Maio e da Matteo Salvini l'Italia potrà diventare ancora una volta un modello in tutta Europa: se non volete avere un governo come il nostro, votate tutti tranne che sovranisti come quelli lì. Spunto numero tre. Chi considera il populismo sovranista un pericolo per il nostro paese, e per l'intera Europa, può e deve giustamente essere preoccupato da quello che i sovranisti combineranno nei prossimi mesi (ma davvero può essere un segnale positivo avere un termometro chiamato spread che misura l'indice di fiducia di un paese che segna ancora una sfiducia due volte più grande rispetto a un anno e mezzo fa e tre volte più grande rispetto a paesi come il Portogallo e la Spagna?) ma allo stesso tempo non può che essere contento se grazie alla scelta di Salvini di non far cadere il governo le opposizioni avranno più tempo per riorganizzarsi, per darsi una so-

nora svegliata, per smetterla di scambiare la leadership di un partito d'opposizione con la leadership di una riunione di condominio (anche a costo, spunto numero quattro, di far nascere un nuovo partito, che oggi non c'è ma che forse servirà, capace di intercettare gli elettori infastiditi tanto dai partiti di governo quanto da quelli dell'opposizione). Lo spunto numero cinque riguarda la bellezza, un po' sadica, vero, di osservare i populistici costretti a sbranarsi tra di loro e a fare ogni giorno i conti con la realtà, e la storia recente del nostro paese ci dice che quando un partito arriva al suo massimo e non riesce a esaudire le aspettative degli elettori, il consenso con la stessa velocità con cui è arrivato se ne può andare via: è successo al M5s (15 punti persi in 14 mesi) può succedere anche alla Lega (ed è possibile che abbia ragione Giancarlo Giorgetti quando dice, spunto di ottimismo numero sei, che più Salvini perderà tempo per andare a votare e meno saranno le possibilità che Salvini diventi presidente del Consiglio). Il settimo spunto per una piccola ma reale agenda dell'ottimismo riguarda un dato che più passa il tempo e più rischia di diventare imprescindibile: una reale, concreta e sana alternativa al governo gialloverde non può in nessun modo passare da un'alternativa al governo formata da uno dei due partiti di governo, e più sarà il tempo concesso a Salvini e Di Maio a Palazzo Chigi (senza esagerare però) e più saranno le possibilità che gli elettori si accorgano di quello che la classe dirigente delle opposizioni italiane sem-



Peso:1-9%,4-36%



bra voler negare: la Lega e il M5s non sono i pilastri di un nuovo e inevitabile bipolarismo ma sono parte di un'alleanza ormai strutturale che ha una sua forza solo perché non esiste ancora un'alternativa forte, autonoma, credibile, capace di presentarsi agli elettori senza essere percepita come un inevitabile partner futuro di uno dei due partiti di governo. L'ottavo spunto per una piccola ma decisiva agenda dell'ottimismo comprende un dato di realtà che occorre riconoscere con onestà: un governo Salvini sarebbe probabilmente un male minore rispetto a un governo Di Maio-Salvini, ma un governo Di Maio-Salvini tarato per durare il tempo giusto per non mandare a gambe all'aria il paese e per evitare la nascita di un governo Salvini potrebbe essere un male minore rispetto a un'elezione eccessivamente anticipata. Il nono spunto per una piccola ma gagliarda agen-

da dell'ottimismo riguarda in realtà due questioni simmetriche: l'anti catastrofismo e la resipiscenza degli elettori. Fino a quando ci sarà un'opposizione incapace di essere percepita come qualcosa di diverso dal partito dello spread - forza spread, liberaci da questo incubo - l'opposizione continuerà a essere percepita come una forza costruita solo per distruggere qualcosa e non per costruire qualcosa di diverso rispetto a ciò che esiste oggi. E allo stesso tempo senza permettere agli elettori di poter giudicare chi governa togliendo a chi guida il paese l'alibi del "sono stati quelli prima di noi a fare casini" non sarà possibile avere fino in fondo un elettorato consapevole del disastro compiuto il 4 marzo del 2018, quando ha scelto di affidare l'Italia a un branco di populisti incompetenti e incapaci, non sarà possibile sgonfiare la bolla del salvinismo (il grillismo è

già collassato) e non sarà possibile evitare (ma chissà se sarà possibile evitarlo) ciò che difficilmente potrebbe essere evitato in caso di elezioni eccessivamente anticipate: mettere la nomina del presidente della Repubblica nelle mani di un Parlamento a doppia trazione populista. Chi considera il populismo sovranista un pericolo per il nostro paese, e per l'intera Europa, può e deve giustamente essere preoccupato da quello che i sovranisti combineranno nei prossimi mesi ma se è vero che l'ottimista vede opportunità in ogni pericolo mentre il pessimista vede pericolo in ogni opportunità i prossimi mesi per chi vuole combattere il pensiero unico nazionalista sono pieni di rischi ma sono pieni anche di straordinarie opportunità: basta semplicemente volerle vedere.



Senza permettere agli elettori di poter giudicare chi governa togliendo a chi guida il paese l'alibi del "sono stati quelli prima di noi a fare casini" non sarà possibile avere fino in fondo un elettorato consapevole del disastro compiuto il 4 marzo 2018. E non sarà possibile evitare ciò che difficilmente potrebbe essere evitato in caso di elezioni eccessivamente anticipate: mettere la nomina del capo dello stato nelle mani di un Parlamento a doppia trazione populista



Peso: 1-9%, 4-36%



Per Bankitalia la regione stenta a imboccare la via dello sviluppo. Ma imprese che si sono aperte all'innovazione e all'export ci sono.

E potrebbero fare da volano per un territorio ricco di potenzialità

# SICILIA

## I MILLE VOLTI DI TRINACRIA CRESCITA POSSIBILE



di **Daniela Baglieri\***

**I**l recente rapporto della Banca d'Italia sull'economia della Sicilia del 2018 restituisce l'immagine di una regione che, nonostante gli sforzi profusi, stenta ancora a imboccare la via dello sviluppo, sebbene possieda risorse uniche, rare e di valore, fattori fondamentali per alimentare un vantaggio competitivo, sostenibile nel tempo. Il riferimento alla sostenibilità impone alcune considerazioni sulle dinamiche di mercato.

La prima: la competizione riguarda i territori e non le singole imprese. Il vantaggio comparato dei territori chiama in causa il ruolo degli ecosistemi imprenditoriali. Lunghi dall'imitare modelli di successo (Silicon Valley, Berlino, Singapore), va in ogni caso riconosciuto il fatto che l'innovazione

sia un processo collettivo, che richiede la collaborazione tra imprese, ricerca, finanza e pubblica amministrazione. La qualità di tali relazioni incide sulle performance innovative. Un esempio per tutti. Dall'entrata in vigore del decreto legislativo 179/2012, la Sicilia accoglie 484 startup innovative (il 4,8% su un totale di 10.075),

molte delle quali insediate tra Palermo (161) e Catania (123). La Lombardia si attesta al primo posto (2.543 il 25% del totale) mentre la Campania accoglie 788 startup (il 7,8%), a testimonianza anche della rilevanza della sinergia tra player internazionali e università (si veda l'esempio di Apple Academy presso l'università Federico II di Napoli).

Oltre alle sinergie con la ricerca, la competitività di un territorio richiede infrastrutture, accessibilità al mercato dei capitali, efficienza del mercato del lavoro, semplificazione amministrativa. Anche su questi aspetti, la Sicilia non gode di un buon posizionamento. In attesa della pubblicazione da parte della Commissione europea dell'European Regional Competitiveness Index 2019, è bene ricordare che nell'ultimo rapporto del 2016 la Sicilia occupava la 237esima posizione su 263 regioni, con un costante gap rispetto alla media nazionale.

Infine, una considerazione sulla managerialità delle imprese siciliane. Al di là delle condizioni di contesto, fare in-

novazione significa, per le imprese, governare due processi distinti: la creazione del valore e l'appropriazione del valo-



Peso:75%



re. Creare valore significa innovare, coniugando qualità e costi, pena la sopravvivenza dell'impresa. In merito, le competenze digitali sono cruciali perché consentono di abbattere i costi per investimenti, i costi operativi fino al 30% (rapporto *The future of jobs 2018* del Wef). Appropriarsi del valore richiede, per contro, la capacità di spingersi negli stadi più a valle della filiera, andando incontro ai clienti finali. Sul piano concreto, significa avviare percorsi di internazionalizzazione con l'export, investimenti diretti all'estero, sviluppo di reti commerciali.

## La sfida

Le imprese siciliane sono pronte a raccogliere tale sfida? Analizzando i principali indicatori, è possibile individuare un campione di imprese hi growth, che mostra una notevole capacità di crescita, di incremento della redditività operativa anche nelle fasi più avverse del ciclo economico. Molte di queste presentano anche indicatori finanziari positivi, a riprova del fatto che sono capaci di generare liquidità e si caratterizzano per una maggiore propensione all'internazionalizzazione. Alcune di queste imprese operano nei settori del turismo, del food beverage di qualità e

stanno tentando di avviare il percorso «esperienziale» del Made in Sicily, enfatizzando la storia e la cultura dell'isola. In generale, sono aziende che restituiscono l'immagine di una terra tutt'altro che rassegnata e dolente, ma che, piuttosto, si propone di ridefinire le categorie dell'innovazione e del consumo.

Chiaramente, da sole, queste imprese non possono colmare i divari economici rispetto al resto del Paese, ma ci ricordano che le Sicilie sono tante e non finiremo di contarle, così come amava dire Gesualdo Bufalino. Sono esperienze che indicano una rotta, un'idea di futuro basato sulle risorse locali uniche, idiosincratice, spesso dimenticate, che consentono di sperimentare nuovi modelli di business sostenibili (tessuti funzionali, estratti nutraceutici, prodotti biologici, energie rinnovabili).

Sono proprio quelle imprese che consentono di stimare una crescita del Pil del 2,2% nel prossimo triennio, così come contenuto nel Documento di economia e finanza regionale 2020-2022, e sono quelle imprese per le quali è bene che si parli del potere delle idee e non dell'idea di potere, se si vuole contrastare la fuga dei giovani e creare opportunità di lavoro.

*\*Professoressa di Strategic Management e prorettore all'Innovazione & Trasferimento Tecnologico dell'Università di Messina*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I nuovi settori  
sono tessuti  
funzionali,  
prodotti  
biologici e  
nutraceutici,  
energie  
rinnovabili**



Peso:75%

## Barometro Crif. In aumento invece le domande di piccoli prestiti (+8,1%)

# Mutui, forte calo (-9,4%) di richieste da inizio anno

**N**ella prima metà dell'anno si è evidenziato un andamento contrastato delle richieste registrate sul Sistema di Informazioni Creditizie di Crif per quanto riguarda il credito da parte degli italiani.

Per mutui e surroghe c'è stato un calo complessivo del -9,4 per cento. Dopo alcuni anni caratterizzati da una crescita sostenuta, il rallentamento delle richieste di nuovi mutui di acquisto si accompagna al costante ridimensionamento di surroghe dovuto alla contrazione del bacino di mutuatari per i quali la rottamazione dei vecchi contratti potrebbe risultare ancora conveniente.

Analizzando le richieste di nuovi mutui e surroghe si registra una costante contrazione a partire dalla fine dello scorso anno, che poi si è concretizzata con una flessione del -11,6% nel mese di giugno. Questo porta il comparto a un calo complessivo quasi in doppia cifra nel primo semestre dell'anno.

Va però sottolineato come si confermi un andamento positivo per l'importo medio richiesto, che si è attestato a 129.383 euro (+2,6% rispetto al corrispondente semestre del 2018). Anche in questo caso, la crescita del valore medio delle richieste è ascrivibile al minor peso delle surroghe, che per natura si caratterizza-

no per un importo più contenuto.

Per quanto riguarda i prestiti (nell'aggregato di prestiti personali e prestiti finalizzati) si conferma invece una dinamica estremamente vivace, che si concretizza in una crescita del +8,1% rispetto al corrispondente periodo del 2018. In termini assoluti, si tratta del volume di richieste più elevato da quando Crif ha iniziato a rilevare sistematicamente l'andamento del comparto.

Alla buona performance del comparto hanno contribuito entrambe le componenti, con le richieste di prestiti finalizzati che hanno visto l'incremento più consistente, pari a +9,8%, a fronte del +6,3% dei prestiti personali.

Andamento positivo anche per quanto riguarda l'importo medio richiesto che, nell'aggregato di prestiti personali e finalizzati, nel semestre si è attestato a 9.890 euro (+1,3% rispetto allo stesso periodo del 2018) facendo segnare il valore più elevato degli ultimi 10 anni.

Nello specifico, l'importo medio dei prestiti finalizzati nei primi 6 mesi dell'anno è risultato pari a 7.186 euro, in crescita dell'+8,1% rispetto al corrispondente periodo 2018, a differenza dei prestiti personali che hanno visto una flessione del -1,7%, che ha portato il valore medio ad attestarsi a 12.988 euro.

«Il primo semestre dell'anno si è chiuso con una fotografia a luci e ombre, con il comparto dei prestiti che ha evidenziato un dato estremamente positivo sia per numero di richieste presentate dalle famiglie sia per importo medio, mentre la componente dei mutui ha fatto segnare una battuta d'arresto dovuta al ridimensionamento delle surroghe cui si accompagna una leggera flessione dei finanziamenti per l'acquisto della casa - commenta Simone Capecci, Executive Director di Crif -. Al contempo va sottolineato come il credito alle famiglie stia evidenziando una costante diminuzione della rischiosità, con il tasso di default a 90 giorni che nell'ultima rilevazione si è attestato all'1,7% per i prestiti e all'1,3% per i mutui, valori ai minimi storici».



# Norme & Tributi

## Patent box, per i conti fai-da-te tutela con obbligo di chiarimenti

### DECRETO CRESCITA/1

Entro luglio un provvedimento dovrà indicare i requisiti per la *penalty protection*. Da spiegare l'obbligatorietà dei documenti e la portata dell'estensione al progresso

A cura di

**Massimo Bellini  
Fabio Zampini**

Nuovo regime di *patent box* in cerca di chiarimenti. L'articolo 4 del decreto crescita, convertito nella legge 58 dell'8 giugno 2019 ("Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi"), ha introdotto importanti semplificazioni consentendo di determinare autonomamente il reddito agevolato e introducendo un regime di *penalty protection*. Il decreto demanda a un provvedimento previsto per fine luglio l'emanazione di ulteriori disposizioni attuative. Si segnalano alcune aree per cui sono auspicabili chiarimenti.

#### Documentazione obbligatoria

Il chiarimento principale è atteso in relazione al regime documentale che consentirà di beneficiare della *penalty protection*. In alternativa alla procedura di *ruling* - che, si ricorda, era obbligatoria in caso di utilizzo diretto del bene immateriale, mentre era già facoltativa in caso di utilizzo indiretto e di realizzo di plusvalenze con parti correlate - è ora possibile stimare in

via autonoma il contributo *patent box* evitando, in caso di rettifica, l'applicazione delle sanzioni se in possesso di idonea documentazione.

Come già anticipato sul Sole 24 Ore del 6 maggio 2019, la norma non chiarisce se la documentazione rappresenta *conditio sine qua non* per l'accesso al nuovo regime, quantomeno nel caso di utilizzo diretto, o una mera opportunità per proteggersi dalle sanzioni.

In sostanza le possibilità sembrerebbero essere le seguenti:

1. procedura di *ruling*, con riconoscimento del beneficio dal momento di sottoscrizione dell'accordo. Tale opzione rimarrebbe non percorribile in caso di utilizzo indiretto o di realizzo di plusvalenze con soggetti indipendenti;
2. stima autonoma con predisposizione della documentazione idonea a consentire la disapplicazione delle sanzioni in caso di rettifica del reddito agevolato. Tale opzione sembra percorribile in tutti le ipotesi, inclusi i casi di utilizzo indiretto o di realizzo di plusvalenze con soggetti indipendenti (in cui la procedura di *ruling* non è attivabile);
3. stima autonoma senza predisposizione della documentazione idonea con conseguente applicazione delle sanzioni in caso di contestazione. Tale opzione sembrerebbe percorribile in tutti i casi.

La norma sembra includere quest'ultima ipotesi al comma 2 prevedendo che le sanzioni non si applichino «qualora, nel corso di accessi, ispezioni, verifiche o di altra attività

istruttoria, il contribuente consegna all'amministrazione finanziaria la documentazione» e al comma 6 secondo cui in assenza «della comunicazione attestante il possesso della documentazione idonea di cui al comma 1, in caso di rettifica del reddito ai sensi del comma 2, si applica la sanzione di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471».

In altri termini in assenza della documentazione sarebbero applicabili le sanzioni, ma non è previsto che il contribuente «decada» dal beneficio. Ulteriore elemento a supporto sembra rinvenibile nel parallelismo che la relazione illustrativa fa con analoghi meccanismi premiali che prevedono la predisposizione di documentazione facoltativa (*transfer pricing*).

#### Meccanismo a regime

Da chiarire, inoltre, se le disposizioni del comma 4, che consentono di interrompere il *ruling* in corso in favore del nuovo regime anche per gli anni pregressi, siano disposizioni di sistema oppure siano applicabili solo nell'esercizio di entrata in vigore del *ruling*.



creto. Poiché la norma non prevede alcun vincolo temporale esplicito sembrerebbe possibile sostenere che si tratti di disposizioni di sistema. Il provvedimento dovrà inoltre chiarire se la documentazione dovrà essere predisposta per ciascun esercizio (come per il transfer pricing), oppure se possa essere costituita da un unico documento per tutti gli esercizi di validità dell'opzione.

Analoghe considerazioni valgono

per il comma 5 che prevede la possibilità, nei casi di ruling non obbligatorio, di esercitare l'opzione per il passato mediante dichiarazioni integrative ai sensi dell'articolo 2, comma 8 del Dpr 322/98, purché inviate prima della conoscenza di attività di controllo sul patent box. Andrà chiarito se la disposizione è di sistema, se la documentazione può essere unica per tutti gli anni e quali sono i modelli di dichiarazione da utilizzare per le integrative.

## PAROLA CHIAVE

### # Penalty protection

È un "regime" opzionale che in caso di rettifica del reddito agevolato con il patent box consente la disapplicazione delle sanzioni ex articolo 1, comma 2, Dlgs 471/97 se, nel corso di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività istruttorie, il contribuente consegna la documentazione prevista nel provvedimento atteso entro luglio

## LE SPIEGAZIONI ATTESE IN SINTESI

1

### OBBLIGATORIETÀ DELLA DOCUMENTAZIONE IDONEA

Il nuovo regime ha introdotto la documentazione idonea ad evitare, in caso di verifica, l'applicazione delle sanzioni, al pari di quanto già avviene in ambito transfer pricing.

Dal tenore della norma non risulta chiaro se tale documentazione, nel caso di utilizzo diretto dei beni immateriali agevolati, debba considerarsi obbligatoria o facoltativa. In caso di utilizzo indiretto sembra facoltativa.

2

### PERIODI D'IMPOSTA PREGRESSI

La norma prevede la possibilità di adottare il nuovo regime anche in relazione a periodi d'imposta passati. Andrà chiarito se tale possibilità resterà ferma a sistema o è una disposizione valida solo nell'anno di entrata in vigore del decreto.

Andranno chiariti, inoltre, gli aspetti operativi connessi alla necessità o meno di predisporre la documentazione su base annuale e i modelli di dichiarazione da utilizzare.

3

### DILUIZIONE DEL BENEFICIO IN TRE ANNI

Per i soggetti che esercitano l'opzione per il regime di penalty protection (regime opzionale che consente la disapplicazione delle sanzioni a date condizioni) in alternativa al ruling (o in caso di interruzione di ruling in corso) il beneficio verrà diluito in tre quote annuali di pari importo, nell'anno di esercizio dell'opzione e nei due successivi.

Da confermare che in tutti gli altri casi il beneficio possa essere fruito interamente nell'anno di esercizio dell'opzione.

4

### IL NEXUS RATIO

Da chiarire se la documentazione garantirà la disapplicazione delle sanzioni in caso di rettifica dei criteri o del computo del cosiddetto nexus ratio. In caso di risposta affermativa da parte dell'agenzia delle Entrate, sarà auspicabile, per garantire omogeneità di trattamento di tutte le fattispecie, prevedere la possibilità di predisporre la documentazione anche per i contribuenti che hanno concluso il ruling.



Peso: 32%

## Norme & Tributi Fisco

# Gli autogol da evitare nel dialogo con il Fisco

**DECRETO CRESCITA/2**  
L'arrivo del contraddittorio preventivo obbligatorio spinge a maggiore cautela «Alert» su ammissioni autolesive, mancate risposte e diniego di esibizione atti

**Silvio Rivetti**

L'estensione del contraddittorio preventivo obbligatorio, disposto dall'articolo 4-octies del decreto crescita (Dl 34/19, convertito in legge 58/19) con effetto dagli avvisi di accertamento emessi dal 1° luglio 2020, spinge già ora a riflettere sull'eccessiva disinvoltura con cui molti contribuenti gestiscono le fasi di confronto preliminare con il Fisco. Se si considera che i momenti di contraddittorio sono rigorosamente normati (per le verifiche e gli accessi articoli 33 Dpr 600/73, 52 Dpr 633/72, 12 legge 212/00; per gli inviti a comparire e a esibire documenti articoli 32 Dpr 600/73, 51 Dpr 633/72); e che da essi emergono elementi centrali ai fini degli accertamenti, ben si comprende l'esigenza di parteciparvi in maniera attenta e preparata.

Una prima cautela è quella di valutare se non sia meglio farsi rappresentare da un professionista, specie nei casi più complessi. Basta una semplice procura scritta con la firma autenticata (articolo 63 Dpr 600/73), mentre è da escludersi la procura alle liti, pur esibita da molti, che a rigore rende il professionista un "falsus procurator", i cui atti sono inefficaci sino a ratifica da parte del contribuente.

### La collaborazione d'obbligo

Gli inviti e le richieste dei controllori fiscali esigono una collaborazione, di

fatto, obbligatoria da parte del contribuente, la cui carenza può essere sanzionata in via diretta (si pensi alla sanzione, da 250 a 2000 euro, ex articolo 11, comma 1, lettera c), Dlgs 471/97), o in via indiretta (si pensi alla facoltà di esperire l'accertamento induttivo puro, ex articolo 39, comma 2, lettera d-bis, Dpr 600/73; o all'inutilizzabilità successiva, a favore del contribuente, dei dati e documenti non esibiti, ex articolo 32, comma 4 Dpr 600/73).

Tuttavia, poiché i controlli fiscali devono riguardare periodi d'imposta specifici, ne discende che è lecito evitare la disclosure relativamente a circostanze non afferenti all'annualità oggetto di controllo (a pena di inutilizzabilità di tali informazioni, da parte del Fisco, Cassazione 24636/2017).

### Le dichiarazioni al Fisco

Inoltre, benchè non sia estendibile all'ambito tributario il diritto a non rispondere di matrice penalistica (articolo 64 Codice di procedura penale), resta fermo che è lecito riservarsi, a fronte delle domande più puntuali dei funzionari, fornendo risposta scritta a mezzo memoria; purchè il tutto avvenga in maniera motivata e non ostruzionistica, nel rispetto dei principi di collaborazione e buona fede ex articolo 10 della legge 212/2000.

Quanto al valore delle dichiarazioni verbalizzate, sfavorevoli alla parte, per la giurisprudenza maggioritaria esse sono confessioni extragiudiziali, suscettibili di costituire, in sede contenziosa, prova piena e diretta delle circostanze ammesse (Cassazione 309/2006). È bene sapere tuttavia che, secondo altro orientamento, tali dichiarazioni non possono costituire confessione in senso tecnico, vista la natura indisponibile dell'obbligazione tributaria, e hanno valore solo indiziaro discrezionalmente valutabile dal

giudice (Cassazione 11170/2004, 15438/2001, 17185/2002).

Si consideri inoltre che le ammissioni "autolesive", poiché non sono dichiarazioni di volontà ma solo "di scienza" (cioè di conoscenza diretta di fatti e situazioni), possono essere ritrattate anche in ambito tributario, alla luce di circostanziati errori materiali oppure ostantivi, intervenuti nell'esposizione della realtà che si intendeva riferire (Cassazione Sezioni unite 15063/2002, Cassazione 2366/2013).

### La natura penale

Laddove i controlli evidenzino poi indizi di reità penale, è bene chiarire che, in campo fiscale, il valore probatorio delle dichiarazioni acquisite non è inficiato dal mancato rispetto delle garanzie di cui al Codice di procedura penale. Le informative previste e la nomina del difensore di fiducia, ex articoli 64 e 350 Codice procedura penale e 220 disposizioni attuative, sono infatti necessarie solo ai fini dell'applicazione della legge penale e non di quella tributaria (Cassazione 6939/2001).

Infine, pare utile un cenno alla grave conseguenza dell'inutilizzabilità, da parte del contribuente e a proprio favore, dei dati e documenti richiesti e non esibiti (articolo 32, comma 4, Dpr 600/73). Nella prassi dell'accertamento con adesione, può accadere



Peso:30%

che tale sanzione non impedisca di ridefinire le pretese, in relazione ai documenti finalmente esibiti. In contenzioso, invece, tale norma assume valore procedurale: e se, nella giurisprudenza di merito, essa può facilmente rimanere lettera morta, viceversa la Cassazione può negare valore alle ragioni del contribuente fondate su documenti già richiesti ma esibiti solo in giudizio, se l'invito dell'ufficio ad esibirli era specifico, corredato dell'av-

vertenza circa le conseguenze del mancato rispetto della norma, e se non ricorrevano cause non imputabili al contribuente, ostative all'esibizione (Cassazione 27069/2016, 11765/2014, 25334/2014). Tali orientamenti dovrebbero rappresentare un notevole deterrente rispetto alla tentazione di giocare tattiche evasive con il Fisco.

## I CASI CONCRETI

### IL COMPORTAMENTO

**Mancata risposta ai questionari** ovvero restituzione dei questionari con risposte incomplete o non veritiere. Mancato seguito agli inviti a comparire e alle richieste, inoltrati dagli uffici e della Guardia di finanza

**Dichiarazioni a sé sfavorevoli rilasciate in sede di accesso,** ispezione, verifica e contraddittorio preventivo, verbalizzate da parte della Guardia di finanza o dei funzionari dell'agenzia delle Entrate

**Dichiarazioni a sé sfavorevoli con profili di rilevanza penale** rese nel contesto di controlli. Dichiarazioni sfavorevoli rese nell'ambito dell'accertamento con adesione o nell'ambito di procedimenti deflativi del contenzioso

**Mancata esibizione di atti e documenti** richiesti in maniera motivata e specifica da parte degli uffici, con specificazione delle conseguenze di legge nel caso di mancata esibizione.

### LA CONSEGUENZA

Sanzione da 200 a 2mila euro (articolo 11, comma 1, lettere b e c del Dlgs 471/1997). Possibilità, per le Entrate, di esperire l'accertamento induttivo puro, sulla base dei dati e delle notizie comunque raccolti, in caso di mancato seguito agli inviti ed ai questionari (articolo 39, comma 2, Dpr 600/73)

Le dichiarazioni a sé sfavorevoli valgono come confessioni extragiudiziali (articolo 2373 e seguenti Codice civile) per la giurisprudenza maggioritaria, con valore di prova piena e diretta circa la veridicità dei fatti ammessi. Secondo altra giurisprudenza, configurano non prove ma meri elementi indiziari, pur significativi. In quanto dichiarazioni di scienza, devono considerarsi ritrattabili e modificabili, in maniera motivata

Il valore probatorio in campo fiscale -in termini di prova piena o di rilevanza indiziaria - non viene meno per il mancato rispetto delle garanzie previste dalle norme processualpenalistiche (come, ad esempio, la mancata nomina del difensore di fiducia: articoli 64 e 350 Codice di procedura penale). Le ammissioni in ambito di procedimenti deflativi del contenzioso, in quanto funzionali al venir meno della lite, non possono assumere alcuna valenza confessoria (Cassazione 23324/2013)

Inutilizzabilità, a favore del contribuente, dei dati e dei documenti richiesti e non esibiti, in sede amministrativa e contenziosa (articolo 32, comma 4, Dpr 600/73). Resta salva per il contribuente la possibilità di dimostrare come la mancata esibizione sia derivata da causa a lui non imputabile



Peso:30%

## ENTI LOCALI

**Comuni, turnover addio: ecco il Dm che lo cancella**

I Comuni dicono addio al turnover. È in arrivo il provvedimento attuativo del decreto crescita, che aumenta le assunzioni locali parametrando al gettito da entrate. I Comuni saranno divisi in 9 soglie: più spazi agli enti più piccoli, che potranno aumentare la spesa del 25-35 per cento.

**Trovati** a pagina 20

**Norme & Tributi** Autonomie locali & Pa**Addio al turnover in 9 soglie: più assunzioni nei mini-enti****PERSONALE**

**In arrivo il provvedimento che attua il decreto crescita  
Ingressi in base alle entrate  
Nei Comuni più piccoli  
possibili aumenti di spesa  
del 25-35%, nelle città +5-10%**

**Gianni Trovati**

L'addio dei Comuni ai vincoli del turnover sta per diventare realtà. Il provvedimento che attua l'articolo 33 del decreto crescita è stato costruito in una serie di riunioni tecniche in queste settimane, e punta a ottenere prima della pausa estiva la firma finale dei ministri di Economia, Interno e Funzione pubblica. Qualche dettaglio sarà ancora oggetto di limature fra questa settimana e la prossima. Ma l'impianto è definito, e offre una serie di certezze. Primo: gli spazi per le assunzioni si allargheranno soprattutto nei Comuni più piccoli, quelli che più hanno sofferto della gabbia di regole sul personale negli anni scorsi. E dopo la girandola normativa che ha costretto le amministrazioni a una ridda di programmazioni sincopate, si costruisce un quadro stabile nel tempo. Che proprio per i nodi della programmazione dovrebbe partire in

pieno dal 1° gennaio prossimo.

Il tutto in un provvedimento snello, sei articoli nell'ultima bozza, che anche nelle dimensioni mostra una certa spinta alla semplificazione dopo anni di caos. L'obiettivo dichiarato è di aprire fino a 40mila dipendenti in più (Sole 24 Ore del 23 marzo), anche se sul numero finale incideranno le condizioni dei singoli bilanci locali.

I Comuni (insieme alle Regioni che saranno oggetto di un decreto parallelo) saranno quindi il primo grande comparto della Pa ad abbandonare la regola del turnover che parametrava le assunzioni ai risparmi prodotti dalle uscite dell'anno precedente. Per sostituirla, il decreto crescita indica il criterio del rapporto percentuale fra la spesa di personale e le entrate correnti (media triennale al netto del Fondo crediti di dubbia esigibilità). Chi ha più entrate, insomma, può assumere di più, all'interno dei vincoli generali dell'equilibrio di bilancio.

Su questa base si innesta il decreto, che differenzia il nuovo valore soglia articolandolo su nove fasce demografiche (l'ultima in realtà riguarda solo il Comune di Roma, che avrà vincoli più rigidi avendo ridotto meno il personale negli ultimi anni). Il valore soglia parte dalle medie attuali nel rapporto fra spese di personale e entrate correnti: scorrendo le diverse fasce demografiche, la media traccia

una linea a «U» che va dal 25,5% dei Comuni fino a mille abitanti, scende al 23% nelle due fasce 3-5mila e 5-60mila e risale al 25% nelle città fra 250mila e 1,5 milioni di abitanti.

Su questa base, i nuovi parametri individuano la soglia massima. La tabella ora in discussione parla di un aumento dell'8%, ma ovviamente le percentuali definitive usciranno dagli ultimi confronti tecnici nei prossimi giorni. Ma più del valore soglia, sul piano immediatamente operativo sono importanti due aspetti. Si prevede una fase transitoria, che nei primi cinque anni fissa un limite all'aumento della spesa: nei Comuni più piccoli (fino a 2mila abitanti) i testi in discussione parlano di un tetto di incremento fra il 25 e il 35%, che scende di 5 punti nella fascia 2-3mila abitanti e si riduce poi progressivamente all'aumentare della popolazione (10% sopra i 250mila abitanti, 5% a Roma).

Popolazione (abitanti)	Aumento di spesa (%)
0 - 2.000	25-35%
2.000 - 3.000	25-30%
3.000 - 5.000	23-30%
5.000 - 60.000	23-25%
60.000 - 250.000	25-25%
250.000 - 1.500.000	25-25%

Peso: 1-1%, 20-15%



Non solo: questo limite è scandito negli anni, con un calendario che apre la maggior parte dello spazio il primo anno e lascia quote più piccole agli anni successivi.

Per i piccoli Comuni si prevede un'ulteriore salvaguardia, con l'obiettivo di garantire comunque un'assunzione anche quando la distanza fra la spesa attuale e le nuove soglie non lo permetterebbero. La maggiore spesa prodotta dalle nuove

regole, infine, dovrebbe essere esclusa dai calcoli sui tetti generali alle uscite (commi 557-quater e 562 della legge 296/2006).

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)



Peso: 1-1%, 20-15%

# Thorel “Anche per l’auto un certificato energetico come esiste per i frigoriferi

di **Valerio Berruti**

**ROMA** – Diesel, benzina, ibrida o elettrica? Può essere soltanto una di queste la soluzione ecologica dell’auto? Insomma, esiste davvero una tecnologia migliore di un’altra? Al momento c’è abbastanza confusione sul tema. Al punto che sono state fatte scelte differenti e adottati parametri diversi per regolamentare la circolazione nelle città e ridurre (con scarsi risultati) i livelli di inquinamento. Il problema non è da poco, visto che ci si può trovare nella paradossale situazione di poter circolare con la propria auto in una città e non in un’altra.

Prova così a lanciare la sua proposta Gaetano Thorel, a capo del gruppo Psa in Italia che comprende i marchi Peugeot, Citroen, DS e Opel. «Propongo semplicemente un valore ecologico valido per tutte le auto, una classificazione neutrale. Una semplice tabella energetica legata a tre elementi, tutti già misurati, CO<sub>2</sub>, NO<sub>x</sub> e PM<sub>10</sub>».

**Ci spieghi meglio.**

«Il cittadino deve conoscere i livelli di emissione della propria auto e quindi il livello di attenzione ambientale: per facilitare tutto questo si potrebbe utilizzare una semplice sigla, un bollino, che indichi il livello di inquinamento e di emissioni dell’auto, esattamente come si usa con gli elettrodomestici tramite le classi identificative da A+++ a D».

**Quindi senza privilegiare nessuna tecnologia?**

«Tutte le tecnologie oggi hanno un obiettivo: la riduzione del livello di CO<sub>2</sub> che influisce sull’effetto serra ma anche abbattere PM<sub>10</sub> e NO<sub>x</sub> che sono gas nocivi alla salute. Obiettivo condiviso da tutti i costruttori automobilistici. Oggi,

però, tutte queste tecnologie, ognuna con diversi livelli di emissioni, possono generare confusione. La parola ibrida, per esempio, è stata inflazionata visto che non c’è più distinzione tra i vari tipi di ibrido. Da qui la mia idea: troviamo un valore comune che riassume il livello ecologico di ogni modello, proprio come avviene per gli elettrodomestici, a cominciare dal frigorifero. Quando se ne acquista uno, basta andare a vedere quel piccolo tagliando che sta attaccato sopra che indica la classe di appartenenza. A quel punto il consumatore saprà con precisione quanto inquina il modello che sta comprando. Lo stesso sistema dovrebbe essere adottato per le automobili».

**Un bel vantaggio anche per le amministrazioni locali.**

«Ci deve essere un rapporto tra cittadino e istituzioni perché la decarbonizzazione è un punto di arrivo e ora dobbiamo capire come arrivarci. Per quanto riguarda il bollino, in questo modo sarebbe molto più semplice stabilire chi può entrare nelle zone a traffico limitato e chi deve starne fuori. A Milano, per esempio, vogliono vietare le auto a gasolio. D’accordo sul fatto che i diesel euro 1,2,3 e 4 non dovrebbero circolare per le alte emissioni ma aggiungo che il nostro motore 1.5 Blue HD ha un livello di PM<sub>10</sub> e NO<sub>x</sub> inferiore al 1200 a benzina sempre di ultima generazione. In ogni caso il consumatore deve sapere che se oggi acquista un’auto con motore termico Euro 6 contribuisce ad una diminuzione delle emissioni di circa il 90-95% rispetto alle precedenti generazioni e questo è importante per una transizione

sana che poi ci porterà all’elettrico».

**Il diesel, allora, non è così dannoso?**

«C’è una certa ignoranza in materia. E soprattutto veniamo dal Dieselgate che ha generato una sorta di caccia alle streghe. La verità è che i diesel moderni hanno una tecnologia molto costosa che però garantisce emissioni più basse dei motori a benzina».

**Quindi lei vede un futuro per questi diesel di ultima generazione?**

«Penso che il consumatore potrà scegliere la tecnologia più adatta al proprio stile di guida. Se fa 50 mila km l’anno guiderà sempre una diesel di ultima generazione. Se invece vive in città e di chilometri ne percorre al massimo 50 al giorno guiderà una vettura elettrica. Oppure plug-in hybrid, ricaricabile anche con la spina, se la vorrà usare nel week end per andare fuori. Insomma, tutte le tecnologie hanno un ruolo».

**Quali altri vantaggi avrebbe il “certificato energetico”?**

«Darebbe valore all’usato. La sua classe di appartenenza, proprio come avviene per le case, sarà la migliore garanzia per il secondo acquirente».

**Parliamo ora delle scelte del gruppo Ps. Avete dichiarato che entro il 2025, il 100% dei modelli dei vostri marchi avrà una versione elettrificata. In cosa consiste?**

«Il gruppo Ps ha fatto una scelta



precisa: tutte le vetture elettrificate avranno una spina. Dunque, elettriche al cento per cento oppure ibride plug-in, dunque ricaricabili. Il che significa, in questo secondo caso, almeno 50 chilometri a zero emissioni con livelli di CO2 al di sotto dei 40 grammi al chilometro».

### Lo scenario

# 57%

#### Le elettriche

Secondo lo studio BloombergNEF nel 2040 le vendite di elettriche arriveranno al 57% del totale

# 2050

#### Petrolio addio

Entro i prossimi 30 anni il petrolio sarà eliminato come fonte di produzione di energia elettrica

# 48%

#### Energia eolica

L'energia eolica e solare passeranno dall'attuale 7% di elettricità prodotta al 48% entro il 2050

# +62%

#### L'energia

La domanda di elettricità è destinata ad aumentare del 62% da oggi al 2050

#### ▲ La concept

La Peugeot e-Legend potrebbe diventare realtà. La concept reinterpreta in chiave moderna ed elettrificata la celebre coupé 504 lanciata dalla casa francese nel 1969

#### ► Il manager

Gaetano Thorel, 52 anni, laureato in ingegneria meccanica. Da febbraio guida il gruppo PSA in Italia (Peugeot, Citroen, Ds e Opel)



— “ —  
*Troviamo un valore comune che riassume il livello ecologico di ogni modello. Un bollino che indica la classe di appartenenza della vettura da A+++ fino a D*  
 — ” —



Peso: 69%

**L'analisi**

# Meno Irpef, più Iva e nuovo welfare il Fisco tenta l'azzardo della Flat Tax

PAOLO LIBERATI \*

E GIUSEPPE TRAVAGLINI \*\*

**N**el 2018 i tributi hanno originato un gettito di 480 miliardi di cui 300 dall'Irpef (167 miliardi) e 139 dall'Iva (139 miliardi). In terza posizione segue distanziata l'imposta sui profitti societari Ires con 35 miliardi. L'Irpef resta l'architrave del prelievo tributario e del welfare. È migliorabile questa composizione? Partiamo da un principio. Il sistema tributario deve avere un carattere generale. E le imposte possono essere ridotte, ove possibile, solo a chi le paga. Dunque la questione è: chi le paga? E per fare cosa? In Italia, 41,2 milioni di contribuenti presentano dichiarazione Irpef. Di questi, 17,6 milioni (il 43%) dichiarano meno di 15 mila euro. E tra questi, 9 milioni non pagano imposta. I restanti 8 milioni versano un'imposta media netta inferiore a 1.300 euro annui. Nel complesso, da questi bassi redditi scaturisce meno del 5% del gettito. Analizziamo ora i redditi alti. Una fascia numericamente residuale. Solo il 2,3% dei contribuenti dichiara redditi superiori a 75 mila euro (meno di un milione di persone). Il loro contributo è significativo (26,4% del gettito) ma solo una parte residuale è ricca oltre i 200 mila euro (0,2%). E non trascurabile è il fatto che il 56% di questi redditi derivi da lavoro dipendente e pensioni. Come per la classe media. Il gruppo più numeroso. 21 milioni di contribuenti con redditi compresi tra 15 e 75 mila euro che sostengono circa il 70% del gettito totale. Anche qui con qualche carico da novanta in proporzione ai redditi: quelli tra 28 e 55 mila euro forniscono il 32% del gettito, troppo. Dati eloquenti che illustrano come il ceto medio sia il maggiore finanziatore dell'Irpef. Marginale rimane il contributo dei redditi particolarmente elevati (oltre 200 mila euro). Nullo quello dei redditi bassi.

**LA RESTITUZIONE**

Quali beni e servizi vengono restituiti ai contribuenti con la spesa pub-

blica? Tralasciamo i 264 miliardi di pensioni (15% del Pil) finanziate con contributi sociali. I tributi finanzianno la macchina del Paese: i servizi generali della PA (8% del Pil), la sanità (7%), l'istruzione (4%), e poi ordine pubblico, difesa, cultura, ambiente. Una quota non trascurabile dei tributi copre gli interessi passivi sul debito pubblico per 66 miliardi (3,8% del Pil). E finanzia, in misura minore, gli investimenti fissi (1,96% del Pil) e i contributi in conto capitale (1,6%). Una destinazione di spesa disattenta verso i redditi giovani e istruzione, cultura e beni strumentali e immateriali che rappresentano il propellente per il futuro. Insomma, un costruito complesso di tassazione e welfare che se non equilibrato può minare la tenuta del sistema tributario e del servizio pubblico. La ragione è evidente. I bassi redditi domandano servizi, assistenza e sanità pubblica, ma non contribuiscono al loro finanziamento (e lo stesso fanno gli evasori). Gli alti redditi, non sono sostanzialmente interessati al welfare universale, mentre contribuiscono (o dovrebbero) al loro finanziamento. Dunque, hanno un incentivo a evadere ed eludere per acquistare servizi privati solo in caso di necessità (si pensi alle assicurazioni sanitarie o alle pensioni integrative). Infine, i redditi medi domandano welfare in misura rilevante (spesso di qualità come per istruzione e sanità) finanziandolo per la maggior quota senza avere la certezza di ricevere in cambio un servizio pubblico commisurato alla spesa sostenuta, spesso a causa dei limiti di reddito che li escludono dall'accesso. E perciò con il rischio concreto di pagare due volte per lo stesso servizio, nonché incentivi all'evasione non dissimili da quelli degli altri contribuenti ma con minori possibilità di riuscita data la stessa natura dei redditi (da lavoro dipendente e pensioni).

**LE PERSONALIZZAZIONI FISCALI**

Dunque? Ci sono in Italia 21 milioni di cittadini con reddito medio che pagano imposte elevate ma spesso

non riescono ad accedere al welfare pubblico. Se l'obiettivo delle forze politiche è ridurre le imposte preservando il welfare, bisognerebbe concentrarsi sugli incentivi e i disincentivi che spingono a rispettare il patto fiscale. Chi ha redditi bassi può accedere gratuitamente al welfare. Chi è ricco può trarne solo benefici marginali. Chi ha redditi medi invece vorrebbe riequilibrare la relazione tra costo e beneficio. Può la flat tax risolvere questo trilemma? Oggi, in Italia l'aliquota media Irpef è di poco superiore al 20%. Dunque, una flat tax al 15% causerebbe una perdita di gettito non trascurabile (circa 15 miliardi, secondo alcune stime). Incrinando il finanziamento del welfare.

Esistono soluzioni alternative? Un'ipotesi concreta può essere la manutenzione delle aliquote marginali. Già la Corte dei Conti si è espressa in questa prospettiva. Si può ipotizzare di ridurre le marginali sui redditi tra i 28 e i 55 mila euro (ora al 38%, ma oltre il 40% con le addizionali regionali e comunali). Abbassare poi corrispondentemente l'aliquota per i redditi tra 55 mila e 75 mila euro. Riducendo le imposte, quindi, a chi contribuisce già per il 70% al gettito Irpef. E mantenere la marginale del 43% sui redditi elevati. Senza sottovalutare che una parte del gettito perso può essere recuperata sfolteno le deduzioni e detrazioni che "personalizzano" l'Irpef sgretolandone la generalità. E accettando infine di non sterilizzare le clausole Iva, esentando però i beni primari. Solo da qui, si potrebbero recuperare 23 miliardi, almeno in parte da utilizzare per investimenti, scuola e università. Una ricomposizione tra Irpef e Iva più allineata alla media europea. E un primo passo per favorire il rior-



Peso: 6-92%, 7-40%

Il governo prova la più ardita delle manovre: rimodulare il prelievo sulle persone fisiche allentando il carico sulla classe media, ridurre l'evasione sulle imposte indirette e conservare il livello dei servizi statali

dino del sistema tributario provato da 45 anni di disordinate stratificazioni. Salvaguardando il welfare pubblico e la relazione tra costo e servizio erogato. Senza cercare la luna nel pozzo. È solo un'ipotesi naturalmente. Perché non provare?

\* *Ordinario Scienza delle Finanze, Roma Tre*

\*\* *Ordinario Politica economica, Università di Urbino Carlo Bo*

#### Focus



#### IN PRINCIPIO FU LA "CURVA"

Una sera del 1978 il giovane economista Arthur Laffer era a cena al Two Continents di Washington con l'editorialista del Wall Street Journal Jude Wanninski e i potentati repubblicani Dick Cheney e Don Rumsfeld. A un certo punto Laffer disegnò su un tovagliolo (oggi conservato allo Smithsonian Institute) la celeberrima "curva" delle entrate fiscali. Fissò intorno al 25% il livello oltre il quale le entrate anziché aumentare diminuiscono per lo stimolo all'evasione. Era nata la flat tax: né l'allora presidente Gerald Ford né Ronald Reagan (con lui nella foto, a destra), che s'insediò nel 1981, in realtà l'adottarono, e Reagan si limitò a una riduzione delle imposte esistenti, ma il concetto fu fatto proprio da Milton Friedman e da Alvin Rabushka, che continuarono a diffonderlo nel mondo. La flat tax è stata adottata in Russia e altre repubbliche ex Urss, nonché in Finlandia dove però è stata abbandonata

Il premier Giuseppe Conte, il vice premier e sostenitore della flat tax Matteo Salvini, il ministro dell'Economia Giovanni Tria

#### L'opinione

La Corte dei Conti si è espressa in favore di un'attenta "manutenzione" delle aliquote marginali, in particolare quelle su chi guadagna fra 28mila e 55mila euro

#### Focus

#### IL PARCO CONTRIBUENTI

In Italia, 41,2 milioni di contribuenti presentano dichiarazione Irpef. Di questi, 17,6 milioni (il 43%) dichiarano meno di 15 mila euro. E tra questi, 9 milioni non pagano imposta. I restanti 8 milioni versano un'imposta media netta inferiore a 1.300 euro annui. Solo il 2,3% dei contribuenti dichiara redditi superiori a 75mila euro (meno di un milione di persone). Il loro contributo è significativo (26,4% del gettito). Il gruppo più numeroso è costituito dai 21 milioni di contribuenti con redditi compresi tra 15 e 75 mila euro che sostengono circa il 70% del gettito totale

#### Inumeri

# 42,9%

#### IL LIVELLO MASSIMO

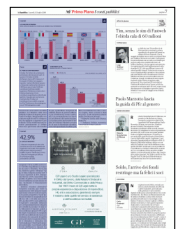
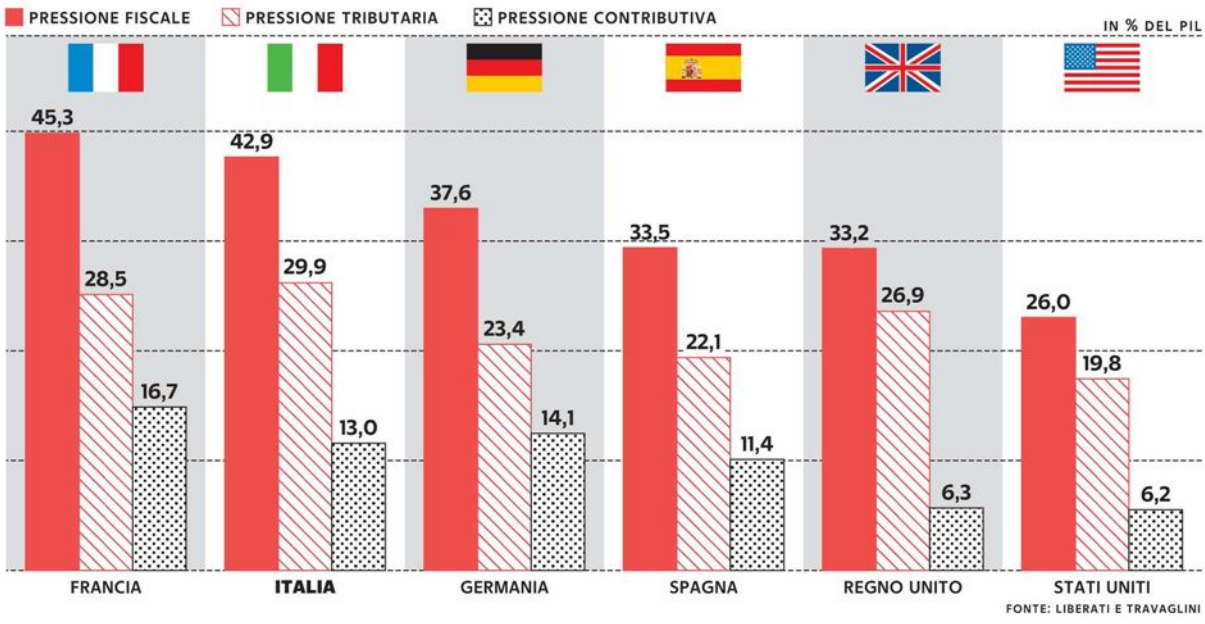
L'aliquota marginale più alta (che aumenta ancora con le addizionali regionali e comunali) che si applica sulle persone fisiche quando il reddito supera i 75mila euro l'anno. L'aliquota marginale più diffusa è comunque quella precedente, del 38%



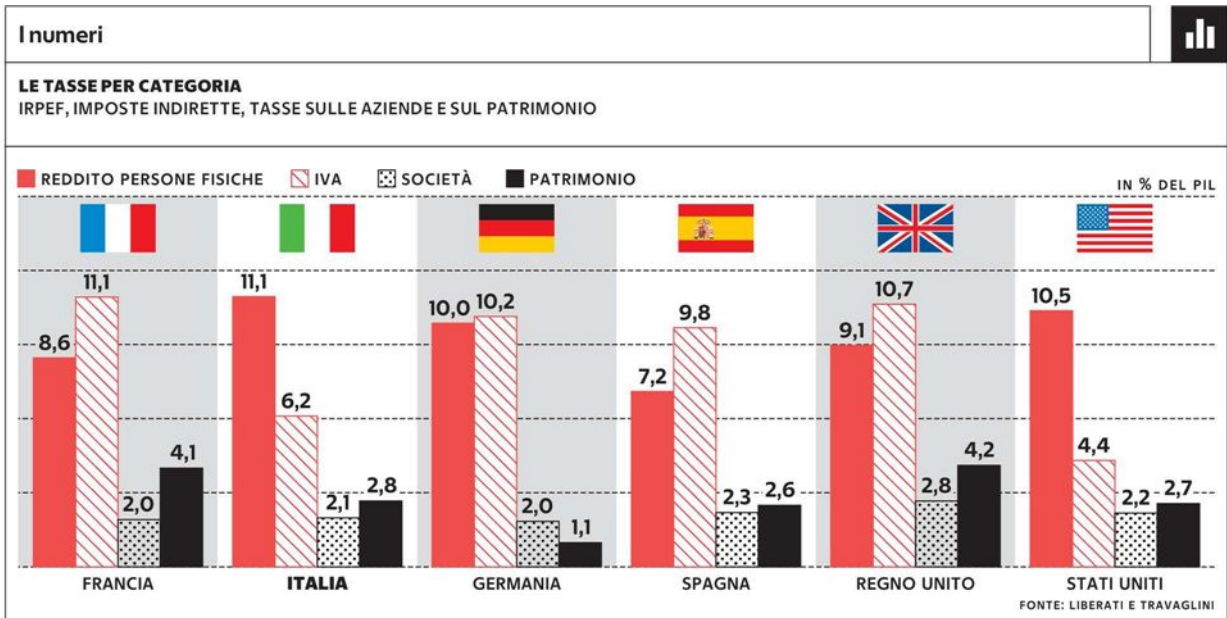
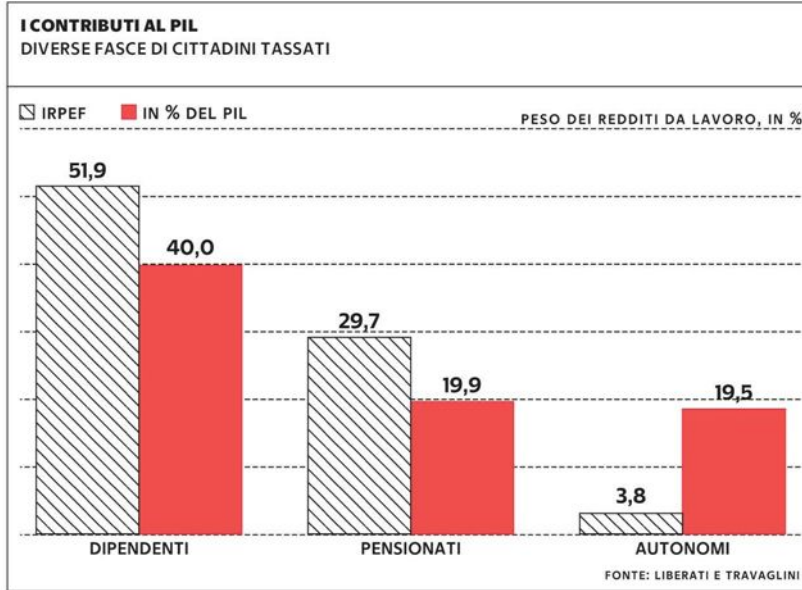
## I numeri

**FRA TASSE E CONTRIBUTI**

PRESSIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA NEL MONDO



Peso: 6-92%, 7-40%



**L'inchiesta****Il caso Imi-Sir**

IL TERZO GRUPPO CHIMICO-PETROLIFERO ITALIANO DOPO ENI E MONTEDISON, LA SIR-RUMIANCA, PRESENTE SOPRATTUTTO IN SARDEGNA E IN LOMBARDIA CON IMPIANTI E RAFFINERIE, CROLLA SOTTO IL PESO DI UN INDEBITAMENTO DI 3000 MILIARDI DI LIRE

1981



IL PETROLIERE **NINO ROVELLI** CITA IN GIUDIZIO L'IMI, ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO, FINANZIARIA PUBBLICA DI CREDITO INDUSTRIALE GUIDATA IN QUELLA FASE DA **LUIGI ARCUTI**, PER AVERGLI NEGATO UN CREDITO DA 1.000 MILIARDI DOPO AVERGLIELO PROMESSO

1982

IN PRIMO GRADO L'IMI VIENE CONDANNATA A RISARCIRE CON CIRCA 1.000 MILIARDI LA SIR

1988

POCHI MESI DOPO LA SENTENZA D'APPELLO RIBALTA LA SITUAZIONE DEL PRIMO GRADO E CONDANNA VICEVERSA LA SIR A RIMBORSARE I DANNI



ROVELLI MUORE, LASCIANDO ALLA MOGLIE PRIMAROSA BATTISTELLA E AL FIGLIO FELICE IL COMPITO DI TIRARE LE FILA DELLA VICENDA

LA CASSAZIONE CHIUDE LA PARTITA DANDO RAGIONE ALLA SIR E CONDANNANDO L'IMI AL MAXI-RISARCIMENTO

1990

1992

IL PROCESSO VIENE RIAPERTO, STAVOLTA IN SEDE PENALE, PERCHÉ I GIUDICI MILANESI BOCCASSINI E COLOMBO RITENGONO CHE LA SENTENZA SIA STATA COMPRATA DALLA FAMIGLIA ROVELLI



I GIUDICI IN PRIMO GRADO ACCOLGONO L'IMPIANTO ACCUSATORIO E CONDANNANO I MEDIATORI, GLI AVVOCATI ATTILIO PACIFICO, **CESARE PREVITI** E NINO ACAMPORA, A PENE VARIE FRA I 3 E I 7 ANNI

1995

DOPO UNA LUNGA SERIE DI ALTRI PASSAGGI LA CASSAZIONE CONFERMA LE CONDANNE, ESTESE ANCHE AI MAGISTRATI ROMANI VITTORIO METTA E GIOVANNI PAOLINI



2006

**L'opinione**

Fare una causa non costa quasi niente, invece cercare una mediazione extra-giudiziale comporta un investimento in avvocati che molti non possono permettersi

# Processi, 3,4 milioni di cause al palo sui tempi ora il nodo è la Cassazione

**EUGENIO OCCORSIO, ROMA**

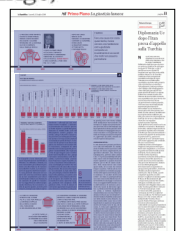
**I**l 4 luglio la Cassazione ha emesso la sentenza definitiva per il caso Ciappazzi, l'azienda di acque minerali finita nello scandalo Parmalat nel 2002: sono serviti 17 anni, e non è ancora finita perché la Suprema Corte ha rimandato ancora una volta le carte alla Corte d'Appello perché riformuli le pene accessorie. Il processo Imi-Sir è invece chiuso, ma ci sono voluti 25 anni. Un risparmiatore toscano attende ancora che il Tribunale gli dica se potrà recuperare qualcosa dei 500mila euro che aveva investito nel famigerato *Lehman bond* sbriciolatosi con il crack della banca del 2008: due anni se ne sono

andati perché si doveva fare ordine negli asset Lehman, altri due cercando un accordo extra-giudiziale, infine nel 2012 partì la causa contro l'intermediario italiano. Sette anni e si attende il giudizio di primo grado. Poi ne serviranno, stando alle medie storiche, non meno di tre per l'appello e tre-quattro per la Cassazione (diventano sei per le cause fiscali).

**LE VICENDE PIÙ COMPLICATE**

I tempi della giustizia civile sono imponderabili, dilatati oltre ogni misura, inaccettabili per un Paese industrializzato. Quando poi su un processo civile se ne innesta uno penale perché emergono *in itinere* scor-

rettezze più gravi, si tende all'infinito. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha promesso che subito dopo la riforma del processo penale annunciata la settimana scorsa, metterà mano a quello civile. Per ora «la lentezza della giustizia civile, a detta delle imprese, è uno dei principali deterrenti all'investimento in Italia», come dice Carlo Cottarelli, che con un report dell'Osservatorio sui conti pubblici che dirige,



Peso: 10-97%, 11-66%

aggiorna una situazione drammatica: in media servono otto anni (2900 giorni) perché si concluda in tutti i gradi un procedimento civile. In Francia ne bastano la metà (1200 giorni), in Spagna un terzo (900 giorni), in Germania un quarto. Nella classifica dei Paesi Ue contenuta nel Justice Scoreboard 2019 della Commissione l'Italia è ultima, superata da Grecia e Malta che finora le contendevano la maglia nera. Il Cepej (Council of Europe commission for the efficiency of justice), citato nel rapporto (curato dalla ricercatrice Sofia Bernardini), è andato oltre nella sua analisi e ha scoperto che la vera strozzatura non è più tanto nel primo grado, dove tempi si stanno riducendo (sempre tenendo conto che sono medie con vistosi scollamenti da caso e caso e da un distretto giudiziario all'altro) e sono arrivati a 429 giorni (da 490 nel 2014) quanto nell'appello e soprattutto nella Cassazione, dove rispettivamente servono quasi mille e quasi 1.500 giorni per arrivare a una sentenza, numero quest'ultimo che continua ad aumentare (è salito del 20% negli ultimi cinque anni dato che nel 2014 i giorni erano 1250), vanificando i lenti miglioramenti della giustizia ordinaria. Una simmetria rispettata quando si vanno a vedere i procedimenti pendenti. Il numero complessivo è infatti diminuito vistosamente e dopo il picco di 5,7 milioni di processi del 2009, lo smaltimento è migliorato portando a una riduzione del 40% fino ai 3,4 milioni del 2018.

#### IL "RISCHIO PINTO"

C'è da considerare il "rischio Pinto", dal politico che nel 2001 firmò una legge che indica la ragionevole durata di un processo (tre anni in primo grado, due in secondo, uno in terzo). Passati questi, le parti in causa hanno il diritto di richiedere un'equa riparazione dallo Stato per il danno subito per il ritardo. Tra il 2013 e il 2018 gli ultra-triennali giacenti in Tribunale e gli ultra-biennali in Cor-

te d'Appello si sono dimezzati, passando rispettivamente da 650mila a 370mila e da 200mila a 110mila, ma sono aumentati i procedimenti pendenti a rischio Pinto in di Cassazione da 69.916 a 75.206. «La tendenza - scrive il rapporto dell'Osservatorio - è a una generale riduzione del numero dei processi pendenti spinta da un loro smaltimento più veloce nei tribunali ordinari, ma frenata da un aumento di quelli in Cassazione». La legge Pinto in realtà è ampiamente disattesa, fra eccezioni e cavilli. In questo quadro, avverte però il report, emerge una realtà sorprendente: i tribunali del Sud sembrano essersi "svegliati". L'indicatore percentuale che calcola i processi risolti rispetto a quelli intrapresi, dimostra la vitalità delle corti del Mezzogiorno (*vedere grafico*). «In media - spiega Cottarelli - l'attesa resta più breve nei tribunali del Nord, ma questo è dovuto ai forti arretrati accumulati in quelli del Sud». Il *clearance rate* fa sperare in un futuro migliore, ma restano le strozzature della Cassazione, «malgrado sia stata istituita una sezione apposita per vagliare l'ammissibilità alla Suprema Corte di ogni singolo caso e inoltre siano stati semplificati i riti», spiega l'avvocato cassazionista Carlo Maccallini. «I processi in Italia - puntualizza Francesco Caputo Nasseti, avvocato e banchiere d'investimento - sono così lunghi per motivi che vanno dall'eccesso di cause alle carenze del personale. Ma ci sono altre ragioni: l'accumularsi di Npl nelle banche, per esempio, è il frutto delle lentezze della giustizia, in questo caso fallimentare, con il dilatarsi dei tempi di recupero dei crediti che sono in media di 4 anni». Quel che è peggio, parlando del complesso della giustizia civile, «è che le misure di correzione approvate in questi anni non riescono a risolvere la situazione perché sono esse stesse vittime delle inefficienze burocratiche. Per esempio, il "pegno non possessorio" che prevede che in determinati casi la proprietà di un bene passi al creditore evitando le lungaggini del processo esecutivo se l'acquirente non salda nei tempi previsti il corrispettivo, approvato nel 2016, attende ancora le regole d'attuazione».

#### LE MEDIAZIONI DIFFICILI

E i riti alternativi pensati per liberare le aule dei tribunali? «La mediazione in Italia non ha successo a differenza dei Paesi anglosassoni per questioni culturali», dice Vincenzo Giangiacomo, partner dello studio Cms. «C'è poi la possibilità dell'arbitrato, ma il costo dei legali rischia di essere superiore a quanto ricavato almeno per le liti di valore modesto». Fare causa invece non costa quasi nulla, né ci sono da versare troppe cauzioni. Tutt'al più la sentenza contiene la condanna al pagamento delle spese processuali, spesso minima. C'è un altro motivo più sottile: «In Italia la giurisprudenza non vale come norma finché non viene trasferita in una legge: così non si viene scoraggiati dall'intentare causa dall'esistenza di sentenze precedenti che vanno in direzione opposta». La sfiducia nel sistema giudiziario porta a solenni ingiustizie: «Quanti finiscono con l'accettare indennizzi irrisori pur di chiudere?», chiede Gianluca Santilli, senior partner dello studio LexJus Sinacta. «La temerarietà delle cause tocca vette inquietanti: se qualcuno ha qualche motivo di rivalsa verso di me, mi fa causa. E costui può aggredire preventivamente il mio patrimonio immobiliare avocando di poter prendere da lì le risorse necessarie se vincerà la causa. Il conservatore immobiliare non può non trascrivere l'esistenza di questo contenzioso, senza entrare nel merito, e da quel momento sulla mia casa graverà, fino a fine contenzioso, una sorta di ipoteca che mi renderà impossibile venderla né disporne appieno».

La lenta diffusione delle conciliazioni alternative attenua l'impatto delle cause, ma il pregresso aggrava la Suprema Corte dove servono 5/6 anni per una sentenza. E non è vero che il Sud è più lento

25

ANNI

La durata complessiva dei processi civili e penali per la vicenda Imi-Sir

1500

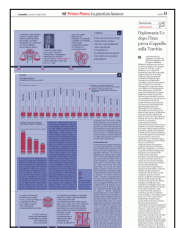
GIORNI

Il tempo medio per avere una sentenza definitiva della Cassazione

8

ANNI

La durata media di un processo in Italia: in Germania è di due anni, in Francia di quattro



Peso: 10-97%, 11-66%



**Alfonso Bonafede**  
ministro della Giustizia



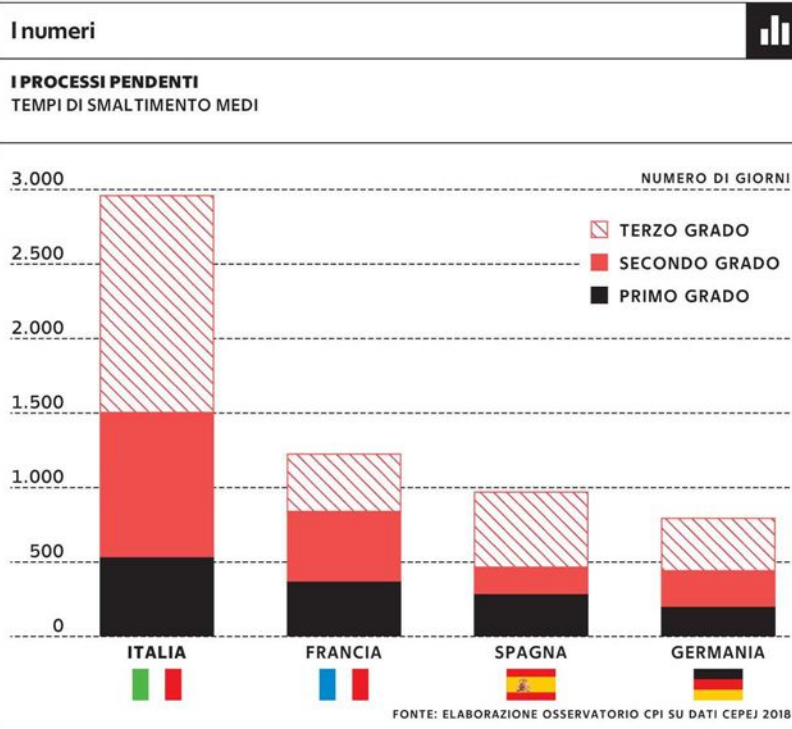
**Carlo Cottarelli**  
direttore Osservatorio conti pubblici



**Giovanni Mammone**  
presidente Cassazione



**Vincenzo Di Giacomo**  
presidente tribunale Isernia



## Il caso Ciappazzi



CON IL CRAC DELLO STABILIMENTO DI ACQUE MINERALI SICILIANO CIAPPAZZI, IN SEGUITO ALL'ESPLOSIONE DEL CASO PARMALAT CHE L'AVEVA RILEVATA, PRENDE IL VIA UNA SERIE DI CAUSE CIVILI PER DANNI CHE SI AFFIANCANO ALLE ACCUSE CONTRO IL MANAGEMENT DI COLLECCHIO



IL CASO SI TRASFORMA DA CIVILE A PENALE. EMERGE LA RESPONSABILITÀ DEI BANCHIERI **MATTEO ARPE** E **CESARE GERONZI** PER AVER PILOTATO LA VENDITA DELLO STABILIMENTO DA CIARRAPICO E **CALISTO TANZI** DIECI ANNI PRIMA PER 34 MILIARDI DI LIRE. IL VALORE REALE VIENE IDENTIFICATO IN 310 MILIONI

ARPE E **GERONZI** VENGONO CONDANNATI PER BANCAROTTA FRAUDOLENTA RISPETTIVAMENTE A 3 ANNI E 7 MESI E 5 ANNI E 2 MESI



LA CORTE D'APPELLO CONFERMA LE CONDANNE DI PRIMO GRADO PER I DUE IMPUTATI



LO STABILIMENTO CIAPPAZZI RIAPRE CON UNA NUOVA PROPRIETÀ. I DIPENDENTI SCENDONO DA 60 A 14

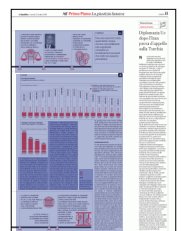
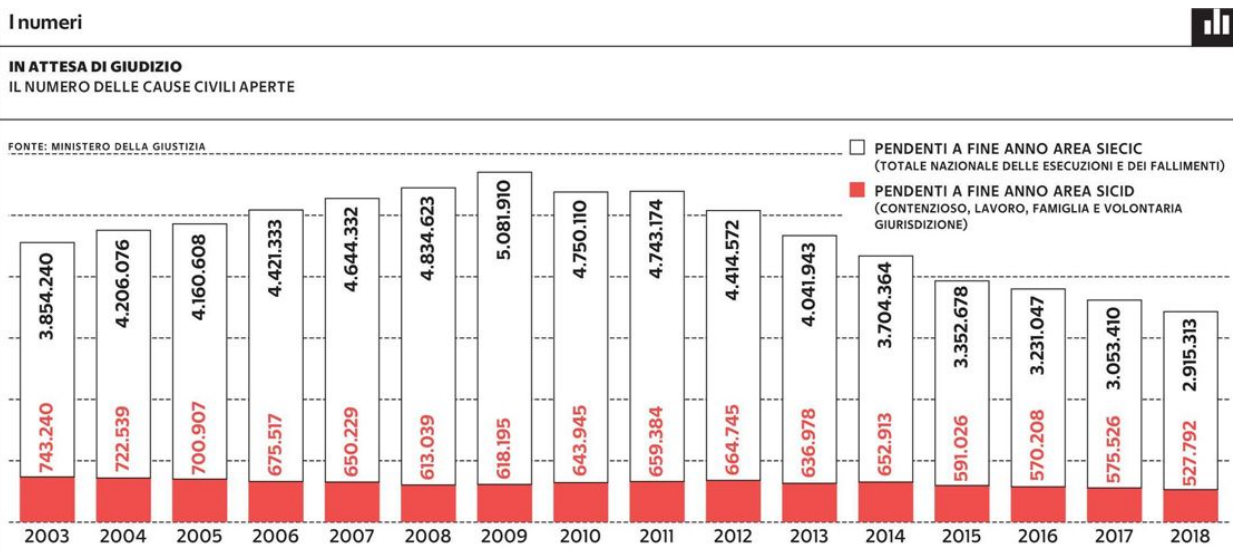
2002

2006

2009

2010

2013





**Il caso**

# Globali e senza soldi: Credimi svela la fame di prestiti delle Pmi italiane

**ANDREA GRECO, MILANO**

**Q**ualcosa si muove nell'Italia afflitta dal bancocentrismo. Oggi un nuovo modello d'impresa, piccola ma agile e moderna, si fa largo tra i marosi della globalizzazione, sfruttando la tecnologia e i servizi digitali. Anche quelli centrati sul denaro, il bene più materiale che c'è: anche perché il canale bancario non è troppo attento alle loro esigenze, le imprese millennials devono cavarcela. Partirà dunque dai "piccoli" la rivoluzione del credito? Il quadro è in evoluzione, e per le fasce dei finanziamenti minori il canale non bancario può diventare una risorsa altrettanto importante rispetto all'unica e sola tradizionale.

Il punto di partenza è la nuova stretta creditizia in atto da parte degli operatori tradizionali. Il "Regional banking lending survey", pubblicato il 2 luglio scorso dalla Banca d'Italia sui dati del secondo semestre 2018, rileva che a causa di una «percezione di maggiore rischio di indebolimento dell'attività economica», le banche italiane si stanno facendo più selettive con le imprese: l'inondazione monetaria della Bce ha prodotto quattro anni di allentamento delle condizioni, ma dall'autunno scorso è arrivata una prima contrazione, applicata da tutte le tipologie di operatori a tutti i settori di industria e servizi: in particolare i più piccoli e l'edilizia, già da tempo in aperta crisi.

**DELIBERA ONLINE**

Quel che costringe le banche tradizionali a essere più selettive, perché la regolazione delle autorità europee e i tassi a zero rendono sempre più difficile ribaltare sulla clientela finanziata i costi, specie se le somme in ballo sono modeste, si sta però rivelando un'opportunità per i nuovi operatori, più liberi perché privi dei costi legati alla struttura delle filiali e alle procedure burocratizzate di valutazione dei prestiti. Credimi, startup italiana fonda-

ta nel 2015 e attiva da due anni che con 550 milioni di finanziamenti digitali alle imprese è leader nell'Europa continentale, a fine maggio ha lanciato un finanziamento che nel primo mese di vita ha battuto le più ottimistiche stime interne, e mostra agli scettici quanto spazio può esserci in una nicchia oggi snobbata ma che vale oltre un centinaio di miliardi (sui 1.500 miliardi del monte prestiti domestico). "Credimi futuro" offre fino a 2 milioni di euro, rimborsabili a 5 anni in rate trimestrali, deliberati in tre giorni dopo una pratica online, senza garanzie o vincoli all'utilizzo. Vale per le srl o le spa fino a 50 milioni di ricavi l'anno, e meno di 250 dipendenti.

Nel primo mese di lancio hanno risposto 1.044 imprese, con richieste per 325 milioni. L'analisi svolta da Credimi per *Affari & Finanza* fotografa un campione per quasi due terzi di "micro imprese" fino a 2 milioni di ricavi, che hanno chiesto quasi metà del totale. Proprio queste micro imprese sono quelle che più affiancano il web alla banca: i quasi due terzi già segnalati alla Centrale rischi (quindi già clienti delle banche) hanno chiesto finanziamenti (dato delle prime tre settimane di lancio) per un totale di 99,6 milioni, superiore di un terzo ai 69 già prestati loro dal sistema bancario. «La compressione di credito al mondo delle Pmi, che stimiamo in un 15% in meno negli ultimi cinque anni, è stata molto forte. C'è una domanda di credito non soddisfatta che resta molto elevata per loro», spiega Ignazio Rocco di Torrepadula, che dopo una vita da consulente alle banche in Bcg, a fine 2015 ha fondato Credimi e ne è l'amministratore delegato.

**L'IMPRESA È URBANA**

Ma come può un operatore piccolo e nuovo vedere meglio di quelli di sempre, in un settore pericoloso e poco garantito come il credito alle

Pmi? «Il nostro vantaggio competitivo è che riusciamo a gestire i piccoli dossier in modo molto più economico ed efficiente rispetto alle banche, così da processare le richieste che a una banca, unitariamente, costerebbero troppo. Lo facciamo grazie all'uso delle tecnologie applicate a una grande quantità di dati, finanziari e non, antifrode e attinti da fonti aperte come il web». Lo stesso approccio secondo Rocco di Torrepadula consente di gestire al meglio i rischi, che in questa nicchia sono spesso maggiori rispetto ai crediti di grande importo.

L'analisi dei richiedenti credito conferma i profili delle nuove microimprese. Circa il 50% di chi si è fatto avanti ha sede tra Milano (100 le prime tre settimane), Roma (84) e Napoli (76), seguono a distanza altri capoluoghi delle province più dinamiche, sia a Nord che a Sud. E proprio Lombardia, Campania e Lazio fanno oltre metà del plafond richiesto.

I settori prevalenti sono la manifattura (180 richieste per 49 milioni), i servizi con 141 dossier per 48 milioni, la distribuzione (156 per 42 milioni): ma anche le neglette costruzioni, quarte con 22 milioni. «I dati confermano che ricorrono al finanziamento digitale le imprese con un forte carattere urbano, smart e giovane», racconta Rocco di Torrepadula. «C'è inoltre un fattore strutturale: la microimpresa è tipicamente urbana, spesso attiva nei servizi al dettaglio o in quei servizi professionali come pulizie e sicurezza forniti alla grande impresa che si trova nelle città».

Tre anni fa quando Credimi partì molti dicevano che i finanziamenti via Internet non erano adatti alla



Peso: 71%

La startup ha lanciato una linea di finanziamento che ha subito raccolto forti adesioni da aziende piccole ma dinamiche. Facendo emergere la nuova stretta creditizia avviata dalle banche.

**La frase**



Nel primo mese sono arrivate richieste da 1.044 imprese, in gran parte con ricavi inferiori ai 2 milioni. Hanno domandato più soldi di quelli già concessi loro dagli istituti di credito.

**Il personaggio**



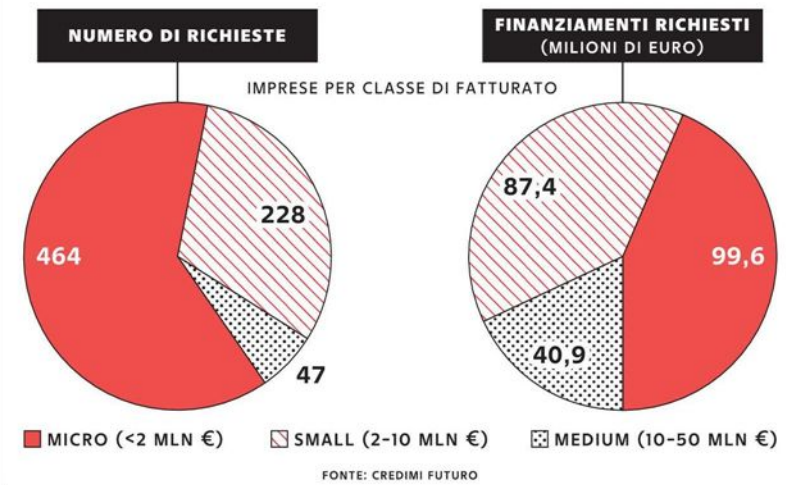
**Ignazio Rocco di Torrepadula**

56 anni, ha fondato Credimi nel 2015, con soci come Dante Roscini, Massimo Tosato, Nerio Alessandri, Mauro e Alessandro Benetton.

**I numeri**



**A UN MESE DAL LANCIO**  
ANDAMENTO DELLE RICHIESTE DI FINANZIAMENTO DELL'INIZIATIVA "CREDIMI FUTURO"



**LOMBARDIA IN TESTA**

SUDDIVISIONE PER REGIONE DELLE RICHIESTE ARRIVATE A "CREDIMI FUTURO"

REGIONE	SOMMA FINANZIAMENTI RICHIESTI, IN MILIONI DI EURO	N. RICHIESTE
LOMBARDIA	46,1	168
CAMPANIA	37,1	106
LAZIO	35,3	98
VENETO	20,2	69
EMILIA ROMAGNA	15,9	55
TOSCANA	13,9	33
PIEMONTE	12,8	41
SICILIA	10,7	34

Fonte: CREDIMI FUTURO



Peso: 71%

# “Un algoritmo made in Italy per reti mobili più intelligenti”

**STEFANO CARLI, ROMA**

“**D**a 1 a 4 petabyte di dati al mese: questo il volume di traffico dati ad uso interno della rete di un operatore telefonico medio. E dentro quel traffico c'è una miniera di informazioni fondamentali per ottimizzare il funzionamento della rete, per gestire le frequenze in base all'affollamento ma anche per monitorare in tempo reale possibili guasti. Ma non solo. Adesso è possibile conoscere ogni cosa di ogni singolo utente. È vero che le reti mobili sono dei tubi e non conoscono il contenuto che trasportano. Ma ci sono sistemi dedicati per questo. Il più delle volte a gestire questi sistemi sono gli stessi produttori di reti, da Huawei a Nokia ad Ericsson. Altre volte sono società indipendenti. Come CommProve. Che è un'eccellenza italiana a tutti gli effetti». A parlare è Gianluca Attura, da aprile scorso amministratore delegato di CommProve, azienda che da un ventennio si occupa di sistemi di controllo di qualità per le reti mobili, avendo iniziato a fine anni Novanta a lavorare con la Tim di Vito Gamberale. Attura stesso è un manager di lungo corso nel settore delle tlc. È stato senior vice presidente di Siemens, ad di diverse società di software e cybersecurity, membro del board della Fondazione Bordoni e senior manager di Accenture. Come da Accenture viene anche Paolo Raimondo, presidente e cfo di CommProve, arrivato assieme allo stesso Attura a rilanciare l'azienda toscana. «Noi elaboriamo software che scavano nei dati raccolti nei server che governano le reti mobili - spiega Attura - Raccogliamo informazioni sul

funzionamento, sui flussi e le direttrici di traffico, monitoriamo la qualità delle connessioni. Veniamo scelti perché siamo indipendenti dalle tecnologie dei grandi produttori che i nostri sistemi verificano. Oggi gestiamo il traffico generato da 320 milioni di sim nel mondo: 30 milioni in Italia, 10 in Svizzera e il resto in Africa, dove abbiamo trovato un mercato in forte crescita e dove, per paradosso, l'esigenza di qualità e sicurezza nelle connessioni è stato sentito dagli operatori mobili forse ancora prima che in Europa, perché le telco africane hanno sviluppato prima ancora che in Occidente le potenzialità della rete per sistemi di servizi avanzati, come per esempio i pagamenti».

**Cosa significa che conoscete il traffico generato da 320 milioni di sim?**

«Per prima cosa distinguiamo lo stato dell'arte ad oggi e che cosa potremo fare in futuro. Tenendo presente che per noi il futuro inizia attorno alla fine di quest'anno, quando lanceremo sul mercato il sistema Diva, Data Integrated Virtual Analytics, ossia un nuovo algoritmo sviluppato da noi e che siamo sicuri rappresenterà un salto di qualità considerevole».

**Partiamo dall'oggi.**

«Oggi noi seguiamo le prestazioni delle sim degli operatori nostri clienti sulle reti mobili. Abbiamo accesso ai loro server, ne scarichiamo i dati e controlliamo la qualità delle connessioni, la tipologia di traffico che generano: navigazioni, download di contenuti più o meno pesanti, tempi del traffico dati, tempi di impegno delle frequenze della cella. Tutte informazioni che trasmettiamo alle telco nostre clienti e alle Autorità di settore in ogni Paese. Da domani tutto cambia».

**Cioè?**

«L'algoritmo che abbiamo sviluppato, con un investimento quantificabile in 60 anni/uomo di lavoro, ci consente, e siamo il primi al mondo a raggiungere questo obiettivo, di conoscere tutto ciò che accade nei server delle reti a cui offriamo il servizio. Tutto in tempo reale, online e tutto virtualizzato nel cloud».

**Cosa significa esattamente?**

«Che possiamo attivare una serie di nuovi servizi nei campi più diversi, dalla sicurezza al marketing».

**Per esempio?**

«Per esempio: noi possiamo sapere se un determinato numero di telefono è entrato all'interno di un'area interdotta. Per esempio: un tifoso colpito da un'interdizione ad entrare in uno stadio, noi possiamo sapere se invece lo fa nel momento stesso in cui accade. Mentre prima bisognava attivare un software specifico di tracciamento per quel determinato numero e per determinate celle, per cui la compagnia telefonica doveva intervenire sui singoli server interessati. Ora invece possiamo far tutto da remoto, con un grande risparmio di tempi e di spesa. Oltre che di immediatezza di risultati. Ma la novità è anche nelle attività di routine, come il customer care. Se un utente segnala di avere problemi di connessione in una zona, noi possiamo interrogare i dati della cella, sapere se quel problema è solo di quell'utente o è condiviso da altri, in questo caso si tratta ovviamente di un problema



di rete e si attivano le procedure di risoluzione. Ma anche il solo conoscere i flussi di traffico in ogni cella è importante per una telco mobile: specie nelle celle con interferenze all'aumento del traffico corrisponde un aumento di potenza di emissione e sono valori importanti da gestire, sia in termini di consumi energetici che di rispetto dei limiti di emissione».

**Per le aziende?**

«Pensiamo alle promozioni commerciali. Grazie a noi una telco può offrire ai suoi clienti una promozione mirata geograficamente. Per esempio: solo gli utenti di quella telco che sono in quel momento nella zona circostante a quel determinato centro commerciale ricevono il messaggio, quindi molto personalizzato. Ma si possono immaginare centinaia di nuovi

servizi. Senza contare che finalmente potremo anche mettere fine alle polemiche che seguono ogni manifestazione».

**Che cosa vuol dire?**

«Che se un partito organizza un evento, mettiamo a piazza del Popolo a Roma, noi siamo in grado di dire, momento per momento, quanti cellulari esattamente sono attivi nel perimetro della piazza».

**Parla di rilancio di CommProve. Lei è ad da pochi mesi e la società ha nel frattempo anche cambiato nome. Che cosa è successo?**

«La società ha asset sani e genera margini positivi, I problemi ci sono stati con i precedenti azionisti, sostanzialmente un fondo di diritto irlandese. Le società del gruppo sono state riorganizzate e tutte le attività nazionali e internazionali ed il personale del gruppo sono stati concentrati nella nuova

CommProve Spa di Firenze. E devo dire che ritengo anche positivo che una società con questo potenziale sia rimasta in mano italiana. Abbiamo una forte rinomanza tecnologica nel settore, e questo ha il suo peso quando andiamo all'estero a presentare i nostri prodotti, sia hardware che servizi, dall'Africa al Medio Oriente al Sud Est Asiatico».

**Parla l'ad di CommProve**

La società toscana gestisce 320 milioni di sim: «Abbiamo sviluppato un sistema che dialoga con i server delle telco per dare a loro e alle Authority dati in tempo reale»

1 La rete di una telco mobile di media dimensione sviluppa un volume di dati per uso interno tra 1 e 4 petabyte/mese

**L'opinione**

Siamo i primi al mondo a raggiungere l'obiettivo di conoscere tutto ciò che accade nei server delle reti nostre clienti. Tutto in tempo reale, online e virtualizzato nel cloud

**GIANLUCA ATTURA**  
AD COMMPROVE

**Il personaggio**

**Gianluca Attura**  
ad di CommProve Spa dallo scorso aprile. In precedenza è stato vice president di Siemens Italia e nella Fondazione Bordini

**I numeri****UTENTI CELLULARI: LE SIM CRESCONO QUASI SOLO IN ASIA E IN AFRICA**

	NUMERO DI UTENTI 2018 IN MILIONI	VARIAZIONE ASSOLUTA SU 2017
NORD AMERICA	385	+2
AMERICA LATINA	665	+1
EUROPA OCCIDENTALE	510	-5
EST EUROPA E CENTRALE	580	0
MEDIO ORIENTE	415	+3
AFRICA	1.045	+15
ASIA PACIFICO (ESCLUSO CINA E INDIA)	1.545	+12
CINA	1.595	+30
INDIA	1.160	-14

Fonte: ERICSSON MOBILITY REPORT GIUGNO 2019



BUSAKORN PONGPARNIT/GETTY



Peso: 30-79%, 31-17%



**PERICOLI NASCOSTI  
L'ALTRA FACCI  
DELLA CRISI:  
LA BOLLA  
DEL CREDITO**

di **Federico Fubini** 5

## I PERICOLI NASCOSTI

Ormai la depressione dei rendimenti si sta estendendo persino ai Paesi dell'Europa emergente e a titoli privati con rating «spazzatura». È uno degli effetti più evidenti della cura monetaria che è riuscita a salvarci dalla grande crisi.

Il pericolo? Un'improvvisa bizza dei mercati può spiazzare tutti...

# SUL CREDITO TIRARE LA CORDA È PERICOLOSO

di **Federico Fubini**

**A**l mercato del reddito fisso in Europa sta accadendo qualcosa che, a prima vista, sfugge a spiegazioni razionali. Un investitore che comprasse titoli di Stato tedeschi a dieci anni per tenerli a scadenza oggi avrebbe la certezza di aver incamerato una perdita nominale di più del 3%, al momento del rimborso. Ma questo non è nulla. In termini reali quell'investitore potrebbe contare fra dieci anni su una perdita di quasi un quarto del potere d'acquisto del capitale.

Che esista chi è disposto a farsi carico di un simile rischio, o di quello di una brusca caduta dei prezzi dei titoli di Stato seguita al ritorno di un po' d'inflazione, non è comprensibile a chi osservi da fuori. Non in maniera intuitiva, almeno. Anche perché questo aspetto in apparenza paradossale del mondo del debito si estende ormai ben oltre la Germania e pochi altri emittenti sicuri. Chi oggi compri titoli di Stato portoghesi a dieci anni, sempre per tenerli a scadenza, avrebbe di fronte a sé una perdita di circa il 15% del valore reale del patrimonio investito. Neanche l'investimento sul debito pubblico greco, il più fragile dell'area euro su quell'orizzonte, riesce oggi a garantire con certezza il mantenimento del potere d'acquisto. Ovunque in Europa, ma non solo, i prezzi delle obbligazioni so-

no ormai altissimi e i rischi sono molto elevati per rischi e rendimenti minimi o negativi. Compass, una casa d'investimento indipendente di Lugano, rappresenta questa situazione attraverso la griglia riportata nel grafico in pagina: ci sono i 14 principali Paesi avanzati sulle scadenze da uno a dieci anni, dunque 140 caselle. Il primo giugno del 2017 presentavano rendimenti sopra lo zero 64 caselle su 140. Poco più di due anni più tardi, al dieci luglio scorso, rendono nominalmente qualcosa di più di zero appena 35 delle 140 caselle della scacchiera occidentale del reddito fisso. In sostanza si tratta dell'intera curva da uno a dieci anni in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, l'Italia dai due anni in poi e la Spagna dai sette anni in poi. Nient'altro, con sporadiche eccezioni.



Peso: 1-2%, 5-59%

Oggi la depressione dei rendimenti si sta estendendo persino all'Europa emergente e a titoli privati con rating «spazzatura». I titoli sovrani ungheresi a breve garantiscono un ritorno nominale negativo, così come l'intera curva delle emissioni di Praga denominate in euro.

La domanda principale non è come sia stato possibile, perché qui sulla risposta non ci sono più molti dubbi: la liquidità delle banche centrali e l'attesa che ne arriverà altra sta tenendo in alto tutte le barche. Nel frattempo si sommano altri tre fenomeni. Il primo è che, in assenza di un vero e proprio titolo sicuro pan-europeo sul modello eurobond, le banche commerciali si finanziano in Banca centrale europea a meno 0,4% e tendono ancora a comprare e detenere molti titoli di Stato nazionali che hanno rendimenti un po' meno negativi (Fidentiis, una casa di analisi, mostra che l'ammontare del debito pubblico nei bilanci degli istituti italiani supera il loro capitale regolamentare di base). In secondo luogo, attori importanti come i grandi fondi pensione sono obbligati dalle regole a investire in quella carta in perdita anche se preferirebbero tenere il loro denaro di **Federico Fubini**

fermo; e grandi fondi speculativi, come Bridgewater, continuano a guadagnare finanziandosi a tassi molto negativi a breve per poi investire su titoli di Stato europei a tassi un po' meno negativi più a lungo termine.

Tutte queste dinamiche sono chiare. Più urgente oggi è capire se possano esserci conseguenze indesiderate e se questa situazione così simile a un mondo al contrario possa durare. Sono interrogativi uniti, sono quelli di sempre sui mercati finanziari: per quanto tempo una bolla possa restare sospesa in aria è impossibile da prevedere, anche se è facile riconoscerla quando vi si è

di fronte. Come diceva Rudi Dornbusch, il grande economista tedesco-americano, «in economia gli eventi ci mettono di più ad accadere di quanto credi ma poi accadono più in fretta di quanto pensavi fosse possibile».

Sicuramente tassi così bassi sono un'ottima notizia per la finanza pubblica e l'accesso al credito di famiglie e imprese. Ma quando durano a lungo inducono gli investitori a assumere troppi rischi. Benoît Cœuré, dell'esecutivo della Bce, ne ha parlato di recente a proposito di quanto accade nella cosiddetta «finanza non bancaria» e dunque non soggetta ai controlli dei regolatori. Cœuré ha parlato di credito dei fondi monetari e d'investimento, di *private equity* e di prestiti a leva. In quelle aree si notano eccessi e tensioni e i ministri delle Finanze del G7 ne discuteranno al loro vertice di Chantilly, in Francia, questa settimana.

Anche perché le cose, per dirla con Dornbusch, possono sorprendere per come cambiano in fretta: gli americani lo chiamano un «tantrum», una bizza improvvisa del mercato che scatta al primo innesco. Gli investitori possono restare delusi dopo aver sperato davvero troppo dalle banche centrali. Le guerre commerciali degli Stati Uniti possono portare più inflazione, avverte BlackRock, che a sua volta farebbe cadere il valore dei bond. E un rapporto privato di J.P. Morgan del 5 luglio mette in guardia che si avvertono i primi segni di un ritorno di volatilità e di un deterioramento delle condizioni di liquidità nel reddito fisso: di solito sono entrambi segni premonitori di un «tantrum», una bizza che può prendere di sorpresa e distruggere molto valore. A forza di tirarla, qualunque corda rischia di finire con lo spezzarsi.

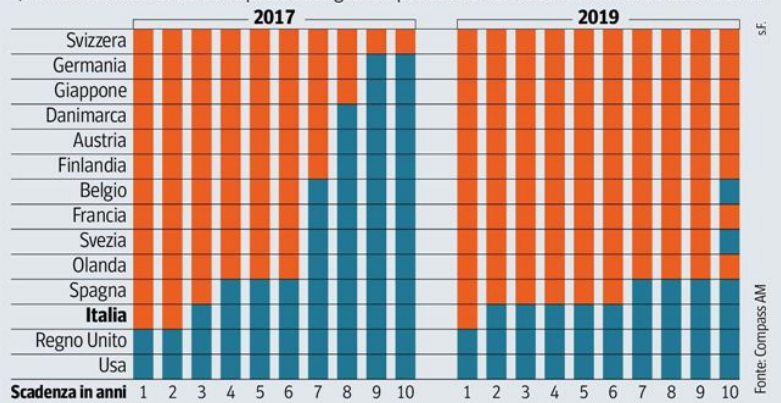
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I titoli sovrani ungheresi a breve scadenza garantiscono un ritorno nominale negativo sul capitale, così come l'intera curva delle emissioni di Praga in euro**

**Considerate 140 emissioni di titoli di Stato di 14 Paesi, con scadenza a dieci anni, solamente il 25 per cento offre oggi rendimenti minimamente positivi**

### L'austerità finanziaria

Quando il rendimento dei bond passa da negativo a positivo nei vari Paesi. Confronto tra 2017 e 2019



Peso: 1-2%, 5-59%

I tassi ai minimi e nuovi finanziamenti a lungo termine a favore della banche rendono più favorevoli le condizioni per ottenere prestiti sulla casa

# Quanto si risparmia sui mutui grazie alla Bce

**FABRIZIO GORIA**

**C**ontinua a essere sempre più vantaggioso accendere un mutuo in Italia. Grazie alle decisioni della Banca centrale europea, i tassi sulla base dei quali vengono calcolati i mutui a tasso fisso o variabile continuano a registrare record al ribasso. Con risparmi diffusi per chi ha deciso di comprare casa nonostante una congiuntura economica non certo positiva.

Nel luglio 2012 Mario Draghi, come presidente della Bce, pronunciava il suo discorso più importante, quello del «whatever it takes». Promise di fare qualsiasi cosa per salvare l'euro e l'eurozona in crisi. Alle parole seguirono imponenti misure di politica monetaria accomodante, con l'obiettivo di foraggiare l'economia reale, tramite i canali bancari. I benefici sono stati diffusi, ma poco omogenei, visto che alcuni Paesi, come l'Italia, an-

cora faticano a ritrovare lo slancio economico. Eppure,

Il 27 luglio 2012, il giorno dopo le parole di Draghi, il tasso Eurirs a 30 anni, su cui viene calcolato il corrispettivo del mutuo al momento della stipula, era a quota 2,31%, mentre quello a dieci anni era a quota 1,88 per cento. Lo scorso 9 luglio erano, rispettivamente, a 0,67% e 0,14 per cento. E la stessa tendenza vale per il tasso Euribor a un mese, sulla base del quale vengono calcolate le rate dei mutui a tasso variabile. Se a inizio luglio 2012 era a quota 0,372%, allo scorso 9 luglio era al -0,389 per cento. Ed è anche sull'onda di questa decrescita, spinta dalla Bce, che stanno aumentando i finanziamenti concessi. Secondo i dati della Banca d'Italia, nello scorso maggio i prestiti verso le famiglie sono aumentati del 2,6% su base mensile, mentre sono stabili i tassi d'interesse sui mutui erogati per l'acquisto di unità abitative, al 2,26%, come ad aprile.

Ma quali sono i risparmi concreti per chi vuole accendere un mutuo? Ipotizzando

un finanziamento da 150mila euro con scadenza a 30 anni, a oggi v'è un minor esborso pari a circa 30 euro al mese, oltre 350 euro all'anno. Numeri che potrebbero essere ancora più consistenti dopo le nuove misure di sostegno all'economia reale annunciate da Draghi negli scorsi mesi. Si tratta di un nuovo giro di finanziamenti a lungo termine focalizzati per gli istituti di credito europei, con lo scopo di riaprire i canali del credito azzoppati dalla crisi economica. Secondo la banca francese Crédit Agricole, bisogna attendersi «diffusi benefici per il mercato del credito europeo a partire dalla prossima primavera». Traduzione: ci saranno più opportunità per chi vuole comprare un'abitazione tramite il finanziamento bancario.

Il successo delle azioni della Bce è stato parzialmente mitigato dalle banche, che hanno deciso di aumentare gli spread per aumentare la redditività per singolo mutuo. Nonostante ciò, come ha ricordato l'osservatorio congiunto di Facile.it e Mu-

tui.it, «il primo semestre del 2019 è stato segnato dall'aumento della richiesta media presentata agli istituti di credito (132.603 euro, +4,2% rispetto al primo semestre 2018) e dall'aumento dell'importo medio effettivamente erogato (128.681 euro, +1%)». Uno slancio che potrà incrementare quando il nuovo piano di Draghi sarà a pieno regime. —



Le condizioni a cui vengono concessi i mutui casa diventano più favorevoli grazie alla Bce



Peso: 43%



# Incentivi all'eco-test: 75 sono dannosi e costano 19 miliardi

## AMBIENTE

Sono 161 i sussidi, diretti o indiretti, in vigore in Italia che incidono in modo rilevante sull'ambiente. Dalla detassazione dei proventi degli apicoltori nelle zone montane, alle aliquote ridotte su Iva e accise per agri-

coltori o imprese della pesca. Il «Catalogo dei sussidi» pubblicato dal ministero dell'Ambiente classifica in particolare 75 misure come «dannose» (onere di 19 miliardi) e, in linea con gli accordi internazionali, suggerisce una riforma in chiave green.

**Finizio** a pagina 4

4,7

### Miliardi di euro

La spesa primaria per la protezione e la gestione delle risorse ambientali nel 2017, pari allo 0,7% del bilancio dello Stato

## Primo Piano

**I sostegni all'economia e l'impatto sull'ecologia**

Tra agricoltura, energia, trasporti e Iva sono in gioco sussidi per un valore di 41 miliardi. Il rapporto del ministero valuta l'effetto di ogni misura - Promozione per i bonus casa

# Incentivi, verifica ambientale: 75 su 161 bocciati al green test

Pagina a cura di  
**Michela Finizio**

**P**romossi e bocciati in base all'impatto ambientale. Incentivi per gli apicoltori nelle zone montane, bonus edilizi, accise ridotte sui carburanti, sgravi per i giovani agricoltori e Iva agevolata sull'energia elettrica. Sono alcuni dei 161

i sussidi, diretti o indiretti, in vigore in Italia che incidono in modo rilevante sull'ambiente. Di questi, 75 sono considerati dannosi verso l'ecosistema e, per il ministero dell'Ambiente, assorbono ogni anno risorse per 19,3 miliardi rispetto ai 41 di budget complessivo destinato a



Peso: 1-4%, 4-47%

queste misure (il 47 per cento).

La pagella delle agevolazioni è contenuta nel «Catalogo annuale dei sussidi ambientalmente rilevanti» appena pubblicato (in questo caso in ritardo, essendo riferito a dati 2017) dalla Direzione generale per lo sviluppo sostenibile del ministero, sotto la guida del capo economista Aldo Ravazzi, per orientare la politica. Nel dettaglio, sono molti i sussidi adottati in Italia che favoriscono lo sviluppo sostenibile, non da ultimo quello sul verde privato introdotto con la legge di Bilancio 2018 e confermato per il 2019, così come tutti i bonus edilizi che - in generale - puntano alla riqualificazione degli immobili.

Molti altri, seppur adottati con motivazioni ugualmente importanti (fornire un sostegno a settori chiave dell'economia del Paese, a famiglie e consumatori), sono invece ritenuti controproducenti per l'ambiente. «Alcune di queste misure - scrive nella prefazione al Catalogo il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa - generano effetti ambientali negativi, danno segnali di prezzo sbagliati rispetto alle scelte di consumo, produzione e investimento di cittadini e imprese». Ad esempio, i regimi di Iva agevolata (al 4, al 5 o al 10%) su determinati beni e servizi esercitano un effetto sui prezzi, favorendo il consumo di risorse naturali oppure incoraggiando comportamenti sfavorevoli allo sviluppo sostenibile. È il caso - nella valutazione del ministero - dell'aliquota ridotta sui fertilizzanti

per l'agricoltura e sui prodotti fitosanitari, sull'energia elettrica o sui prodotti petroliferi utilizzati per uso agricolo. Sconti che si applicano anche sulla vendita o locazione di abitazioni di nuova costruzione, invece che promuovere un mercato immobiliare basato sul recupero delle case o delle aree esistenti.

Un altro pacchetto di misure etichettato come dannoso dal Catalogo è quello degli "sconti" concessi sulle accise, che sono comunque delle penalizzazioni legate al consumo di carburanti. Nel mirino finiscono il differente trattamento fiscale della benzina e del gasolio, gli sgravi fiscali per le auto aziendali concesse ai dipendenti e i regimi internazionali di esenzione per l'aviazione e il trasporto marittimo. Non sfugge, poi, l'accisa ridotta per autoambulanze e Forze armate nazionali.

Tante, infine, sono le risorse disperse in piccoli rivoli, spesso inefficaci. Basta pensare ai 73 milioni l'anno concessi alla macellazione bovina, a prescindere dai requisiti ambientali: gli allevamenti sono responsabili di rilevanti emissioni in atmosfera. Oppure ai 15 milioni per l'esenzione Iva sui taxi: la misura riduce il costo del servizio, ma continua a incentivare il trasporto privato su strada.



**Sergio Costa.**

Il ministro dell'Ambiente, nella prefazione al Catalogo dei sussidi ambientalmente rilevanti ha parlato di misure che «danno segnali di prezzo sbagliati»

## 161

### I SUSSIDI CENSITI

Le misure in vigore in Italia che incidono in modo rilevante sull'ambiente. Rispetto al totale sono 75 quelli considerati "dannosi" per l'ecosistema.



Peso: 1-4%, 4-47%

**IL CONTESTO INTERNAZIONALE**

**Lo scenario**  
La lotta ai combustibili fossili

● Il riordino dei sussidi "dannosi" per l'ambiente è tra i traguardi climatici dell'Accordo di Parigi del 2015 e tra gli obiettivi dell'agenda Onu al 2030 (target 12.c) e della *Roadmap to a Resource Efficient Europe* della Commissione europea. Non da ultimo, il G7 del 2016 ha individuato la deadline al 2025 per la rimozione dei principali aiuti alle fonti fossili.

**Lo strumento**  
Focus sulla sostenibilità delle misure

● Il «Catalogo nazionale dei sussidi ambientalmente rilevanti» è previsto dall'articolo 68 della legge 221/2015, nell'intento di fornire uno strumento utile per orientare la politica. Alcune misure possono provocare danni ambientali, sia direttamente sia indirettamente, ad esempio riducendo il costo di un bene o servizio non sostenibile.



**Apicoltori in montagna.** «Promossa» la detassazione Irpef dei proventi per le attività che combattono l'elevata mortalità delle api. Questi insetti, preziosi per l'ecosistema, sono minacciati dai cambiamenti climatici e dall'uso di alcuni pesticidi

**La sostenibilità delle misure in vigore**

**LA SPESA PER L'AMBIENTE**

Il trend della spesa primaria per la protezione e la gestione delle risorse ambientali nel corso degli ultimi esercizi finanziari



**I SUSSIDI RILEVANTI PER L'AMBIENTE**

Le misure in vigore nel 2017 (sussidi diretti e indiretti) per settore di intervento e il relativo impatto finanziario (in miliardi di euro). In rosso l'incidenza dei sussidi considerati dannosi in relazione al loro impatto ambientale

	Numero misure	Effetto finanziario
<b>Agricoltura e pesca</b>	46 (11 dannosi)	5,93 MLD (4,7%)
<b>Energia</b>	46 (33 dannosi)	24,42 MLD (50,1%)
<b>Trasporti</b>	11 (4 dannosi)	1,53 MLD (93,4%)
<b>Altri sussidi</b>	36 (10 dannosi)	3,02 MLD (21,7%)
<b>Iva agevolata</b>	22 (17 dannosi)	6,12 MLD (76,5%)
<b>TOTALE</b>	<b>161 (75 dannosi)</b>	<b>41,05 MLD (47,0%)</b>

Fonte: ministero dell'Ambiente su dati Mef-Rgs - Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e favorevoli - Ministero dell'Ambiente



Peso: 1-4%, 4-47%

# Il 730 più sicuro in dieci mosse

**Verso il 23 luglio.** Dalle spese mediche agli immobili, i controlli dell'ultima settimana  
Tre milioni di modelli precompilati (+13%) - In aumento anche quelli senza modifiche

Conto alla rovescia per il 730. Martedì 23 luglio sarà l'ultimo giorno per presentare il modello precompilato all'agenzia delle Entrate, direttamente tramite internet o con l'aiuto di un Caf o di un professionista. Le dichiarazioni fai-da-te sono in aumento costante: quest'anno dovrebbero superare i 3 milioni, con un aumento del 13% rispetto al 2018. In aumento anche il numero dei modelli inviati e accettati senza modifiche. Dalle spe-

se mediche ai familiari a carico, dagli immobili ai crediti d'imposta, ecco la check-list dell'ultima settimana.

**Cerofolini, Melis e Pegorin**

a pagina 5

## Primo Piano

**Dichiarazioni  
verso la scadenza**

I modelli 730 mandati online dai cittadini sono in aumento del 13% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso - Il 21,6% è accettato dai contribuenti senza modifiche

# Precompilata: oltre 3 milioni di invii Le dieci mosse per non sbagliare

**Valentina Melis**

**D**ichiarazioni fai-da-te in aumento lento ma costante: se la tendenza dei giorni scorsi sarà confermata, i 730 inviati dai contribuenti all'agenzia delle Entrate senza l'aiuto di intermediari supereranno quest'anno i 3 milioni. E forse non di poco. Il trend di crescita è del 13% rispetto all'anno scorso, quando i modelli precompilati trasmessi dai cittadini sono stati 2,9 milioni.

Aumentano anche i modelli precompilati accettati senza modifiche: secondo i dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì dall'agenzia delle Entrate, su 2,1 milioni di 730 trasmessi dai cittadini al 26 giugno, il 21,63% (461.703) è stato accettato così com'era, mentre il 78,37% è stato modificato in qualche punto. Nel tempo è aumentato, dunque, il tasso di precisione dei dati inseriti nella precompilata: la quota di dichiarazioni accettate senza cambiamenti è passata dal 6% del 2016, al 19,3% nel 2018, per arrivare oggi a una su cinque.

Naturalmente, tutte queste cifre dovranno trovare conferma alla chiusura della campagna fiscale. Mancano infatti otto giorni a martedì 23 luglio, ultima data utile per trasmettere il 730, e c'è da aspettarsi che una buona parte degli invii avvenga all'ultimo momento.

**Il bilancio e le voci critiche**

Per ora, il totale dei 730 inviati dai centri di

assistenza fiscale, secondo la Consulta dei Caf, è di circa 17 milioni. «Nel 2018 - spiega Mauro Soldini, coordinatore della Consulta con Massimo Bagnoli - i Caf hanno trasmesso 17,6 milioni di modelli. Considerando l'aumento delle dichiarazioni trasmesse direttamente dai cittadini, che potrebbero arrivare quest'anno a 3,1 milioni, potremmo registrare un lieve calo».

Tra le voci "sorvegliate speciali" della precompilata restano le spese mediche e i bonus fiscali per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici. La qualità dei dati sulle spese sanitarie è migliorata, come ammettono gli operatori dei Caf, ma si tratta pur sempre di una mole enorme di numeri (720 milioni i dati trasmessi alle Entrate nel 2018 da farmacie, studi medici, cliniche, ospedali, ottici e psicologi), sui quali spesso è necessario controllare i documenti



Peso: 1-6%, 5-59%

del contribuente e la correttezza delle cifre precaricate nella dichiarazione.

Sui bonus edilizi (come spiega anche la checklist in pagina), il sistema della precompilata riporta le spese sostenute nel 2018 solo nel foglio informativo, senza inserirle in dichiarazione nel quadro «E» su oneri e spese. Anche in questo caso, bisogna verificare la documentazione, il fatto che il contribuente abbia i requisiti per accedere all'agevolazione, e infine immettere i dati nel 730.

#### Il gradimento dei nuovi bonus

Quest'anno debuttano in dichiarazione alcune nuove agevolazioni fiscali, dal bonus per il "verde" di terrazze giardini e balconi, alla detrazione delle spese per l'abbonamento al trasporto pubblico e per acquistare strumenti utili a chi ha disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). Sono state

ampliate anche le detrazioni per le donazioni a Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale. Dai Caf arriva una prima (parziale) indicazione di "gradimento" dei nuovi bonus: «Su 2,3 milioni di modelli 730 che abbiamo già trasmesso - spiega Filomena Troise dall'area fiscale del Caf Cisl - 100mila riportano la detrazione per le spese del trasporto pubblico e 30mila quella a sostegno di chi ha disturbi dell'apprendimento. La nuova detrazione del 30% per le erogazioni liberali a favore di Onlus e Aps è presente in 200mila prospetti».

## 23 luglio

L'ultimo giorno utile per l'invio

- Martedì 23 luglio sarà l'ultimo giorno per presentare il modello 730 precompilato all'agenzia delle Entrate, direttamente tramite internet o con l'aiuto di un Caf o di un professionista. L'invio è possibile dal 2 maggio.

## 20,9 milioni

I modelli 730 trasmessi nel 2018

- Sono 20.858.876 i modelli 730 ricevuti dall'agenzia delle Entrate nel 2018. Di questi, 18 milioni sono stati trasmessi dagli intermediari (l'86%), mentre i modelli precompilati trasmessi direttamente dal contribuente sono stati il 14% del totale, in costante aumento dal 2015.

## 2,9 milioni

Dichiarazioni con il fai da te l'anno scorso

- Il numero delle dichiarazioni precompilate inviate direttamente dai cittadini, senza l'intervento degli intermediari, è stato nel 2018 di 2,9 milioni, in aumento di 450mila rispetto al 2017. Nel 2015, primo anno di sperimentazione, erano state 1,4 milioni.



#### TREND IN AUMENTO

Il numero delle dichiarazioni precompilate trasmesse online dai cittadini, secondo la Consulta dei Caf, è in aumento del 13% rispetto al 2018



#### SORVEGLIATE SPECIALI

Tra le voci più critiche della precompilata restano le spese mediche e i bonus per ristrutturazioni e riqualificazione energetica degli edifici



Peso: 1-6%, 5-59%

## La check list

A cura di **Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin**

1

**IL TERMINE****Rispettare la scadenza del 23 luglio**

Martedì 23 luglio è il termine per inviare il modello 730 via web, o tramite un Caf/professionista. Oltrepastata questa data, non sarà più possibile utilizzare il modello 730. L'unica strada alternativa percorribile rimane l'invio del modello Redditi entro la scadenza del 30 novembre (che slitta al 2 dicembre, perché il 30 novembre è sabato): questa scelta esclude però per i contribuenti la possibilità di poter ricevere rimborsi e/o trattenute direttamente in busta paga.

6

**LE AGEVOLAZIONI SUGLI IMMOBILI****Caricare le spese del 2018**

Il sistema riporta solo le spese sostenute negli anni precedenti, lasciando nell'area di parcheggio quelle del 2018. Queste ultime dovranno essere caricate dal contribuente in base ai documenti in suo possesso. Nel caso in cui, per mero errore materiale, siano stati riportati i riferimenti normativi della detrazione per la riqualificazione energetica invece di quelli per la ristrutturazione edilizia e/o viceversa, la detrazione può comunque essere riconosciuta senza ulteriori adempimenti. In caso di spese sostenute da entrambi i coniugi sullo stesso immobile, attenzione al limite complessivo di 96mila euro per singola unità.

2

**IL SOSTITUTO D'IMPOSTA****Indicare chi fa il conguaglio**

In caso di dichiarazione precompilata, il dato relativo al sostituto d'imposta che effettuerà il conguaglio non viene inserito dall'agenzia delle Entrate. Il contribuente deve quindi indicare questa informazione, e può:

- scegliere tra i sostituti proposti dall'Agenzia (si tratta del soggetto o dei soggetti che ha/hanno trasmesso la sua o le sue certificazioni uniche);
- indicare l'assenza del sostituto (per esempio se ha perso il lavoro nel corso dell'anno);
- indicare un nuovo sostituto (per esempio se ha cambiato datore di lavoro nell'anno della dichiarazione)

7

**I CREDITI E ACCONTI****Monitorare gli importi già versati**

Vanno sempre verificati gli importi degli eventuali acconti versati/trattenuti per il 2018 e del credito riportato dall'anno precedente (quadro F). In caso di importi a debito, è possibile versare quanto dovuto a rate (da due a un massimo di sette), il cui numero va indicato espressamente nel rigo F6 della colonna 7. Se si ritiene di non dover versare alcun acconto per il 2019, è possibile barrare la colonna 1 del rigo F6. Nella colonna 2 del rigo F6 si può scegliere di versare un acconto in misura inferiore al dato «storico».

3

**I FAMILIARI****Rivedere chi è a carico e chi no**

Per quanto riguarda i familiari a carico del contribuente, se questi sono stati indicati nella Certificazione unica, la dichiarazione precompilata è in grado di segnalare l'eventuale incongruenza con la certificazione del familiare, se quest'ultimo ha superato la soglia di 2.840,51 euro all'anno di reddito (sopra la quale non si è più considerati a carico). In questo caso, infatti, il precompilato avverte il contribuente della presenza di una Cu intestata al familiare che non gli consente di essere a carico, prevenendo eventuali indicazioni sbagliate in dichiarazione.

8

**LE SPESE MEDICHE****Meglio detrarre solo gli importi del 2018**

La detrazione, in presenza di un rimborso, è riservata solo alle due ipotesi in cui questo avvenga:

- per effetto di contributi che hanno concorso alla formazione della base imponibile;
- per effetto di premi di assicurazione non detraibili o di contributi non deducibili (risoluzione 35/E/2007).

Se il rimborso avviene nell'anno successivo (2019) il sistema propone la detrazione dell'intera spesa nel 2018, con rinvio a tassazione (quadro D) nell'anno successivo del rimborso. In questo caso conviene forzare il dato e detrarre solo l'importo netto nel 2018.

4

**I TERRENI E FABBRICATI****Controllare se ci sono gli immobili**

In generale i dati relativi a terreni e fabbricati sono ripresi dalla dichiarazione dell'anno precedente. Se non è stata presentata la dichiarazione nell'anno precedente o nella dichiarazione presentata nel 2018 non sono stati compilati i quadri relativi ai redditi fondiari, le informazioni relative alle consistenze immobiliari e ai contratti di locazione sono riportate esclusivamente nel foglio riepilogativo, a eccezione dei redditi derivanti dalle «locazioni brevi», trasmessi tramite Cu. Attenzione alle variazioni avvenute in corso d'anno (come la fine di un contratto di locazione e l'inizio di un altro contratto)

9

**LE IMPOSTE DA COMPENSARE****Chi è in credito può pagare altri tributi**

Il quadro I può essere compilato dal contribuente che sceglie di usare l'eventuale credito che risulta dal modello 730/2019 per pagare, tramite compensazione nel modello F24, le imposte non comprese nel modello 730 che possono essere versate con il modello F24 (ad esempio l'Imu e la Tasi). In conseguenza di questa scelta il contribuente, nel mese di luglio o agosto, non otterrà il rimborso corrispondente alla parte del credito che ha chiesto di compensare per pagare le altre imposte.

5

**I REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE****Inserire i giorni lavorati se mancano**

Se ci sono diverse certificazioni uniche non conguagliate, il sistema non riesce a individuare esattamente i giorni da riportare al rigo C5 del modello, per il calcolo corretto delle detrazioni.

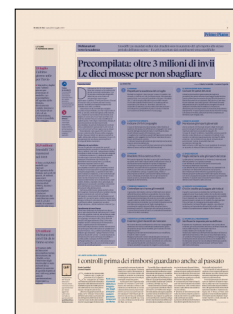
Bisogna quindi intervenire direttamente con modifiche, e inserire i dati "a mano".

Bisogna riportare il numero totale dei giorni inclusi nei vari periodi, tenendo conto che quelli compresi in periodi contemporanei devono essere considerati una volta sola. Nel cassetto fiscale del contribuente è comunque sempre possibile recuperare le singole Cu comunicate.

10

**LA STAMPA E LA TRASMISSIONE****Verificare le imposte prima dell'invio**

È opportuno visualizzare e stampare il 730, come ultimo controllo, prima di procedere all'invio e verificare l'esito del calcolo delle imposte. L'eventuale importo a credito/debito che risulta dal 730 sarà rimborsato/trattenuto direttamente dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico. Nel caso di 730 presentato senza un sostituto d'imposta tenuto a effettuare il conguaglio, il contribuente dovrà versare la somma con il modello F24. Va stampata sempre la ricevuta (disponibile dopo qualche ora dall'invio della dichiarazione) per verificare l'esito dell'inoltro telematico



Peso: 1-6%, 5-59%

# Servono diversi fatti-indice per disapplicare le sanzioni

## CONTENZIOSO

Un solo elemento è spesso considerato insufficiente per applicare l'istituto

Tra le «prove» a discarico orientamenti difformi e assenza di prassi

A cura di

**Giorgio Gavelli**  
**Renato Sebastianelli**

Disapplicazione delle sanzioni come conseguenza dell'obiettiva incertezza sull'applicazione della norma. Anche nel 2019, con una serie di pronunce, la Corte di cassazione ha delineato i connotati caratteristici di questo istituto, che la giurisprudenza di merito applica col contagocce, forse perché il sistema tributario italiano è per sua natura "obiettivamente incerto" e, pertanto, in linea di principio le sanzioni non si applicherebbero quasi mai.

### Le quattro norme...

Paradossalmente, nel nostro ordinamento esistono addirittura quattro disposizioni che disciplinano il principio, praticamente nella stessa forma, come se il legislatore volesse "garantirne" l'applicazione:

- l'articolo 6, comma 2, del Dlgs 472/1997, secondo cui «non è punibile l'autore della violazione quando essa è determinata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferiscono, nonché da indeterminazione delle richieste di informazioni o dei modelli per la dichiarazione e per il pagamento»;
- l'articolo 10, comma 3, della legge n. 212/2000 (Statuto del contri-

bueno), in base al quale «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta; in ogni caso non determina obiettiva condizione di incertezza la pendenza di un giudizio in ordine alla legittimità della norma tributaria»;

- l'articolo 8, comma 1, del Dlgs 546/92, che, in tema di contenzioso tributario, afferma che «la Commissione tributaria dichiara non applicabili le sanzioni non penali previste dalle leggi tributarie quando la violazione è giustificata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferisce»;
- in ambito penal-tributario, l'articolo 15 del Dlgs 74/2000, in base al quale «al di fuori dei casi in cui la punibilità è esclusa a norma dell'articolo 47, terzo comma, del codice penale, non danno luogo a fatti punibili ai sensi del presente decreto le violazioni di norme tributarie dipendenti da obiettive condizioni di incertezza sulla loro portata e sul loro ambito di applicazione».

### ...e i fatti-indice

La Suprema corte ha generalmente cercato di delimitare le ipotesi applicative, affermando (ad esempio con la recente ordinanza 11084/2019) che per incertezza normativa oggettiva deve intendersi la situazione giuridica caratterizzata dall'impossibilità, esistente in sé ed accertata dal giudice, di individuare con sicurezza ed univocamente, al termine di un procedimento interpretativo metodicamente corretto, la norma giuridica applicabile al caso di specie e che è rilevabile attraverso una serie di "fatti indice", quali:

- la difficoltà d'individuazione o d'interpretazione di disposizioni normative;
- l'assenza o contraddittorietà d'informazioni o prassi amministrative;
- la formazione di orientamenti giurisprudenziali difformi;
- il contrasto tra prassi amministrativa e orientamento giurisprudenziale o tra opinioni dottrinali;
- l'adozione di norme d'interpretazione autentica od esplicative di norma implicita preesistente.

L'esistenza di un solo elemento è spesso insufficiente, ma più "fatti-indice" sono individuabili nel caso concreto più è probabile che il giudice valuti positivamente la disapplicazione delle sanzioni (emblematico il caso della soggettività Irap di professionisti e piccoli imprenditori, Cassazione 25853/2016). Tale individuazione è a carico del contribuente, il quale, sempre secondo la Corte (ordinanza 18718/2018) «ha l'onere di allegare la ricorrenza degli elementi che giustificano l'esenzione per incertezza normativa oggettiva». Secondo la prassi ministeriale (circolare 180/E/1998), sussiste «incertezza obiettiva di fronte a previsioni normative equivocate, tali da ammettere interpretazioni diverse e da non consentire, in un determinato momento, l'individuazione certa di un significato determinato. Una tale situazione, non infrequente rispetto alle norme tributarie assai spesso complesse e non univoche, si può verificare, ad esempio, in presenza di leggi di recente emanazione rispetto alle quali



non si sia formato un orientamento interpretativo definito, ovvero coesistano orientamenti contraddittori». E, contrariamente a quanto comunemente affermano gli uffici locali dell'Agenzia, la circolare chiarisce che «il potere di non applicare le sanzioni, oltre che al giudice tributario, è attribuito anche agli uffici e al giudice ordinario».

#### LA GIURISPRUDENZA

##### CONTENUTO, OGGETTO E DESTINATARI DELLA NORMA INCERTI

L'incertezza normativa oggettiva che costituisce causa di esenzione del contribuente dalla responsabilità amministrativa tributaria, richiede una condizione di **inevitabile incertezza sul contenuto**, sull'**oggetto** e sui **destinatari** della norma tributaria, ovvero l'**insicurezza ed equivocità del risultato** conseguito attraverso il procedimento d'interpretazione normativa

**Cassazione:** sentenze 10126/2019; 18405/2018; 24588 e 13076 del 2015; 4154/2014; 7718 e 4522 del 2013 e 22252/2011; ordinanze 10313, 11084, 3277 e 4069 del 2019; 31294, 21307 e 18718 del 2018; 12301/2017; 4394/2014; 29401/2011

##### LA PLURALITÀ DI PRESCRIZIONI

L'inapplicabilità delle **sanzioni** opera quando la disciplina normativa di riferimento si articola in una **pluralità di prescrizioni** (disposizioni), il cui coordinamento si rivela concettualmente difficoltoso per l'equivocità del loro contenuto

**Cassazione:** sentenze 4522/2013, 4031/2012 e 22252/2011; ordinanze 25853/2016, 7067/2015 e 4394/2014

##### GLI INDICI DELL'INCERTEZZA NORMATIVA

Il contribuente deve individuare uno dei tanti **"fatti indice"** per chiedere la **disapplicazione delle sanzioni**:

- 1) difficoltà d'individuazione delle disposizioni normative, dovuta magari al **difetto di esplicite previsioni di legge**;
- 2) difficoltà di confezione della formula dichiarativa della norma giuridica;
- 3) difficoltà di determinazione del significato della formula dichiarativa individuata;
- 4) **manca di informazioni amministrative**;
- 5) **manca di una prassi amministrativa** o nell'adozione di prassi amministrative contrastanti;
- 6) **manca di precedenti giurisprudenziali**;
- 7) formazione di **orientamenti giurisprudenziali contrastanti**;
- 8) **contrasto** tra prassi amministrativa e giurisprudenza;
- 9) contrasto tra opinioni dottrinali;
- 10) adozione di **norme di interpretazione autentica** o meramente esplicative di norma implicita preesistente

**Cassazione:** sentenze 18405/2018, 13076/2015, 4685/2012 e 24670/2007; ordinanze 10313 e 4069/2019, 31294/2018, 12301 e 4047 del 2017 e 17250/2014

##### SANZIONE INAPPLICABILE IN CASO DI FORZA MAGGIORE

Per invocare la scriminante della forza maggiore è necessario che esista un **fatto imponderabile, imprevisto e imprevedibile**, che esuli del tutto dalla condotta del soggetto; non potendo quindi ricollegarsi in alcun modo a un'azione od omissione cosciente e volontaria

**Cassazione:** ordinanze 1972/2019 e 22153/2017

##### L'INCERTEZZA NON È FONDATA SULL'IGNORANZA

L'incertezza normativa oggettiva non ha il suo fondamento nell'ignoranza giustificata, ma nell'**impossibilità**, abbandonato lo stato d'ignoranza, di pervenire comunque allo stato di **conoscenza sicura** della norma giuridica tributaria

**Cassazione:** ordinanze 4047 e 3277 del 2019, 21307, 18718 e 7719 del 2018, 12301/2017; sentenze 18405/2018, 13076/2015, 4685/2012, 7765/2008 e 24670/2007

##### L'ELEMENTO OGGETTIVO E L'ONERE DELLA PROVA

Il **giudice non può** disporre la disapplicazione delle sanzioni **d'ufficio**. Il **contribuente** ha l'**onere di dimostrare** gli elementi che giustificano l'inapplicabilità delle sanzioni per l'esistenza di incertezza normativa oggettiva

**Cassazione:** ordinanze 3277/2019, 18718/2018, 4047/2017, 25853 e 14402 del 2016, 7076/2015; sentenze 19412 e 15294 del 2015, 24060 e 4154 del 2014, 22524 e 4522 del 2013, 22252/2011 e 14476/2003

##### L'ELEMENTO SOGGETTIVO E L'ONERE DELLA PROVA

L'**onere probatorio** relativo all'insussistenza dell'**elemento soggettivo** dell'illecito ricade sull'autore del fatto e non può essere rilevato d'ufficio, attesa la presunzione di colpevolezza derivante dall'accertamento dell'evento illegittimo da parte dell'amministrazione

**Cassazione:** sentenze 22329/2018, 13068/2011 e 4171/2009; ordinanza 12901/2019

##### LA DISAPPLICAZIONE DELLE SANZIONI DECISA DAL GIUDICE

Il **giudice** è l'unico soggetto a cui spetta di **accertare e valutare** la ragionevolezza di una determinata interpretazione

**Cassazione:** sentenze 18405/2018, 19412 e 13076 del 2015, 4522/2013, 4685/2012 e 7765/2008; ordinanze 18718/2018 12301/2017 e 17250/2014



**Le verifiche.** La possibilità di disapplicare scatta con prescrizioni conflittuali



Peso: 44%

Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate ai fini dell'Iva al 10% per le ristrutturazioni edilizie

# La ricostruzione non conforme salva comunque l'agevolazione

Pagine a cura  
di **FRANCO RICCA**

**L**a ricostruzione non del tutto conforme non implica necessariamente la perdita delle agevolazioni fiscali collegate all'esecuzione degli interventi di recupero del patrimonio edilizio. Non è infatti pregiudizievole la realizzazione di un fabbricato avente volumetria inferiore a quello demolito, né diversità della sagoma qualora non vi siano vincoli ai sensi della normativa sulla tutela dei beni culturali e ambientali. Queste interessanti precisazioni sono state fornite recentemente dall'Agenzia delle entrate in risposta a un'istanza di interpello in materia di detrazione Irpef sulle spese sostenute per la riqualificazione energetica nel quadro di un intervento di demolizione e successiva ricostruzione di un edificio.

La risposta (210/2019) riveste però portata più ampia, giacché verte sui presupposti per l'applicazione dell'aliquota Iva ridotta del 10% sui lavori di recupero edilizio, offrendo lo spunto per riprendere un tema sempre di grande interesse e attualità.

**L'agevolazione Iva sugli interventi di recupero di grado superiore.** La normativa vigente prevede l'aliquota agevolata del 10% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di una certa rilevanza, elencati nelle lettere c), d) ed f) dell'art. 3 del dpr n. 380/2001 e successive modificazioni [già art. 31, lettere c), d) ed e) della legge n. 457/78], ossia: restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica, come descritti di seguito.

1 - *Interventi di restauro e*

*di risanamento conservativo (lettera c):* interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano anche il mutamento delle destinazioni d'uso purché con tali elementi compatibili, nonché conformi a quelle previste dallo strumento urbanistico generale e dai relativi piani attuativi. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

2 - *Interventi di ristrutturazione edilizia (lettera d):* interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti.

Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e successiva fedele ricostruzione di un fabbricato identico, quanto a sagoma, volumi, a quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo

che, con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli ai sensi del dlgs 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente.

In relazione agli interventi in esame, nella risposta 210/2019, richiamata in apertura, l'Agenzia si è occupata del caso di un contribuente che ha ristrutturato un edificio a uso residenziale mediante intervento di demolizione e successiva ricostruzione che ha portato alla realizzazione di un edificio con sagoma diversa e volumetria lievemente inferiore rispetto al preesistente. Al riguardo, l'Agenzia ha osservato che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'adunanza collegiale straordinaria del 16 luglio 2015, ha chiarito alcune questioni interpretative relative all'articolo 3, lettera d), del dpr 380/2001, precisando, tra l'altro, che «le modifiche apportate alla definizione degli interventi di ristrutturazione edilizia di cui al comma 1, lett. d), dell'articolo 3 del dpr 380/2001 (...) consentono (...) di ritenere che gli interventi di demolizione e ricostruzione, anche con volumetria inferiore rispetto a quella preesistente, rientrino in questa fattispecie».

Ad avviso del Consiglio,



Peso: 89%

per gli interventi di ristrutturazione edilizia non soggetti ai vincoli ai sensi del dlgs n. 42 del 2004 (codice dei Beni culturali e del paesaggio) «la volumetria dell'edificio preesistente costituisce attualmente l'unico parametro edilizio e urbanistico che non può essere travalicato affinché l'intervento di demolizione e ricostruzione rientri nella fattispecie della ristrutturazione edilizia (...). In quest'ottica (...) la volumetria preesistente rappresenta lo standard massimo di edificabilità, cioè il limite massimo di volume edificabile, quando si tratta di interventi di ristrutturazione edilizia consistenti nella demolizione e ricostruzione, per i quali la norma non consente aumenti complessivi della cubatura preesistente».

Pertanto, «interventi di demolizione e ricostruzione che non sfruttano l'intera volumetria preesistente, ma ne ricostruiscono soltanto una quota parte (...) appaiono rientrare a pieno titolo nella fattispecie della ristrutturazione edilizia...».

Sulla base dei suddetti chiarimenti, l'Agenzia ha concluso che l'intervento di ristrutturazione edilizia mediante demolizione e successiva ricostruzione, che abbia prodotto un edificio con sagoma diversa e volumetria inferiore rispetto all'immobile preesistente, può beneficiare della detrazione delle spese sostenute per la riqualificazione energetica, sempreché siano pienamente rispettati i limiti di efficienza e trasmissione energetica imposti dalla normativa in materia.

Tale soluzione, puntualizza infine l'Agenzia, non vale

nel caso in cui il fabbricato sia sottoposto ai vincoli di cui al dlgs n. 42/2004, poiché in tal caso l'intervento non potrebbe definirsi di «ristrutturazione edilizia» non essendo rispettato il requisito della «medesima sagoma dell'edificio preesistente». Naturalmente, come si è detto in apertura, l'interpretazione appena riferita, riguardando il concetto di «ristrutturazione edilizia» ai sensi del dpr n. 380/01, assume in tale ambito portata generale e vale, quindi, anche ai fini dell'aliquota Iva agevolata.

**3 - Interventi di ristrutturazione urbanistica (lettera f):** quelli rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale.

Le disposizioni che prevedono l'aliquota agevolata sono contenute nelle seguenti voci della tabella A, parte III, allegata al dpr n. 633/72:

- n. 127-quaterdecies, che menziona «le prestazioni di servizi dipendenti da contratti d'appalto relativi... alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alle lettere a) e b)»

- n. 127-terdecies, che menziona le cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la realizzazione dei suddetti interventi di recupero

- il n. 127-quinquiesdecies, che menziona le cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricati sui quali sono stati eseguiti gli interventi di recupero di cui alle lettere c), d)

ed e) dell'art. 31 della legge n. 457/78, poste in essere dalle imprese che hanno effettuato gli interventi.

In proposito, la circolare n. 8/2009 l'Agenzia delle entrate ha precisato che la disposizione si applica a condizione che i lavori di recupero siano stati ultimati, sicché l'aliquota agevolata non è applicabile alla cessione del fabbricato posta in essere in un momento antecedente all'ultimazione dei lavori.

Per completezza, si deve ricordare che l'aliquota del 10% è inoltre applicabile, ma con una portata sensibilmente più circoscritta e con un meccanismo limitativo (per i c.d. «beni significativi»), anche per gli interventi minori, vale a dire le manutenzioni ordinarie e straordinarie di cui alle lettere a) e b) del predetto art. 31 eseguite sugli edifici a prevalente destinazione abitativa privata, nonché per gli interventi di manutenzione straordinaria di edifici residenziali pubblici, di cui non ci si occupa però in questa sede. Per il panorama delle operazioni di recupero con Iva agevolata si veda lo schema in tabella.

—© Riproduzione riservata—

**L'aliquota 10% sugli interventi edilizi**

Intervento	Edifici agevolati	Operazioni agevolate
Manutenzione ordinaria	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi
Manutenzione straordinaria	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi
	Edifici di edilizia residenziale pubblica	Prestazioni di servizi d'impresa
Risanamento conservativo, restauro	Tutti gli edifici	Prestazioni di servizi d'impresa; fornitura di beni finiti
Ristrutturazione edilizia (compresa la demolizione e successiva fedele ricostruzione)	Tutti gli edifici	Prestazioni di servizi d'impresa; fornitura di beni finiti
Ristrutturazione urbanistica	Organismi edilizi, lotti, isolati e reti stradali, nonché opere di urbanizzazione (circolare n. 14/1981)	Prestazioni di servizi d'impresa; fornitura di beni finiti



Peso: 89%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

*A parere dei giudici di legittimità è ammessa prova contraria da parte dei contribuenti*

# Aree edificabili, valori presunti

## Le delibere comunali non hanno valore imperativo

DI SERGIO TROVATO

I valori delle aree edificabili deliberati dalla giunta comunale sono fondati su presunzioni. Il giudice tributario è libero di valutarli liberamente e il contribuente può sempre provare il contrario, dimostrando che i valori deliberati non sono in linea con i prezzi di mercato. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 17248 del 27 giugno 2019.

Per i giudici di legittimità, le delibere della giunta comunale che fissano i valori delle aree edificabili rappresentano «fonti di presunzioni» utilizzabili dal giudice tributario, «ma non hanno valore imperativo e ammettono prova contraria. Ne consegue che allorché nel processo il giudice ritenga raggiunta la prova, o perché fornita dall'interessato o perché comunque emergente dagli atti di causa, che a un'area edificabile non possa essere applicato il valore stimato dal comune, può disattenderlo, e, su istanza di parte, procedere ad una autonoma stima, utilizzando tuttavia i parametri di legge».

Dunque, la delibera della giunta municipale che indica i valori delle aree edificabili per Imu e Tasi è fondata su presunzioni che possono essere contestate dal contribuente e sono liberamente valutabili dal giudice. Tuttavia, sempre la Cassazione (ordinanza 15313/2018) ha già chiarito che la delibera ha effetto retroattivo e il comune è legittimato ad applicare i valori indicati anche per gli anni precedenti. I valori di riferimento delle aree edificabili, individuati dall'ufficio tecnico comunale e deliberati dalla giunta, sono utilizzabili anche retroattivamente. Naturalmente sono contestabili dal contribuente, se ritiene che non siano rispondenti ai prezzi di mercato.

Determinazione del valore e effetti giuridici. Il valore di un'area edificabile deve essere calcolato in base ai seguenti criteri: zona territoriale di ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione e, infine, prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. La Cassazione (ordinanza 4969/2018) ha precisato che i comuni hanno il potere di accertare i valori delle aree edificabili in misura superiore a quelli fissati dallo stesso ente, con delibera del consiglio comunale o della giunta, se questi valori risultino inferiori a quelli indicati in atti pubblici o privati di cui l'ufficio tributi sia in possesso o a conoscenza. La ratio della norma di legge che consente ai comuni di fissare dei valori predeterminati ha la finalità di ridurre il contenzioso con i contribuenti, ma non può impedire la rettifica di quelli dichiarati che non sono in linea con i valori di mercato degli immobili. La deliberazione dei valori non può avere altro effetto che quello di autolimitare il potere di accertamento delle imposte locali. L'ente si obbliga a ritenere congruo il valore delle aree fabbricabili qualora sia stato dichiarato in misura non inferiore a quello deliberato. E' evidente, però, che il valore minimo delle aree edificabili è un elemento presuntivo che deve essere riconsiderato, nel caso in cui risulti contraddetto da un valore maggiore accertato dall'ente impositore.

La qualificazione giuridica delle aree. Ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992, per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici «generali o attuativi» oppure in base alle possibi-

lità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità. Nelle ipotesi di edificazione di un fabbricato, la base imponibile Imu è data dal valore dell'area (non viene computato il valore del fabbricato in corso d'opera), dalla data di inizio dei lavori di costruzione fino a quella di ultimazione, oppure fino al momento in cui il fabbricato è comunque utilizzato, se questo momento è antecedente a quello di ultimazione del fabbricato. In base alla finzione giuridica prevista nella disciplina dell'imposta (art. 5, comma 6, del decreto legislativo 504/1992) durante il periodo dell'effettiva utilizzazione edificatoria anche per demolizione e per esecuzione di lavori di recupero edilizio, il suolo va considerato area fabbricabile, indipendentemente dal fatto che sia tale o meno in base agli strumenti urbanistici. Pertanto, un'area è edificabile quando è inserita nel piano regolatore generale ed è soggetta alle imposte locali indipendentemente dalla successiva lottizzazione del suolo. È il comune, su richiesta del contribuente, che attesta se un'area sita nel proprio territorio sia edificabile. Se lo strumento urbanistico è approvato dal consiglio comunale, l'ente può dal momento dell'approvazione richiedere il pagamento del tributo. Vanno comunicate ai contribuenti le variazioni urbanistiche e i cambi di destinazione dei terreni in aree edificabili. L'omissione non rende comunque nulli gli avvisi di accertamento, pur essendo un obbligo imposto dalla legge. Pertanto, i titolari dei terreni



Peso: 53%



divenuti edificabili sono tenuti a pagare le imposte anche se il comune non li abbia informati delle variazioni apportate allo strumento urbanistico e non abbia comunicato il cambio di destinazione.

— © Riproduzione riservata — ■

## Aree edificabili in pillole

<b>Norme di riferimento:</b>	Articoli 2 e 5 decreto legislativo 504/1992; articolo 36, comma 2, dl 223/2006
<b>Obblighi dei comuni:</b>	Comunicare agli interessati le variazioni urbanistiche
<b>Nozione di area edificabile:</b>	Per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici
<b>Finzione giuridica:</b>	Durante il periodo dell'utilizzazione edificatoria il suolo va considerato area fabbricabile a prescindere dalla previsione contenuta negli strumenti urbanistici



Peso:53%

Un'analisi sulle misure contenute nella conversione in legge del dl Crescita per il settore

# Costruzioni, il fisco sarà light

## Dal 2022 niente Tasi sugli immobili destinati alla vendita

Pagina a cura  
DI STEFANO LOCONTE  
E CHIARA DE LEITO

**S**i ampliano le esenzioni introdotte dal legislatore fiscale in favore delle imprese costruttrici. A decorrere dal 1° gennaio 2022 questi soggetti passivi potranno beneficiare dell'esenzione da Tasi rispetto ai fabbricati costruiti e destinati alla vendita. La misura, introdotta dal decreto crescita convertito in legge n. 58/2019 (in G.U. n. 151 del 29 giugno), si pone in sostanziale continuità con le misure già introdotte in tema di Imu.

**La disciplina Tasi.** Il tributo per i servizi indivisibili (c.d. «Tasi») è stato introdotto con la legge finanziaria per l'anno 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147) per sostenere le spese dei comuni per c.d. servizi «indivisibili», quei servizi cioè che sono fruiti indistintamente da tutti i residenti del comune e, per tale ragione, non possono essere imputati direttamente ai fruitori. Il presupposto d'imposta è il possesso o l'utilizzo, in ragione di qualsiasi titolo di fabbricati e aree edificabili. Come l'Imu, la Tasi è quindi un'imposta comunale che colpisce gli immobili e condivide con la prima la medesima base imponibile. Difatti, per il calcolo dell'imposta è necessario avere riguardo alla rendita catastale, rivalutata del 5%, moltiplicata per i coefficienti stabiliti dalla legge a seconda della tipologia di immobile interessato dal tributo. In analogia a quanto statuito per l'Imu, il legislatore fiscale ha fissato per legge la aliquota base, attualmente pari all'1 per mille, lasciando ai comuni la facoltà di ridurre l'aliquota, fino ad azzerarla, o di aumentarla fino alla misura massima stabilita dalla legge, nonché di introdurre specifiche agevolazioni. Inoltre, con specifico riferimento ai fabbricati costruiti e desti-

nati dall'impresa costruttrice alla vendita, non locati, è prevista l'aliquota ridotta allo 0,1%. Anche in questa ipotesi, i comuni possono modificare la suddetta aliquota, in aumento, sino allo 0,25% o, in diminuzione, fino all'azzeramento.

**Le novità introdotte dal decreto Crescita.** Con la legge di conversione al decreto Crescita, all'art. 7-bis, è stata introdotta l'esenzione dal pagamento Tasi in relazione ai «fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, finché permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati». Tale previsione, riducendo ulteriormente il peso fiscale gravante sugli operatori economici del settore immobiliare, si pone nel solco della misura agevolativa inizialmente stabilita a favore delle imprese costruttrici e si allinea all'analoga previsione introdotta, già a decorrere dal periodo d'imposta 2014, in relazione all'Imu. L'esenzione in commento non è però immediatamente applicabile, ma potrà essere invocata a decorrere dal 1° gennaio 2022. A partire da quella data, quindi, le imprese costruttrici di immobili saranno esentate dal pagamento sia dell'Imu sia della Tasi finora dovuta, seppur in misura ridotta, in relazione agli immobili posseduti.

La disposizione agevolativa da ultimo introdotta è esattamente speculare all'analoga misura già vigente per l'Imu e, pertanto, per delineare l'ambito applicativo sarà necessario rifarsi ai chiarimenti interpretativi forniti in precedenza dalla prassi dell'Agenzia delle Entrate in relazione all'Imu.

I soggetti interessati dall'esenzione sono le «imprese costruttrici» che detengono fabbricati destinati alla vendita. La norma richiama

la nozione «fiscale» di costruttore, con tale intendendosi non chi ha materialmente edificato l'immobile, ma chi risulta titolare della licenza edilizia. Pertanto, sono considerate «imprese costruttrici» oltre alle imprese che realizzano direttamente i fabbricati con organizzazione e mezzi propri, anche quelle che si avvalgono di imprese terze per l'esecuzione dei lavori. Come più volte chiarito dalla prassi dell'Amministrazione finanziaria, l'esenzione non rileva rispetto alle società immobiliari di gestione che acquistano i fabbricati finiti per destinarli alla vendita o alla locazione.

Dal punto di vista oggettivo, l'esenzione è subordinata alla ricorrenza congiunta di una serie di requisiti. Deve trattarsi di (i) fabbricati «costruiti» e «destinati alla vendita» da parte dell'impresa costruttrice; (ii) fabbricati che non sono stati oggetto di locazione. Il termine «costruito» identifica un fabbricato ultimato, quindi iscritto in catasto con attribuzione di rendita. Tale conclusione è conforme alla giurisprudenza della Corte di cassazione, la quale ha ravvisato nell'acatastamento del fabbricato il verificarsi della condizione essenziale per considerare lo stesso «ultimato» ed esistente ai fini dell'imposta locale, a prescindere dalla dichiarazione di fine lavori presentata all'Ente locale competente.

È opportuno precisare che il termine «costruito» non è da intendersi quale nuova costruzione. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 11/DF/2013, ha confermato il regime di esenzione Imu anche rispetto al «fabbricato acqui-



stato dall'impresa costruttrice sul quale la stessa procede a interventi di incisivo recupero, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettere c), d) e f), del dpr n. 6 giugno 2001, n. 380», ovvero di fabbricati oggetto di restauro, di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica. In considerazione della sostanziale identità della misura agevolativa Tasi rispetto a quella Imu, non vi è motivo per discostarsi da tale interpretazione.

Infine, l'ulteriore requisito oggettivo prescritto per beneficiare dell'esenzione Tasi è la destinazione dell'immobile alla vendita. La misura agevolativa spetta fintantoché questa destinazione resti invariata e a condizione

che l'immobile non sia locato. Quest'ultima previsione manifesta chiaramente la finalità della misura che è quella di attenuare l'onere economico di quanti, a causa della crisi del settore immobiliare, detengono immobili non produttivi di reddito.

Dunque, sono esentati dal pagamento Tasi gli immobili che si qualificano quali «beni merce». Tale requisito si ricava ordinariamente dalla classificazione in bilancio delle unità immobiliari tra l'attivo circolante o tra le rimanenze di magazzino, in quanto prodotti finiti destinati alla vendita. La locazione dell'immobile, anche solo per una frazione d'anno, comporta la perdita del beneficio dell'esenzione rispetto all'anno in cui

ciò si verifica. A decorrere dal periodo d'imposta successivo al termine della locazione, i soggetti passivi potranno tornare a beneficiare della misura esaminata.

Infine, si evidenzia che la spettanza del beneficio non è automatica ma è subordinata ad un adempimento dichiarativo di carattere formale. In analogia con le previsioni in materia di Imu, l'impresa costruttrice ha l'obbligo di presentare a pena di decadenza entro il termine ordinario per la presentazione delle dichiarazioni di variazione Tasi, apposita dichiarazione, con la quale attesta il possesso dei requisiti oggettivi e soggettivi sopra esaminati e indica gli identificativi catastali degli immobili ai quali il beneficio

si applica. Il decreto Crescita è intervenuto anche rispetto al termine ultimo entro il quale deve essere presentata tale dichiarazione: l'originario termine del 30 giugno è stato infatti sostituito dal termine del 31 dicembre.

— © Riproduzione riservata —

## L'esenzione Tasi

<b>Modifica normativa</b>	dall'aliquota ridotta all'esenzione
<b>Soggetti interessati</b>	imprese costruttrici di immobili
<b>Presupposto oggettivo</b>	- immobili costruiti dalle imprese - classificabili nella categoria dei «beni merce» - non locati
<b>Adempimenti</b>	presentazione di apposita dichiarazione entro il 31 dicembre dell'anno successivo in cui è iniziato il possesso dell'immobile o è intervenuta la variazione
<b>Decorrenza della misura</b>	1° gennaio 2022



Peso:69%

**SCADENZARIO DI AGOSTO 2019**  
A CURA DELLA FONDAZIONE COMMERCIALISTITALIANI

SCADENZA	TIPOLOGIA
15 Giovedì	IVA - Adempimento Fatturazione differita
15 Giovedì	IVA - Adempimento Registrazione dei corrispettivi
15 Giovedì	RAVVEDIMENTO OPEROSO - Regolarizzazione - Versamenti imposte e ritenute
20 Martedì	ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF - Versamento Addizionale Comunale IRPEF - Acconto
20 Martedì	ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF - Versamento Addizionale Comunale IRPEF - Saldo
20 Martedì	ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF - Versamento Addizionale Regionale IRPEF - Saldo
20 Martedì	INAIL - Premio INAIL
20 Martedì	INPS GESTIONE DIPENDENTI - Versamento Contributi assistenziali e previdenziali
20 Martedì	INPS GESTIONE SEPARATA - Versamento Contributi gestione separata
20 Martedì	INPS - Contributi IVS gestione artigiani e commercianti
20 Martedì	IVA - Liquidazione e versamento dell'IVA mensile
20 Martedì	IVA - Liquidazione e versamento dell'IVA relativa al secondo mese precedente
20 Martedì	IVA - Liquidazione e versamento dell'IVA trimestrale
20 Martedì	IVA - Liquidazione e versamento Soggetti trimestrali speciali art. 74
20 Martedì	RITENUTE - Versamento ritenute su redditi di lavoro dipendente e assimilato
20 Martedì	RITENUTE - Versamento ritenute su prestazioni effettuate nei confronti dei condomini
20 Martedì	RITENUTE - Versamento ritenute su redditi di capitale
20 Martedì	RITENUTE - Versamento ritenute su provvigioni agenti e indennità cessazione di rapporti
20 Martedì	RITENUTE - Versamento ritenute sui bonifici ristrutturazioni edilizie e spese per risparmio energetico
20 Martedì	RITENUTE - Versamento Ritenute su redditi di lavoro autonomo, abituale, occasionale, diritti d'autore e simili
20 Martedì	TOBIN TAX - Versamento Tobin Tax
25 Domenica	IVA - Presentazione Elenchi Intrastat (mensili)
31 Sabato	IVA - Dichiarazione acquisti intracomunitari Modello INTRA 12
31 Sabato	ESTEROMETRO - Comunicazione operazioni con soggetti esteri



Peso:30%



# Selezione di Sentenze tributarie

A CURA DELLO STUDIO FUOCO

## Bonus prima casa anche su più unità



Peso:23-23%,24-66%,25-67%,26-67%,27-67%

*L'applicazione dell'aliquota agevolata per l'abitazione principale stabilita ai fini delle imposte comunali sugli immobili può essere prevista anche per il contemporaneo utilizzo di più unità abitative come «prima casa». Si tratta del principio stabilito dalla Corte di cassazione nell'ordinanza n. 17015/2019. A proporre ricorso era stato un contribuente avverso la sentenza della Commissione tributaria regionale del Piemonte nella quale era risultato soccombente rispetto all'opposizione già spiegata in primo grado avverso diversi avvisi di accertamento in rettifica, liquidazione e irrogazione sanzioni emessi dal comune di Castagneto Po per Ici 2010 e 2011 e Imu 2012 e 2014. Tali recuperi impositivi, infatti, non tenevano conto del fatto che, come aveva rappresentato e riproposto il contribuente nel ricorso, l'omesso pagamento di quegli importi era dovuto all'avvenuta riunione delle due unità abitative: quella propria del contribuente e quella precedentemente appartenuta al defunto padre e pervenuta in successione. La Corte adita ha sul punto affermato, concordando con gli assunti di parte ricorrente, che effettivamente la sentenza della Ctr aveva erroneamente statuito in violazione dell'art. 8 comma 2 del dlgs*

*504/92 laddove stabiliva che per l'applicazione delle agevolazioni «prima casa» fosse necessario «l'unitario accatastamento degli immobili». Dalle normative di cui al predetto articolo 8 del dlgs 504 ma anche dal dlgs 446/97, all'art. 59, lettera e), si evince un riferimento di quelle agevolazioni alla «abitazione principale» che viene dalla Corte inquadrato come un concetto che, in primis, deve prevedere anche come tali quelle abitazioni concesse in uso gratuito a parenti, di modo che irrilevante risulterà necessariamente collegare la nozione di abitazione principale a quella di unica unità immobiliare. In tal modo il contribuente può usufruire dell'agevolazione anche se più di un immobile risulta adibito ad abitazione principale ovvero sia da considerare tale perché concesso in uso gratuito a parenti. Sulla scorta di tali osservazioni la Cassazione ha stabilito che il concetto di abitazione principale non risulta necessariamente legato a una unicità dell'unità immobiliare o alla necessaria iscrizione nel catasto edilizio, elementi, questi, che se ritenuti indispensabili dal comune impositore, contrastano con la ratio stessa della normativa di favore.*

**Nicola Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Va accolto il primo motivo di ricorso con cui si censura la sentenza impugnata ai sensi dell'art. 360 n. 3 cpc («violazione e falsa applicazione dell'art. 8, comma II del dlgs 30/12/1992 n. 504») per aver affermato, in relazione all'imposta Ici, che «l'unitario accatastamento degli immobili» fosse necessario per l'applicazione delle agevolazioni riguardanti l'abitazione principale; il concetto di «abitazione principale», quindi, non risulta necessariamente legato a quello di «unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio» (poi «catasto dei fabbricati») né, di conseguenza, limitato a una sola unità come identificata catastalmente, ma viene in rilievo esclusivamente per la speciale con-

complesso; in tale contesto normativo l'accatastamento unitario ritenuto dal comune necessario per l'applicazione delle «agevolazioni tributarie riguardanti i tributi che qui occupano Ici e Imu» si rivela mero escamotage fattuale, non rispettoso dell'evidenziata finalità legislativa di ridurre il carico fiscale sugli immobili adibiti ad «abitazione principale», confermata dalla previsione («a decorrere dall'anno 2008») dell'esenzione totale dell'imposta de qua sull'abitazione principale, disposta dal dl 21 maggio 2008, n. 93, art. 1;

di conseguenza, essendo pienamente mutuabile la ratio che sorregge le statuizioni di questa Corte (cfr. 9030/2017, 15198/2014, 4739/2008, 24986/2006) in tema di agevolazio-

tatis mutandis, deve affermarsi il principio secondo cui ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), il contemporaneo utilizzo di più di una unità catastale come «abitazione principale» non costituisce ostacolo all'applicazione, per tutte, dell'aliquota prevista per l'abitazione principale, sempre che (cfr. analogamente, per l'agevolazione «prima casa», Cass. n. 563/1998) il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono, assumendo rilievo, a tal fine, non il numero delle unità catastali ma (la prova dell'effettivo, utilizzazione ad «abitazione principale» dell'immobile complessivamente considerato, ferma restando, ovviamente, la spettanza della detra-



siderazione, da parte del legislatore, dello specifico uso quale «abitazione principale» dell'immobile nel suo

ni c.d. per l'acquisto della «prima casa», previste dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, art. 1, comma 6, mu-

zione prevista dell'art. 8, comma 2, una sola volta per tutte le unità (cfr. Cass. n. 3393/2010);(...)

# Credito Iva soggetto a termine decennale

*Il credito Iva esposto dal contribuente nella dichiarazione è soggetto all'ordinaria prescrizione decennale e non al diverso termine biennale previsto dal dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, all'art. 21, comma 2. È il principio ripreso dalla Ctr di Lecce nella sentenza n. 1226/2019 emessa dalla sezione 22. Un contribuente aveva presentato ricorso alla Ctp di Brindisi per invocare la spettanza di un credito Iva, certo ed esigibile, avverso l'atto di recupero dello stesso notificatogli dall'agenzia delle entrate per l'anno 2004. Sosteneva di aver presentato il modello unico 2002 per i redditi prodotti nel 2001, anno in cui aveva cessato la propria attività risultando in ultimo a credito nei confronti dell'erario, e procedendo pertanto alla presentazione di una istanza di rimborso che rimaneva tuttavia priva di riscontro. Successivamente, nel 2008, con apposita istanza interrompeva il termine prescrizione decennale per quello stesso credito. Costituitasi in giudizio, l'Agenzia delle entrate riportava che il credito invocato si riferiva all'anno 2003 per il quale il relativo modello di dichiarazione Iva non era stato dal contribuente presentato, pertanto si giustificava il recupero dell'importo che riteneva indebitamente compensato. Ciò posto, la Ctp di*

*primo grado rigettava il ricorso e il contribuente appellava la sentenza. La Ctr leccese, invece, riteneva fondate le censure dell'appellante e nel merito, infatti, condivideva e richiamava il consolidato orientamento di Cassazione espresso proprio in punto di riconoscibilità del credito Iva che, se desumibile dalle dichiarazioni presentate dal contribuente e non contestato dall'amministrazione, vede attribuirvisi il termine di prescrizione decennale ex art. 2946 c.c. e non quello biennale di cui all'art. 21, comma 2, del dlgs n. 546/92.*

*Su tale posizione si è risofferata anche di recente la stessa Suprema Corte con l'ordinanza n. 5938 del 28 febbraio scorso, specificando che «in tema di rimborsi Iva, la compilazione [...] del modello di dichiarazione unica, nel campo attinente al credito di cui si chiede il rimborso, è legittimamente considerata come manifestazione di volontà di ottenere il rimborso. Detta manifestazione di volontà identifica [...] la domanda di rimborso fatta nella dichiarazione, e, ancorché non accompagnata dalla presentazione del modello VR, sottrae la fattispecie al termine biennale di decadenza sancito, in via residuale dall'art. 21, dlgs n. 546 del 1992 ».*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Il sig. S. D. V. ricorreva per l'annullamento totale dell'atto di recupero n. (...) relativo all'anno d'imposta 2004. Con tale ricorso, il contribuente faceva presente, tra l'altro, che le pretese dell'Ufficio erano pretestuose, inique e illegittime, mentre il credito vantato era certo ed esigibile. Il

all'anno d'imposta 2003 e che per lo stesso anno il contribuente non aveva presentato modello di dichiarazione Iva per l'anno d'imposta 2003 ma unicamente il Mod. Unico PF/2004 per l'anno 2003, senza peraltro compilare il quadro RX, per cui avendo considerato il medesimo credito in-

non sia contestato dall'amministrazione finanziaria, non trova applicazione il termine biennale di decadenza previsto dall'art. 21, comma 2 del dlgs n. 546/92, ma quello di prescrizione decennale ex art. 2946 c.c. Per cui, correttamente il contribuente ha invocato il termine di prescrizione



contribuente evidenziava che il tutto traeva origine dalla presentazione del modello unico 2002 per redditi prodotti nell'anno d'imposta 2001, anno in cui cessava la propria attività economica, vantando nei confronti dell'Erario un credito chiesto a rimborso; e, successivamente, con richiesta dell'11/12/2008 mod. 8, chiedeva l'interruzione della prescrizione decennale e, contestualmente, il riconoscimento vista l'indifferenza dell'Ufficio a compensare la somma a credito. L'Agenzia delle entrate si costituiva in giudizio e controdeduceva rilevando, tra l'altro, che il credito Iva riportato dal contribuente nel modello di pagamento si riferiva

sistente, provvedeva a recuperare il credito d'imposta indebitamente utilizzato per un importo di € 2.236,42 oltre interessi e sanzioni. Successivamente, il ricorrente presentava delle brevi repliche. La Commissione tributaria adita, con decisione n. 69-2-13 del 29/9/2011, rigettava il ricorso e compensava le spese di giudizio. Avverso tale decisione ricorreva in appello il contribuente.(...)

#### MOTIVI DELLA DECISIONE

Nel merito, la Commissione condivide il prevalente indirizzo giurisprudenziale della Suprema Corte che, in tema di Iva, sancisce che, ove il credito d'imposta sia già desumibile dalle dichiarazioni del contribuente e

decennale. Pertanto, per le considerazioni innanzi svolte, l'appello è fondato. La particolarità della controversia induce la Commissione a compensare le spese del giudizio. P.Q.M. La Commissione, in riforma dell'impugnata sentenza, accoglie l'appello del contribuente.

# Eredità, con rinuncia cade l'obbligo passivo

*Il chiamato all'eredità, una volta presentata formale rinuncia alla stessa, non potrà essere chiamato a rispondere dei debiti tributari ancora pendenti sul soggetto defunto, ancorché accertati in sentenza o altro atto divenuto definitivo, poiché l'imposizione fiscale necessita di una accettazione dell'eredità e non della mera chiamata a essa. Tali sono le considerazioni che si leggono nella sentenza della Ctp di Salerno n. 1558/14/2019, avente a oggetto la ripresa Irpef che aveva colpito la ricorrente per redditi prodotti dalla defunta madre. Oltre a eccepire vizi di notifica e difetto di motivazione all'impugnato atto di intimazione, la ricorrente basava il ricorso anche sul principio espresso dalla Corte di cassazione (ord. n. 18224/2018). Rappresentava infatti di non potersi ritenere soggetto passivo dell'obbligazione tributaria in quanto al momento dell'iscrizione a ruolo la stessa era una semplice chiamata all'eredità e non ancora erede, facendo notare come, a ogni modo, avesse già prodotto la dichiarazione di rinuncia all'eredità. L'ufficio delle entrate costituitosi, invece,*

*della legittimazione passiva del tributo in presenza di una formale rinuncia all'eredità era la questione dirimente nel caso di specie. Quanto all'invocata revocabilità della rinuncia, i giudici evidenziavano che la stessa, ai sensi dell'art. 525 c.c., fosse possibile fintanto che altri chiamati all'eredità non avessero accettato e finché non fosse intervenuta la prescrizione decennale. Ciò posto, osservavano che pur restando in piedi la delazione, anche a fronte di rinuncia, finché l'eredità non fosse accettata da altri, il chiamato non era tenuto a rispondere dei debiti tributari del de cuius dal momento che non aveva accettato. L'accettazione è requisito fondamentale per poter affermare la responsabilità tributaria sul chiamato all'eredità. Invece, in presenza di rinuncia, ai sensi del 519 c.c., non può il rinunciante ritenersi un obbligato passivo del tributo. Tale principio trova più volte affermazione nella giurisprudenza della Cassazione (Cass. n. 3611/2016, n. 8053/2017, n. 13639/2018), la quale ha ritenuto come sia onere dell'amministrazione dimostrare di una eventuale*



*insisteva per la completezza del proprio operato sotto il profilo motivazionale dell'atto e sulla revocabilità della rinuncia all'eredità. La Ctp salernitana osservava che proprio la questione sulla verifica*

*avvenuta accettazione compiutasi implicitamente, per esempio, con atti concludenti da parte di colui che si afferma rinunziatario.*

**Nicola Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Avverso intimazione di pagamento relativa al pagamento dell'Irpef per l'anno di imposta 2006, per redditi prodotti dalla Sig.ra D. R., madre della ricorrente, deceduta, propone formale e rituale ricorso la Sig.ra F. A.(...)

Eccepisce il difetto di titolarità passiva rispetto all'obbligazione tributaria in quanto all'epoca dell'iscrizione a ruolo si trovava nella qualità di semplice chiamato all'eredità e non già di erede, avendo prodotto in data 29/11/2013 la dichiarazione di rinuncia all'eredità (...).

Per quel che concerne gli effetti giuridici prodotti dalla rinuncia all'eredità, occorre ricordare che, in virtù di quanto enunciato dall'art. 521 c.c., essa è retroattiva. Il rinunziante, dunque, deve considerarsi come mai chiamato all'eredità, in quanto perde ab origine la qualità di delato. (...)

Tuttavia non si può non tenere conto del principio di diritto statuito dalla Suprema corte V Sez. Trib., sent. 24 febbraio 2016, n. 3611 «In

tema di obbligazione tributaria, gravata sull'Amministrazione finanziaria, creditrice del de cuius l'onere di provare l'accettazione dell'eredità da parte dei chiamati, per poter esigere l'adempimento dell'obbligazione del loro dante causa. Ciò posto l'eccezione di carenza di legittimazione passiva non appare priva di fondamento.

In ipotesi di debiti del de cuius di natura tributaria, pertanto, l'accettazione dell'eredità è una condizione imprescindibile affinché possa affermarsi l'obbligazione del chiamato all'eredità a risponderne. Non può ritenersi obbligato chi abbia rinunciato all'eredità, ai sensi dell'art. 519 c.c. In senso conforme Corte di cassazione sent. 29 marzo 2017, n. 8053. Condizione imprescindibile affinché possa sostenersi l'obbligazione del chiamato a rispondere dei debiti del de cuius, è che questo ultimo abbia accettato l'eredità.

Questa la conclusione della Cassazione nella recente ord. n. 13639/2018. Premesso ciò, la questione che viene

in discussione nel giudizio de quo è il valore da attribuire, con riferimento ai debiti di natura tributaria del de cuius, all'atto di rinuncia all'eredità.

Orbene ritiene questo Collegio che, tenuto conto che l'accettazione dell'eredità è il presupposto perché si possa rispondere dei debiti ereditari, una rinuncia, esclude che possa essere chiamato a rispondere dei debiti tributari il rinunziatario, sempre che egli non abbia posto in essere comportamenti dai quali desumere una accettazione implicita dell'eredità (art. 476 c.c.), ma della relativa prova l'Amministrazione finanziaria è parte processualmente onerata. (...)

Dunque il rinunziante non risponde di tali debiti, ancorché questi siano portati da sentenza o atto divenuto definitivo per la mancata impugnazione. Sulla base dei rilievi espressi, il ricorso va dunque accolto.(...)

# Il lieve ritardo non porta a decadenza rate



*Commette mera violazione formale senza l'emergere di alcun debito d'imposta la contribuente che, ricorrendo a un piano di rateazione, abbia versato con lieve ritardo la prima rata, saldando tuttavia tutte le successive, non potendosi, pertanto, nei suoi confronti, applicarsi la decadenza dal beneficio della rateazione con conseguente irrogazione sanzionatoria. È ciò che ha osservato la sezione 20 della Ctp di Milano con la sentenza n. 2457/2019. Alla ricorrente era pervenuta una cartella di pagamento emessa dall'ufficio delle entrate a seguito di controlli ex art. 36 bis, successivamente alla quale veniva notificata anche formale comunicazione di irregolarità. La società procedeva così a richiedere un piano di rateazione, secondo il quale i ratei da versare avrebbero dovuto decorrere dal 22/2/2017. Diversamente, la contribuente cominciava a pagare dal successivo 6 marzo 2017, incappando in un lieve ritardo al quale seguivano i versamenti di tutte le rate dovute. Tale circostanza, secondo la società, non poteva che emergere quale ipotesi di lieve gravità del ritardo, per la quale l'errore commesso dalla stessa non poteva che dirsi scusabile. Ciò non poteva perciò legittimamente rappresentare una ipotesi di dovuta decadenza dal piano di rateazione e conseguente successivo assoggettamento a sanzioni.*

*La Commissione milanese considerava, pertanto, la lieve entità del ritardo nel pagamento come tale da non poter determinare la decadenza dal beneficio. In particolare, anche le norme di cui al dl n. 98/2011 e alla legge 23/2014, articolo 6, comma 5, prevedono che un lieve ritardo nel pagamento di una singola rata non possa comportare la decadenza dall'intero piano di rateazione. Facevano notare i giudici che la stessa Agenzia delle entrate, con circolare 27/2013 e 9/2012, ha invitato i suoi stessi uffici a una certa flessibilità nella valutazione di inadempimenti che si manifestino di lieve entità. Nel caso concreto, oltretutto, al di fuori del singolo ritardato pagamento, tutte le altre rate venivano saldate dalla parte entro il novembre immediatamente successivo, pertanto, a maggior ragione, l'errore commesso col primo versamento tardivo, era sicuramente qualificabile come «mera violazione formale senza alcun debito d'imposta».*

*Dovendosi perciò ritenere il versamento effettuato nei termini di un lieve ritardo, come accaduto nel caso esaminato, quale errore scusabile commesso in buona fede, la commissione accoglieva sul punto il ricorso della società contribuente.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) a seguito della liquidazione automatizzata ex art. 36-bis dpr n. 600/73 (...) La ricorrente predisponne un piano di rateazione con decorrenza dal 6/3/17 (invece che dal 22/2/17 data della notifica della comunicazione di irregolarità) e pagava la prima rata in data 4/04/17. Per cui l'Ufficio notificava alla ricorrente la cartella di pagamento in discussione per versamento tardivo della prima rata (...) e conseguente decadenza dalla rateazione.(...)

La ricorrente ritiene, pertanto, che il lieve ritardo del pagamento della prima rata (scaturito dall'errore contenuto nel Piano di rateazione) e l'assoluta buona fede costituiscano un «errore scusabile» si tratta di mera violazione formale senza alcun debito d'imposta in quanto ha completato l'intera rateazione, e quindi non può

decadenza dalla rateazione. L'espressione «mancato pagamento», applicata dall'Agenzia delle entrate, ai sensi dell'art. 3 bis, comma 4, dlgs n. 462/1997, non ricomprende l'ipotesi in cui il pagamento sia avvenuto con un lieve ritardo. La norma richiede che l'inadempimento si sia prolungato nel tempo in modo grave (...) Nella fattispecie, l'imposta risulta interamente assolta mediante i versamenti già effettuati dal 6/3/17 al 24/11/17. Il versamento della prima rata effettuato in ritardo è da ritenersi come «errore scusabile». Non vi è dubbio che il tardivo versamento di pochi giorni non può essere equiparato a un omesso versamento, in modo particolare quando il ritardo sia di lieve entità, in quanto la contribuente non ha evaso alcunché nell'assolvimento di tutte le rate, incappando in errori

che con il dl 98/2011 si è stabilito che il lieve ritardo nel pagamento di una rata da adesione, acquiescenza, mediazione o conciliazione giudiziale non comporta più il disconoscimento dell'intera dilazione. Inoltre il dl 201/2011, in tema di avvisi bonari, ha poi confermato l'orientamento stabilendo che la decadenza dalla dilazione è prevista solo nel caso in cui il contribuente non paghi la rata entro il termine di quella successiva. Questo orientamento è stato poi ulteriormente rinforzato con l'art. 6, comma 5 della legge 23/2014, prevedendo che i decreti delegati dovranno contemplare norme che impediscano il disconoscimento della dilazione per ritardi esigui.(...)

In conclusione, quindi, il ricorso è fondato e va accolto.(...)





certo trattarsi del caso di «decadenza» dal piano della rateazione.(...)  
La Commissione ritiene che il ritardato pagamento non determina la

certamente «scusabili», da considerare come «mera violazione formale senza alcun debito d'imposta».(...)  
La Commissione, osserva, inoltre

